



anno 80 n. 171 martedì 24 giugno 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + libro "Le rovine di Baghdad" € 4,20;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I giornalisti stanno esagerando. Adesso mettono in giro questa storia dei morti e dei pesci... Ma vi



pare che qui non mangiamo più pesce perché in mare ci sono tutti quei clandestini morti? Ma

andiamo!» Angela Maraventano, leghista di Lampedusa, La Stampa, 22 giugno, pag. 3

Buco Tremonti, persino la polizia senza soldi

Ferme le volanti e la Stradale in pieno periodo estivo. Nel governo volano gli insulti Fini reclama un po' di controllo sull'economia disastrosa. Anche D'Amato si dissocia

ROMA Volanti in garage che non possono essere riparate, divise d'ordinanza che non vengono rinnovate da anni, straordinari non pagati e mense che minacciano di non fornire più i pasti. E ancora: agenti di polizia, compresi quelli della stradale, che rischiano di restare a piedi. Ci sono pochi soldi, e il carburante scarseggia. La lista dei conti in rosso del Viminale è lunghissima. E pensare che avevano fatto della lotta alla criminalità una bandiera della campagna elettorale. E invece, la finanza creativa di

Tremonti ci regala una realtà allarmante. E a denunciare questa grave situazione non sono solo i deputati dell'Ulivo e le stesse forze di polizia. Il partito di Fini punta il dito contro Tremonti, chiede un po' più di potere sulle scelte economiche e denuncia le «difficili condizioni», per scarsità di risorse, in cui sono costretti ad operare le forze di polizia.

LOMBARDO E SOLANI
ALLE PAGINE 3 e 8



Archivi Usa

IL GENERALE DE LORENZO RACCONTÒ «VOLEVAMO ANNIENTARE IL PCI»

Gianni Cipriani

na su quello che era stato definito un progetto di colpo di Stato: «In una situazione di emergenza, comunque, il Presidente potrebbe cambiare il sistema (...) Il Presidente Segni aveva pensato in questi termini nell'estate 1964. Pacciardi sarebbe stato nominato Ministro degli Interni e avrebbe potuto controllare i Comuni. nisti. SEGUE A PAGINA 6

ROMA Quella di Randolpho Pacciardi fu, praticamente, una confessione, diligentemente riassunta da un funzionario statunitense. Nel 1967, nel pieno delle polemiche dopo lo scoop de l'Espresso sul "Piano Solo", l'uomo politico era andato all'ambasciata americana e aveva raccontato alcuni retrosc-



Informazione/1

UN UOMO SOLO AL TELECOMANDO

Alfredo Pieroni

Cari leader del centrosinistra credete davvero che un giorno, magari con dei buoni programmi, potreste vincere le elezioni senza possedere almeno una tv? Vi illudete. Qualsiasi profondo studioso della psicologia collettiva ve lo direbbe. Davanti alla politica e davanti alla tv noi siamo tutti analfabeti o semianalfabeti. Pensate all'Italia. Oggi sono considerati analfabeti o semi tutti coloro che hanno troncato gli studi alle elementari verso i 10 anni: da noi sono 21.300.000. Va meglio con la media inferiore: circa 12 milioni e mezzo. Poi ci sono gli «analfabeti politici» con diploma o laurea: quasi sette milioni e mezzo. Perché dico «analfabeti politici»? Perché sono quasi tutti estremamente intelligenti, ma occupati dal mattino alla sera con medicine, chirurgia, ingegneria, entomologia, matematica, ragioneria, fisica nucleare ecc.

SEGUE A PAGINA 28

Informazione/2

MURDOCH, LE MANI SULLA TV

Vittorio Emiliani

Arriva Murdoch col monopolio di fatto della Tv satellitare a pagamento e si preparano altri guai, altre concorrenze per una Rai che, anche fuori dal periodo stagionale di garanzia (quello che vale per il rapporto ascolti-listini pubblicitari), continua a perdere il confronto con Mediaset. Nella settimana fra il 12 e il 18 giugno Auditel dà vincente la Tv di Berlusconi nell'intera giornata sei volte su sette, nella prima serata quattro volte e nella seconda sei volte. Canale 5 vince nel day time per sei giorni lungo la settimana e nel prime time cinque serate su sette consolidando così la sua leadership. La Rai si consola soprattutto con la domenica per effetto della Formula 1.

SEGUE A PAGINA 28

Immigrati, Berlusconi rifiuta il Parlamento

Il premier non vuole il dibattito. Fassino: non può decidere lui, basta strappi alla Costituzione

ROMA Il dibattito non lo vuole, non vuole andare in Parlamento, non vuole discutere. Punto. Così disse Berlusconi. Di fronte alla richiesta del centrosinistra il premier scappa e fa sapere che alla destra non conviene un confronto sull'emergenza-immigrati. Gli sbarchi continuano, uomini e donne muoiono in mare, un ministro della Repubblica (Bossi) vuole sparare cannonate e un altro (Castelli) usare le baionette, il titolare dell'Interno è bersaglio della Lega, però non si deve discute-

re. Il leader dei Ds insiste nella richiesta ed è duro: non decide Berlusconi se si fa o no un dibattito, dice Fassino, il Parlamento è sovrano, è ora che finiscano questi strappi alla Costituzione. Il centrosinistra è determinato. Il caso è ora nelle mani del presidente della Camera Casini che pare voglia rinviare tutto a dopo la verifica. Intanto Ciampi fa sapere (a Bossi e ai leghisti) che Pisano non si tocca.

LOMBARDO A PAGINA 2

Iraq

Continua la guerra dei gasdotti
Gli Usa vogliono restare per 5 anni

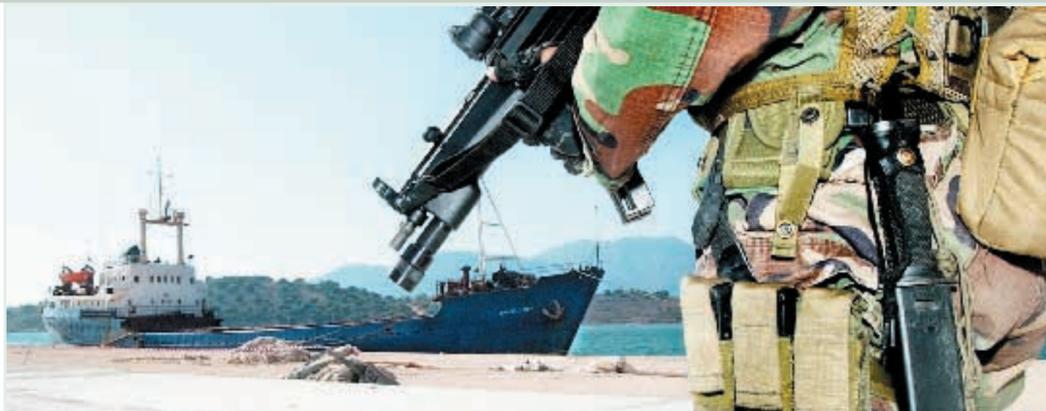
BERTINETTO A PAGINA 10

Cuba

Castro va avanti: confermate le condanne ai dissidenti

MASTROLUCA A PAGINA 12

Crociera estiva di una nave-bomba



La nave carica di esplosivo, sotto sorveglianza nel porto greco

MASTROLUCA A PAGINA 11

Una storia diversa

FRATE MASSIMO E L'AMORE

Delia Vaccarello

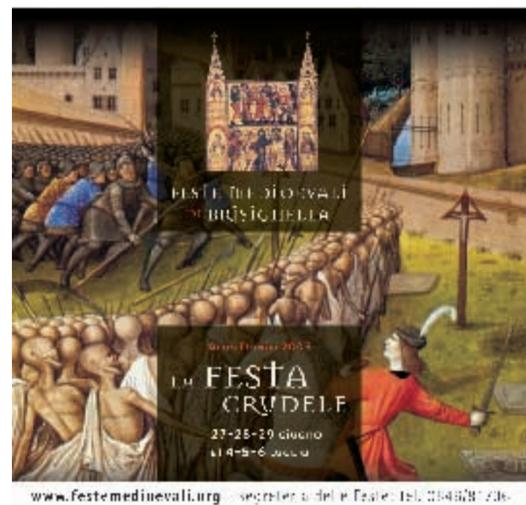
fronte del video Maria Novella Oppo

Merende padane

Bello di nonno vuoi la bistecca? Vuoi l'aragosta? L'arrosto con il sugo? Era pronto a darmi tutto e se dopo un primo desiderio ne esprimevo un altro, lui mi assecondava seguendo il ritmo dei miei capricci, come se oppormi un rifiuto fosse commettere un sacrilegio. Sono nato nell'albergo del nonno. Quando fece la campagna d'Africa, per sfortuna (o per fortuna?) fu fatto prigioniero dagli inglesi. A loro serviva uno chef, lui si fece avanti. Diventò bravissimo e richiesto, alla fine della guerra aprì il primo hotel ad Addis Abeba. Era partito quando mia madre era appena nata, tornò che aveva 13 anni e fece sorgere il suo albergo sulla riviera romagnola.

Ogni giorno ha la sua pena e ogni giorno siamo costretti a vedere in tv navi cariche di persone assetate, affamate e salvate solo per essere scacciate. Per non parlare degli anegati, che non possono neppure tornare alla loro miseria. Soltanto Bossi e i suoi trogloditi possono non avere nessuna considerazione di questa immensa tragedia. Per non parlare del fatto che la Terra è di tutti e non sta scritto da nessuna parte che Borghesio abbia diritto a vivere e altri, più umani di lui, no. Anzi, a proposito va citata la bella puntata di Blob di sabato che ci ha mostrato i caporioni leghisti in tutto il loro peggior repertorio lessicale e gestuale. Con aggiunta di altri reperti del razzismo urlante o strisciante, alimentato anche da signori meno sguaiati, che si battono per far scrivere sulla Costituzione europea le radici cristiane della nostra civiltà e poi si dedicano anima e corpo solo alla causa (giudiziaria) dell'uomo più potente d'Italia. Trascurando che «bussate e vi sarà aperto» non è stato detto per invitarci ad essere servili coi ricchi, ma solidali coi poveri. D'altra parte è comprensibile che Bossi se ne dimentichi, sapendo che, se fosse lui a bussare, non gli aprirebero nemmeno i suoi compagni di governo e di merende padane.

SEGUE A PAGINA 27



www.festemedinevali.org segretario del Partito... 051.2349281.2349

il **Prestito** Personale.

fino a **7.500,00** Euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (I.C. 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Vincenzo Vasile

ROMA Archiviato (per adesso) il lodo Berlusconi, almeno altre due leggi bollenti potrebbero arrivare nelle prossime settimane sul tavolo di Carlo Azeglio Ciampi. La legge sul sistema radio-televisivo a firma del ministro Gasparri e quella sul conflitto d'interessi, intestata al ministro Frattini.

Che farà il presidente? Si cambia musica? Firma? Non firma? In gergo istituzionale, la domanda è se - una volta passato di gran lunga il limite che trasforma le pressioni e il pungolo del Quirinale in un coinvolgimento sempre più imbarazzante nelle trame del premier - non sia da considerare finita la cosiddetta "moral suasion".

Circolano solo "boatos", voci non verificabili, interpretazioni e pronostici. Aumenta, però, il numero di chi è disposto a scommettere che le prossime firme di "promulgazione" non saranno concesse con la stessa apparente rapidità che è toccata l'altro ieri alla legge Cirami ed ieri al lodo Schifani. In altre parole: si cerca di capire se il presidente abbia in animo di modificare in modo drastico la sua linea di comportamento nei confronti dell'esecutivo, che finora ha escluso ostinatamente la strada del conflitto istituzionale, per svilupparsi invece su canali riservati, spesso con un lavoro di cesello preventivo sugli emendamenti alle proposte legislative della maggioranza e del governo.

E non è escluso che chi vuol difendere Ciampi da una marea abbastanza montante di critiche abbia per eccesso di zelo messo troppi carri davanti ai buoi. È stato il presidente del Senato, Marcello Pera, a indirizzare l'altro giorno l'attenzione sulla legge Frattini. Secondo lui bisogna farla ripartire dal lungo parcheggio parlamentare cui è stata condannata, si dice, anche per via delle perplessità di Ciampi. Significa che esse sono state in qualche modo superate? O che la maggioranza sarebbe adesso disposta ad accogliere alcune modifiche? E quali? Una "Frattini rivista e corretta", ha promesso qualche giorno fa "il Riformista". Ma rivista come? E corretta in che senso e da chi?

Un po' più netti gli scenari che dovrebbero presentarsi questa settimana in Senato, quando si arriverà alla fase cruciale della "seconda lettura" del disegno di legge Gasparri sull'emittenza televisiva. Qui - secondo notizie fatte arrivare alla "Repubblica" che aveva appena finito di attaccare Ciampi per eccessiva timidezza politica e istituzionale -

Le prossime firme di "promulgazione" non saranno concesse con la stessa apparente rapidità delle ultime

”

«Un bis del '94, con la maggioranza che si ritrova senza l'appoggio di Bossi? Non credo che ci siano le condizioni, non c'è un capo dello Stato come quello che c'era nel '94». On. Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, intervista al Secolo XIX di ieri.

Domenica, mentre l'Italia boccheggia per il caldo, l'on. Bondi ha lavorato sodo. Ha dato diverse interviste, difendendo, legittimamente, il ministro Pisanu, e ha lanciato, come recita l'Ansa, «un messaggio forte e pacato» all'alleato leghista. Tradotto in soldoni: Bossi, attento, stai facendo il gioco dei comunisti, perché se continui a strillare, siamo costretti a un dibattito parlamentare. Ora, sarà per il caldo, sarà per lo stress provocato dall'alzata di scudi leghista, sarà per la lettura dei giornali stranieri che parlano malissimo del capo, ma l'on. Bondi si è lasciato andare a una impegnativa previsione: non avverrà come nel '94, quando dopo un'escalation di strappi, dopo soli sette mesi di alleanza, il miti-

“ Il Colle non sarebbe disposto a ripetere le esperienze della Cirami e del Lodo? Dalla maggioranza insistenze anche sul conflitto di interessi



Giulietti, Ds: «Se quella legge era incostituzionale al momento dell'ingresso alla Camera, è incostituzionalissima dopo gli emendamenti apportati al Senato» ”

Legge tv, il governo preme su Ciampi

Il testo sarebbe incostituzionale anche per il Quirinale. Sull'informazione l'unico messaggio alle Camere



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Riccardo De Luca

Immigrazione, Berlusconi teme il dibattito

Fassino: non decide lui, il Parlamento è sovrano. Casini potrebbe accettare un rinvio a dopo la verifica

ROMA Nonostante le richieste di «collegialità», i partiti della Casa delle Libertà non riescono a mettersi d'accordo neppure sui tempi del dibattito parlamentare sull'immigrazione, chiesto dal centrosinistra. Oggi alle quindici si riunisce la capigruppo alla Camera: An vorrebbe farlo slittare a dopo la verifica di governo, per l'Udc si può fare giovedì; per la Lega è una perdita di tempo.

Un dibattito che Berlusconi non vuole, ha detto chiaramente che «non serve». Il solo fatto che Pierferdinando Casini abbia accolto la richiesta dell'opposizione arrivata dopo le minacce del capogruppo leghista, Alessandro Cè (quel «da oggi avremo le mani libere»), ha preso in contropiede il premier, propendo a tessere una mediazione fra la maggioranza, tenendo a bada Bossi in quel di Arcore, anziché mettere nell'agorà del Parlamento le divisioni interne. Il premier, fanno capire da Palazzo Chigi, preferirebbe porre l'accento sulle cose da fare, anziché su quelle da dibattere (me-

no facili da propagandare), quindi sull'immigrazione «proseguire sulla strada degli importanti risultati già raggiunti dal governo in Adriatico, con gli accordi bilaterali». Coinvolgendo così anche il ministero degli Esteri.

A decidere oggi sarà il presidente della Camera, che ascolterà le ragioni dei gruppi, se ci sarà o no una unanimità. Potrebbe accettare di rinviare di qualche giorno il dibattito, «difficilmente dirà di no al passaggio parlamentare», anticipano dalla presidenza di Montecitorio. Una mediazione potrebbe essere quella di una informativa del ministro dell'Interno di cui la Lega chiede la testa: Giuseppe Pisanu potrebbe limitarsi a una «informativa» del governo sui dati che riguardano l'immigrazione, senza che sia votata una mozione. Il che eviterebbe di isolare la Lega e tutelerebbe la «sovranità del Parlamento» invocata da Piero Fassino. Pierferdinando Casini, infatti, ha voluto accogliere la richiesta dell'opposizione pro-

prio perché «ci tiene a ricondurre le questioni sui profili istituzionali e parlamentari», anziché lasciar andare alla deriva tante esternazioni individuali. Così ha convocato la capigruppo, anche come un risarcimento dovuto al centrosinistra per non aver concesso il voto segreto sul Lodo Maccanico.

Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An, vorrebbe spostare il dibattito a dopo la verifica, quindi alla prossima settimana: farlo prima sarebbe «fuorviante»: «È lecito che il centrosinistra chieda un dibattito, ma adesso sarebbe un'occasione per approfittare delle schermaglie nella maggioranza». Meglio sarebbe, per La Russa, «effettuare prima la verifica, poi affrontare un dibattito anche su altri temi, non solo sull'immigrazione». Insomma, l'opposizione fa la sua parte, ma non regaliamo a Ds e compagnia l'occasione ghiotta di un centrodestra lacerato dalle spartate leghiste. Dello stesso parere Landolfi: «È legittimo che l'opposizione chieda un dibattito, ma proprio ci sono fibrillazioni nella maggioranza, è meglio che si presenti in Parlamento dopo averle sanate». Per l'Udc il ministro Giovanni conferma la disponibilità al dibattito. «Perché no, del resto il centrosinistra ha chiesto un'informazione sull'immigrazione, non il voto su una mozione», dice Luca Volontè, capogruppo Udc a Montecitorio, «è una delle prime volte che, in Italia, il ministro dell'Interno viene apprezzato sia da tutto il Parlamento che in Europa, quindi se illustra in Aula i dati sull'immigrazione e il decreto di attuazione della legge Bossi-Fini è un fatto positivo anche per il centrodestra. È un punto in più, chi può dire di no?». Volontè è più scettico invece sull'idea di La Russa di allargare i temi della discussione: «Come si fa a dibattere il programma di governo di fronte all'opposizione?». Per Alessandro Cè, capogruppo leghista, il dibattito «è un'inutile perdita di tempo, serve solo all'opposizione per strumentalizzare le divisioni nella Cdl». n.l.

Cossiga a Bossi «Ho per te simpatia umana e politica»

ROMA «Tu sai come io abbia una grande umana simpatia per te e anche politica, per il tuo movimento, l'unico movimento autenticamente popolare e radicato nella cultura popolare delle cento città e dei mille villaggi». Il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, in una lettera a a Bossi che sarà pubblicata oggi dalla "Padania", non risparmia apprezzamenti al leader della Lega, invitando Bossi ad abbandonare la via del federalismo per convertire la Lega in un «grande partito autonomistico regionale», dicendosi stupito del fatto che «tu non abbia ancora inteso come in questi primi anni della legislatura tu e la Lega siate stati menati per il naso per non dire "presi per i fondelli" dalla Casa delle Libertà», appunto sul fronte del federalismo.

sarebbe pronto un "altolà" del presidente: non firmerebbe quella legge, la rinvierebbe alle Camere. Non potrebbe firmarla per via di quella "evidente incostituzionalità", che secondo Ciampi non sussisterebbe, invece, per il lodo. La Destra, infatti, al Senato si prepara a cancellare - per via delle esigenze del portafoglio Mediaset - quella norma che era stata introdotta alla Camera, per una "distrazione" dei deputati della maggioranza, e che limiterebbe a due le reti di un editore privato. Ma il cammino è tutto

in salita. Il deputato ds Giuseppe Giulietti spiega, infatti, che attualmente la legge non è incostituzionale, ma "incostituzionalissima".

«Non c'è nulla da inventare al Senato. Il Governo sa già quali sono gli aspetti di incostituzionalità della Gasparri. E la maggioranza sa già quali sono gli emendamenti che devono essere apportati. Questi emendamenti sono contenuti nel messaggio di Ciampi alle Camere, nei pareri delle autorità di garanzia, nella sentenza della Corte Costituzionale su Rete 4, nella sentenza del Consiglio di Stato sui mini-spot e sulla pubblicità televisiva. La legge Gasparri non solo non ne ha tenuto conto, ma ha, al Senato, peggiorato il testo, eliminando l'emendamento che era stato votato dalla Camera e che ripristinava i tetti antitrust e addirittura ampliava gli indici di affollamento pubblicitario. In aperto disprezzo dei pareri delle autorità, della sentenza della Corte e del Consiglio di Stato. Se quella legge era incostituzionale al momento dell'ingresso alla Camera, è dunque incostituzionalissima dopo gli emendamenti apportati al Senato».

Giulietti teme che si scelga la strada di "nuove proroghe alla sentenza della Corte Costituzionale" che fissava la fine del regime transitorio (le reti di Berlusconi uno e trino) al 31 dicembre di quest'anno: «Non è tempo di pasticci, né di nuove proroghe».

La settimana che si è aperta è, dunque, cruciale. Anche per il settennato di Ciampi, che dopo il disco verde al lodo rischia di dissipare il patrimonio di autorevolezza via via accumulato. Il primo e unico messaggio alle Camere del presidente invocava, per l'appunto, pluralismo dell'informazione. Era il luglio 2002. E nell'anno che è quasi trascorso, la cosiddetta "moral suasion" - oltre a sortire effetti quanto meno discutibili sulle altre norme che riguardano i guai giudiziari di Berlusconi - non ha cavato un ragno dal buco su una materia che attiene, insieme, alla Costituzione e al portafoglio dell'impegnato mediatico del presidente del Consiglio.

Si svilupperà un lavoro di cesello preventivo sugli emendamenti alle proposte del governo?

”

cultura di governo

Nella Casa assediata arrivano i nostri

Bruno Miserendino

co ministro Bossi salutò il primo governo dell'attuale premier. L'incubo, spiega Bondi con sapiente dose di veleno, non si ripresenterà. Perché? «Non c'è un capo dello Stato, come quello che c'era nel '94».

Non si capisce se la spiegazione sia più offensiva per l'allora presidente Scalfaro o per Ciampi, ma il problema non è questo. È evidente che il portavoce di Forza Italia non esprime un'opinione personale: riporta con la sola aggiunta di un personale zelo il pensiero del capo, impegnato da tempo in tutte le sedi possibili, comprese le aule di giustizia e gli esami di maturità, ad accreditare la seguente idea: nel '94 lui e il suo governo sono stati vittime di un tipico orrore comunista (il com-

plotto Scalfaro-giudici milanesi). La tesi rientra in quella coraggiosa e personale riscrittura della storia patria che va sotto il titolo di

«golpe giudiziario», a cui dicono di credere anche persone di buone lettere come ad esempio il professor Buttiglione, Giuliano Ferrar-

ra, il presidente di Confindustria: la sostanza è che Bossi, poveretto, di suo non avrebbe fatto male a una mosca, fu però indotto a leva-

re la fiducia al mago di Arcore sotto l'influsso di perfidi registi comunisti (appunto, Scalfaro e i magistrati milanesi).

Poiché la storia che piace al premier è un film western in cui i buoni uccidono i cattivi, Bondi conferma che ci si sta adoperando per scrivere un finale degno di John Wayne. Titolo della scena: ragazzi, i cattivi li abbiamo beccati e stavolta non ci facciamo fregare. Così, mentre Previti, Pecorella e Cirami si occupano della magistratura, ecco che Schifani, Bondi e compagnia si occupano di Scalfaro, riversando sull'ex presidente il rancore dei giusti.

Appena Scalfaro apre bocca, vedi il caso del dibattito sul Lodo Maccanico, il Tempio dell'Amore, come il premier definisce Forza Ita-

L'ANGOLO DI PIONATI

Fra l'immigrazione alla Bossi e l'economia alla Tremonti, Berlusconi va a una verifica complicatissima e rischiosa. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore di Panorama, il settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, la vede così: «Immigrazione e polemiche. A poche ore dal vertice di Arcore fra Berlusconi e Bossi, il Carroccio non alimenta nuove

Tranquilli, ci pensa Schifani

polemiche. Nell'intreccio verifica e immigrazione si inserisce l'opposizione. Risponde l'azzurro Schifani: basta demagogie, un problema serio e complesso come l'immigrazione non si risolve a parole, ma come stiamo facendo con leggi e iniziative concrete. Per la maggioranza niente dibattito parlamentare».

p.oj.

lia, si trasforma in una macchina di sputi. È lui, Scalfaro, che tramò e fece cadere il capo. Orribile. Di più. Dopo l'addio di Bossi non fece fare le elezioni anticipate come voleva il capo. Ancora più orribile: Scalfaro, oltre che democristiano al soldo dei comunisti, è stato anche un magistrato (questo spiega l'istintiva antipatia manifestata dal capo). Tutto lascia prevedere che si andrà all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per appurare la Verità. Titolo: il traditore Scalfaro.

Mentre si definisce il ruolo dell'ex presidente nella Storia Riscritta dal Premier, il problema è evitare che i fatti non se ne vadano per conto loro. Ad esempio che Bossi si comporti proprio come nel '94, alla vigilia del semestre italiano, e nonostante Scalfaro non sia più presidente, getta qualche ombra sul finale del film. Ma non c'è da temere. Prima dell'arrivo dei nostri, c'è sempre un po' di suspenso. Andrà tutto a posto. Almeno per sei mesi.

Natalia Lombardo

ROMA Fra tre giorni ci sarà la verifica di governo, il cui perno ruota sugli equilibri nella Casa della Libertà sbilanciati dall'asse Bossi-Tremonti che detta legge sulla politica economica. E proprio su questa ieri è arrivata la sonora bocciatura del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato: «Ci sono troppe contraddizioni all'interno della coalizione di Governo, troppe priorità in contraddizione con quelle fondamentali per il rilancio dell'economia, troppe verifiche di Governo», che «i mercati non aspettano», oltretutto «fatte senza che un chiarimento reale sia portato fino in fondo per chi regge la coalizione sui temi fondamentali sui quali si gioca il futuro del nostro Paese». D'Amato boccia la creatività del ministro fiscalista Tremonti, al quale gli industriali hanno segnalato più volte che «non bastano i decreti, ci vuole un salto di qualità»: «Bisogna diffidare di ricette semplicistiche sperando in un effetto taumaturgico della ripresa economica», conclude D'Amato.

Un fulmine caduto su un cielo tutt'altro che sereno, proprio quando, a dispetto del presidente di Confindustria, nella serata di ieri neppure la cavaglia slogata ha impedito a Umberto Bossi di partecipare alla cena del lunedì ad Arcore. Una pre-verifica nel consueto crocchio di governo, quella materializzazione dell'asse, benedetto dal premier, che contestano An e Udc. Questa volta la cena chez Berlusconi è allargata, come spesso avviene, non solo dall'ospite fisso Giulio Tremonti, ma anche al ministro Roberto Maroni, leghista, al vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, leghista e all'anello di raccordo con Fl rappresentato dal sottosegretario alle Riforme, Aldo Brancher.

Nella tranquillità di Arcore Berlusconi cerca di tenere a bada il ringhioso leader del Carroccio, facendogli digerire anche il piattino (epurato dal voto su una mozione), di un dibattito parlamentare sull'immigrazione. Ma Bossi, tenendosi come riserva l'asso della crisi di governo, porta i suoi piatti fatti in casa leghista: devolution senza «interesse nazionale», pensioni e pugno di ferro contro i clandestini.

Berlusconi deve mediare con tutti, ma ama di più i vertici a due piuttosto che le sedute di gruppo. Dopo aver visto Gianfranco Fini si prepara a incontrare Marco Follini, segretario Udc, per tener buoni pure ai centrismi. An e Udc si aspettano molto dal premier; Fini vuole contare di più, entrambi si attendono che Berlusconi metta in piedi la «cabina di regia» e il Consiglio di gabinetto. Strumenti che possano rendere effettivamente «collegiali» gli indirizzi sulla politica economica, anziché trovarsi di fronte alle scelte esclusive di Tremonti. Ma è proprio questa la condizione che la Lega vuole

Alleanza nazionale
«Bossi dica a Tremonti di sbloccare i fondi per il Viminale»

“ Il leader degli industriali seccato dal minuetto di Palazzo Chigi «Vedo ancora troppe incertezze su un progetto di rilancio competitivo» ”



Il confronto di venerdì si annuncia serrato Intanto Berlusconi tenta di domare i leghisti con la solita cenetta di Arcore

An attacca Tremonti, D'Amato tutto il governo

Il presidente di Confindustria: i mercati non aspettano la verifica. Fini vuole i soldi per la polizia



Il presidente della Repubblica Ciampi con il ministro Pisanu passa in rassegna un reparto d'onore dei Vigili del Fuoco ieri a Napoli

Il Quirinale loda il ministro Pisanu

Faccia a faccia in prefettura a Napoli: «Vivo apprezzamento per la sua opera e per le Forze dell'ordine»

ROMA Immigrazione, non è solo «questione di polizia». Vecchio pallino di Carlo Azeglio Ciampi, che scende in pista in soccorso del più moderato dei ministri del governo Berlusconi, il responsabile dell'Interno, Giuseppe Pisanu, finito nel bersaglio dei cannoni dell'Osteria padana. Parlano per mezz'ora faccia a faccia fuori programma in prefettura a Napoli, subito dopo una cerimonia per la festa nazionale dei vigili del Fuoco.

E il presidente fa sapere che non solo conferma «la sua stima al ministro», ma anche nutre «un vivo apprezzamento per la sua opera e quella delle strutture del suo ministero e in particolare delle Forze dell'ordi-

ne». In altre parole, l'aggressione a Pisanu e le richieste di dimissioni avanzate dalla Lega non troveranno accoglienza al Quirinale. Che in quest'occasione torna a giocare di sponda con il responsabile dell'Interno.

Restituendo in qualche modo i gesti di solidarietà che erano venuti da Pisanu quando - a dicembre - Bossi e i suoi avevano pesantemente e pubblicamente attaccato Ciampi per una sua pretesa «interferenza sul Parlamento»: in realtà, quella volta il capo dello Stato s'era limitato a una perorazione a favore dell'unità d'Italia, ma ciò era bastato perché Bossi gli desse subito sulla voce invocando la «devolution». E proprio Bep-

pe Pisanu aveva aperto la sfilata dei ministri che s'erano recati sul Colle con il capo cosparsa di cenere.

Per concordare nei giorni successivi un'uscita pubblica in tandem davanti ai prefetti di tutta Italia radunati alla Scuola centrale di alta amministrazione per i duecento anni dell'istituto prefettizio.

Pisanu e Ciampi avevano battuto il tasto del federalismo solidale, e sull'immigrazione, cavallo di battaglia delle campagne razziste della Lega, il presidente aveva ammonito: «I prefetti fanno bene a non considerarlo come un semplice problema di ordine pubblico». Applausi scroscianti dei rappresentanti dello Stato centrale. Con

ciò ministro e capo dello Stato avevano certificato pubblicamente la distanza crescente tra presidenza della Repubblica e uno dei partiti della coalizione di governo.

Tra Ciampi e Bossi è tramontato da tempo il tentativo di impostare un rapporto amichevole. Appena tre anni fa il leader del Carroccio ne parlava così: «È una brava persona, un notaio che non si metterà di traverso per fermare la devolution, uno che in fondo è come la Lega, un tipo non ideologico».

E Ciampi, ricevendolo sul Colle gli regalava una copia del saggio «Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra» invitandolo a riflettere

sulla predicazione «unitaria» del federalista Carlo Cattaneo.

Ma poi sono arrivate le sortite di Bossi contro l'Europa-Forcolandia, le battutacce sul caso Telekom-Serbia, l'asse con Tremonti, fino alla proposta parlamentare di «devolution» che Ciampi ha fatto capire di avvertire ottenendo solo qualche rallentamento dell'iter. Tutti fatti che hanno scavato un vero e proprio fossato. Ora si apre un conflitto dentro al governo.

E Ciampi, forse per la prima volta, si intromette. Alla sua maniera, senza aver l'aria di prender posizione. Ma canta le lodi proprio di quel ministro di cui i leghisti chiedono la testa.

v. va.

il personaggio

Giuseppe Pisanu era uno della «banda dei quattro». Forse quasi nessuno si ricorda più la banda dei quattro. Era nient'altro che lo staff di Benigno Zaccagnini, quando Zaccagnini era il segretario della Dc, cioè alla fine degli anni settanta. Era costituita da Giuseppe Pisanu, che era il capo della segreteria di Zaccagnini, e da altri tre raffinatissimi intellettuali: Guido Bodrato, Corrado Belci e Franco Salvi. Era stato Montanelli a battezzare quei signori «la banda dei quattro», o anche «la banda di Shanghai», e cioè a paragonarli al gruppetto capitanato dalla moglie di Mao che aveva governato la Cina - dicono - negli ultimi anni del maoismo, e poi aveva inutilmente tentato di prendere il potere (sgominata e spedita in carcere da Deng Xiaoping). Quelli di Shanghai erano veterocomunisti, e Montanelli aveva appiccicato questa etichetta ai consiglieri di Zaccagnini perché odiavano loro e anche Zaccagnini. Erano tutti intellettuali cattolici di sinistra, legati a Papa Montini, al cristianesimo sociale e decisi ad aprire al Pci di Berlinguer. La banda dei quattro ave-

Un berlusconiano dalla faccia presentabile

Piero Sansonetti

Schily: Bossi dice cose inaccettabili

BERLINO Il ministro degli interni tedesco, Otto Schily, ha criticato le dichiarazioni del leader della Lega Umberto Bossi circa l'opportunità di usare la forza per contrastare l'arrivo di clandestini extracomunitari in Italia, invitandolo a rettificarle. Evidentemente la Germania, in vista del semestre Ue a presidenza italiana, comincia ad avere qualche seria preoccupazione per i partner italiani, con cui si dovrà sedere allo stesso tavolo. Intervenedo a una manifestazione a Berlino dell'alto

commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Schily ha detto che le parole di Bossi sono «una scivolata in nessun modo accettabile». Il ministro socialdemocratico ha invitato Bossi a procedere a una «correzione» delle sue dichiarazioni. Nel suo intervento Schily si è peraltro detto fermamente contrario a una completa armonizzazione della politica di asilo e immigrazione nell'Unione europea: «Non abbiamo bisogno di una armonizzazione per partito preso», ha affermato.

seconda linea, però la scuola era quella - un po' morotea e poi anche un po' dorotea - e durò molti anni. Oggi da i suoi frutti. Da quando è diventato berlusconiano, nel '94 (dopo che De Mita, nel '92, non lo aveva voluto più deputato) Pisanu è riuscito a costruirsi l'immagine dell'unico berlusconiano con la faccia presentabile. E da quando è diventato ministro dell'Interno - dopo la spaventosa prova dell'altro ex Dc, Scajola - ha offerto un'ottima prova di sé. Si è trovato a gestire due situazioni molto difficili: il Forum sociale di Firenze, lo scorso novembre (con la grande stampa italiana, guidata dal Corriere, e quasi tutto il centrodestra che chiedevano che fosse proibito), e ora la vicenda degli immigrati e la ribellione della Lega. In tutte e due le occasioni Pisanu ha

mostrato grande equilibrio e senso dello Stato. Fu molto abile, in novembre, a disinnescare la campagna di stampa e a neutralizzare la parte più reazionaria del suo partito. Rischiò e vinse: diede disco verde al Forum, che si svolse senza il più piccolo incidente. E così in questi giorni non si è fatto intimidire dalla Lega e ha riaffermato alcuni grandi valori, che fanno parte dello spirito pubblico italiano: essenzialmente il dovere di solidarietà e di cura verso i deboli e verso i naufraghi. In questo modo ha svolto due compiti: uno, nazionale, di difesa dei principi e di difesa dello Stato; e un altro, più politico, di «protezione» del suo schieramento politico. Pisanu ha impedito che il centro-destra tagliasse in modo netto e definitivo il suo rapporto con la Chiesa cattolica, la quale non può tollerare le posizioni leghiste e gli eccessi della legge Bossi-Fini. Facendo barriera contro la Lega, Pisanu ha anche ridato una qualche robustezza ai rapporti tra Forza Italia e la componente cattolica dell'alleanza, rapporti che oggi sono piuttosto in crisi.

Luana Benini

ROMA In attesa che il centrosinistra e Rifondazione decidano di farsi, qualcuno si è già dato da fare. Ieri mattina alle 7,30 Verdi, Pdc, Opposizione civile e Legambiente hanno depositato in Cassazione il quesito per abrogare il Lodo Schifani-Berlusconi. Alle 11 in Cassazione è arrivato anche Antonio Di Pietro a depositare lo stesso quesito. Due iniziative parallele, un'unica finalità. Il problema di due quesiti identici, spiegano i presentatori, è puramente occasionale, perché tutti puntano allo stesso obiettivo: cancellare il mostro giuridico della sospensione dei processi automatici e infinita per le cinque alte cariche dello Stato.

Nonostante l'opposizione alla legge e il giudizio pressoché unanime sull'ennesimo provvedimento ad personam varato dal centrodestra, non è affatto detto però che il centrosinistra decida di imbarcarsi nella nuova avventura referendaria. Entro la settimana (probabilmente già domani) ci sarà un primo vertice dell'Ulivo. I tempi sono molto stretti e coloro che hanno presentato il quesito premono molto affinché si arrivi a una decisione rapida. Ma i dubbi sono tanti e la questione è delicata. I tempi sono stretti perché, come spiega Di Pietro, se si vuole celebrare il referendum nel giugno dell'anno prossimo, bisogna iniziare la raccolta delle firme a partire da fine mese. «La matematica non è una opinione - spiega Di Pietro - Se il centrosinistra vuole il referendum prima delle elezioni europee deve partire subito, altrimenti tutto scivola al 2005». Valutazioni analoghe arrivano dagli altri firmatari: Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo, Elio Veltri di Opposizione civile, Marco Rizzo capogruppo del Pdc, Paola Balducci e Angelo Bonelli dei Verdi, Enrico Fontana di Legambiente. Al contempo sono tutti consapevoli che occorre mettere in piedi un comitato referendario il più ampio possibile, allargato alle forze del centrosinistra, ai movimenti, ma anche «a personalità moderate politicamente vicine al centrodestra» come spiega Marzo. Marco Rizzo si è già attaccato al telefono per preparare il terreno con incontri bilaterali: «Occorre avviare una grande battaglia unitaria per il ripristino della legalità. Sono convinto che anche gli eletto-

L'ex pm: se il centrosinistra vuole la consultazione prima delle europee, deve partire subito

Federica Fantozzi

ROMA Il 21 maggio scorso, al termine dei primi tre giorni di sciopero all'interno di un pacchetto che ne comprendeva otto, gli avvocati penalisti si erano incontrati con il presidente del Consiglio, Berlusconi. Lui aveva rassicurato come sa fare lui: state tranquilli, la separazione delle carriere fra giudici e pm arriverà presto, e così la riforma organica della giustizia e del processo penale. Dopo una breve riflessione i penalisti avevano risposto: grazie ma le parole non ci bastano, aspettiamo i fatti e intanto confermiamo gli altri cinque giorni di astensione.

I fatti hanno dato loro ragione, il governo non ha attuato le riforme promesse e la seconda tranche di proteste è cominciata puntuale ieri. Durerà tutta la settimana lavorativa. Fino a venerdì 27 giugno astensione «massiccia e compatta» dalle udienze e attività bloccata in tutti i tribunali e gli uffici giudiziari

italiani. Uniche eccezioni, come previsto dal codice di autoregolamentazione, gli atti urgenti, relativi a detenuti o a rischio prescrizione. Ed è subito polemica fra il presidente dell'Unione Camere Penali Italiane Ettore Randazzo e il Guardasigilli Roberto Castelli. Il primo infatti lamenta che «al momento non sono stati mantenuti gli impegni che Berlusconi aveva assunto». Cioè «non sono stati fatti passi avanti» volti ad attuare il «giusto processo» di cui all'art. 111 della Costituzione. L'avvocato critica la mancanza di un approccio sistematico, a favore invece di leggi settoriali: «Siamo in presenza di qualche

legge talvolta personalizzata. Il lodo Macchiano ha impegnato fino a ieri il Parlamento. Ma ci sarà sempre una legge asimmetrica, disorganica, da appovvare d'urgenza, passando dalla legge sulle rogatorie alla Cirami».

Il ministro della Giustizia tenta la mediazione: «Questo sciopero mi dispiace, paradossalmente scioperano a sostegno del governo e non contro, invocano riforme che una larga fetta dell'esecutivo vuole fare». Coglie l'occasione per inserirsi nella scia dell'ennesima provocazione lanciata dalla Lega al resto della CdL: «I ritardi? Sfondano una porta aperta. Anch'io mi lamento dei tem-

pi ma che ci posso fare? In Parlamento e all'interno della maggioranza ci sono delle spinte e contropunte che portano a non fare le riforme e a fermare tutto». Castelli conclude con un auspicio: «La maggioranza torni coesa. I leader dettino la linea e i parlamentari si adeguino». Randazzo però non accetta l'autodifesa del Guardasigilli: «Vuoi vedere che le riforme dovevamo farle noi? È singolare che sia il ministro a lamentarsi delle mancate riforme...». Gli fa eco il presidente della Camera penale di Roma Renato Borzone: «L'adesione allo sciopero è soprattutto una risposta al tradimento, all'ennesimo inganno rappresentato

dal mancato adempimento delle rassicurazioni date all'avvocatura dal premier».

Tre le richieste principali alla base della protesta: la separazione delle carriere «che porterebbe accusa e difesa a confrontarsi ad armi pari davanti a un giudice davvero equidistante»; la rivisitazione del codice di procedura penale nel senso dell'attuazione del «giusto processo»; la riforma organica della giustizia penale. In aggiunta, l'Ucpi critica anche la recente normativa sul patteggiamento allargato che vanificherebbe di fatto il contraddittorio. Secondo gli avvocati non sarebbe altro che un'altra disfunzione di un

sistema che non è più in grado di fare processi. Per non parlare dell'orgoglio professionale: patteggiare pene in teoria fino a 15 anni svilisce il ruolo dei difensori. Sintetizza qualcuno: «Se il mestiere è dire sì, sono capaci tutti». Altra lamentela: mancano i soldi per la giustizia. Valga l'esempio della circolare che per risparmiare blocca i resoconti stenografici nelle Corti d'Appello. Ma l'Ucpi ne fa anche una questione di metodo: vorrebbero una Commissione parlamentare che dialoghi con le parti in causa, mentre oggi le decisioni più importanti vengono prese dall'esclusivo club dei «saggi» della CdL. E forse non a caso, Ran-

“ Di Pietro da una parte, Verdi, Pdc, Opposizione civile e Legambiente dall'altra, si sono fatti promotori di due analoghe iniziative



Perplessità nella Quercia e nel partito di Rutelli: non raggiungere il quorum sarebbe un boomerang, non possiamo permetterci di sbagliare

«Cancelliamo il Lodo della vergogna»

Da ieri in Cassazione due quesiti per il referendum abrogativo. Incerti Ds e Margherita



Antonio Di Pietro tra i promotori del referendum

Tre mesi di tempo, dal 28 giugno, per raccogliere 500mila firme

È la mannaia dei tempi a imporre una decisione rapida nel centro sinistra sulla opportunità o meno di gettarsi nella battaglia referendaria per abolire il Lodo Schifani-Berlusconi. Secondo la legge ci sono tre mesi di tempo per raccogliere 500mila firme: dal 28 giugno fino al 30 settembre. Calcolando che c'è agosto nel mezzo l'impegno è abbastanza oneroso. Anche se si possono sfruttare le feste dell'Unità. Entro novembre la Cassazione dovrebbe decidere sulla legittimità e trasmettere gli atti alla Corte Costituzionale che entro gennaio deciderebbe l'ammissibilità o meno del referendum. Solo rispettando questi tempi il referendum potrebbe essere celebrato entro il 30 giugno del 2004, prima delle elezioni europee. Nel frattempo però la

Consulta potrebbe aver abrogato la legge che sospende i processi alle alte cariche dello Stato definendola incostituzionale. In tal caso ovviamente il referendum sarebbe vanificato. C'è però anche la possibilità che la Consulta impieghi molto più tempo per decidere sulla costituzionalità della legge considerato l'arretrato da smaltire. Infine c'è la possibilità che la Consulta definisca la legge «legittima ma inopportuna». In questi due ultimi casi il referendum sarebbe celebrato. Resta tuttavia l'incognita politica del raggiungimento del quorum. Dopo tante scottature lo stragimento referendario appare molto rischioso. Per questo sia nei Ds che nella Margherita la discussione è aperta e vi sono molte reticenze.



Tg1

Esiste un telegiornale virtuale, ed è il Tg1. Tira un'aria di crisi, è in corso una guerriglia all'interno della maggioranza, che potrà finire solo con una tregua assai precaria. Ma per il Tg1 si tratta di qualcosa di fisiologico, quasi un gioco che Berlusconi senza dubbio vincerà, uscendone più bello e più grande che pria. A furia di deformare così la politica, anche gli affezionati telespettatori del Tg1, almeno quelli con un po' di memoria, un bel giorno apriranno gli occhi e si chiederanno: ma cosa mi hanno propinato per mesi? Sentite questo passaggio: "Nell'intreccio fra verifica e immigrazione, si inserisce l'opposizione". E' un passaggio intraducibile, ma è costruito con straordinaria abilità. Vuol far passare l'idea che la verifica e l'immigrazione sarebbero bazzecole se non ci si mettessero di mezzo quegli incontentabili del centrosinistra. Ai quali il solito Schifani (immancabile nel Tg1: è come il The End del film) scarica la sempiterna frase priva di senso: la smettano di fare demagogia.

Tg2

Ciampi "apprezza" Pisanu, e va bene. Ma cosa significa tanto calorosa stima se non si ricorda che apprezzare Pisanu significa prendere le distanze - presidenziali - dalla Lega e i suoi cannoni? Ma il Tg2 non si pone questi stringenti interrogativi e così anche il faccia a faccia del lunedì sera fra Berlusconi e Bossi diventa "il consueto appuntamento di Arcore". Pappa e ciccia. Il Tg2, sensibile verso An, manda però in onda un Larussa già tagliato dal Tg1: "La verifica avrà al centro la politica economica". Tremonti è il nodo vero: se non si fa commissariare, sbatte la porta e se ne va, il governo si spappola.

Tg3

Esiste un telegiornale "reale" ed è il Tg3. "Gli alleati del centrodestra sono sempre più ai ferri corti", esordisce Giuliano Giubilei. La frase è un po' una frase fatta, un luogo comune, ma rispecchia la realtà e, nel servizio successivo di Pierluca Terzulli, lo stato di pre-crisi, la nevrosi che ha colpito la maggioranza, viene fuori in bella luce. Ciampi si è schierato al fianco di Beppe Pisanu e contro la Lega e - dice Terzulli - non ha scelto la "neutralità". Su un fronte diverso da quello degli immigrati, preme anche Gianfranco Fini: non ne può più (e gli costa un sacco di voti) il ruolo di comprimario e chiede di "commissariare" Tremonti. E Berlusconi? Berlusconi - dice il Tg3 - cerca di ricucire con Bossi e congelare la maggioranza. Non vuole nemmeno andare a riferire in Parlamento. Spera di prendere tempo per arrivare alle ferie estive: insomma, cercherà di governare a dispetto dei santi.

ri del centro destra sono pronti a votare un quesito che abbia come slogan la legge è uguale per tutti».

Determinante, tuttavia, è l'impegno dei Ds e della Margherita. E nei due partiti non c'è uniformità di vedute. Le resistenze sono molte. In primo luogo c'è la scottatura recente dell'ultimo referendum. Con il 25% di partecipazione si è toccato il fondo, si dice, ma sono anche dieci anni che i referendum non fanno quorum. Sono in parecchi, nella Quercia, a ritenere quella referendaria un'arma ormai scarica e a valutare che l'unica strada percorribile per togliere di mezzo il giudizio della Consulta. Secondo Dario Franceschini, Margherita, «occorre pensare bene ai pro e al contro di un referendum: una battaglia del genere la si fa quando si è certi di vincerla perché non raggiungere il quorum sarebbe un boomerang».

Secondo lui hanno fatto bene Di Pietro e gli altri a mettere in cantiere gli adempimenti tecnici, ma «non si può procedere in ordine sparso, l'Ulivo deve assumere una decisione unitaria». «Non possiamo permetterci di sbagliare - spiega il capogruppo della Margherita al Senato Willer Bordon - se non dovessimo raggiungere il 50% avremmo legittimato l'illegalità». Piedi di piombo, dunque, perché la faccenda «è molto rischiosa». Fra l'altro c'è la ragionevole speranza che la Consulta cancelli la legge definendola incostituzionale. Il problema riguarda solo i tempi di questa decisione. Un altro interrogativo, nel caso si decida di sostenere la battaglia referendaria, riguarda l'opportunità o meno di sottoporre ai cittadini, insieme al Lodo, tutto il pacchetto delle leggi vergogna, dalla Cirami, al falso in bilancio, alle rogatorie. Franceschini, ad esempio, sarebbe favorevole a questa eventualità. Di Pietro, invece, non ha dubbi: il referendum deve riguardare solo il Lodo perché già raccogliere 500mila firme è faticoso, figuriamoci due milioni. Ed è deciso a andare avanti. Racconta di avere investito più di un miliardo di vecchie lire in moduli e materiali, di aver organizzato 300 sedi (ognuna dovrebbe raccogliere 2000 firme) e di aver fissato date e luoghi del lancio della campagna referendaria: il 28 giugno a Bari e a Bologna. «Il comitato promotore allargato - sbotta - lo possiamo fare anche dopo, nel frattempo parliamo con le firme».

Franceschini: se si va al referendum allora i cittadini dovranno pronunciarsi anche sulla Cirami e il falso in bilancio

dazzo dice che ad essere invitati in tv «sono solitamente avvocati di partito soffocati dalla loro militanza».

Secondo quanto reso noto dalle stesse Camere Penali l'adesione alla prima giornata di sciopero è stata «quasi totale» a Roma, Napoli, Milano e Palermo. A piazzale Clodio aule vuote e corridoi deserti. Tra i processi rinviati anche quello davanti alla Corte d'appello milanese contro Marcello Dell'Utri e Filippo Rampisarda: se ne riparerà il 30 giugno. Il bilancio definitivo dell'agitazione è rinviato però a venerdì prossimo, giorno in cui l'Ucpi ha indetto un convegno nazionale a Roma. Mentre la prossima settimana si svolgerà una serie di incontri con i responsabili giustizia dei diversi partiti. Allo sciopero non ha invece aderito l'Oua (Organismo Unitario dell'Avvocatura) che attende ancora dal governo il varo della riforma del processo civile. Ma, almeno per ora, ha fatto sapere che preferisce «tenere aperto il filo del dialogo».



IL PIANO SOLA

Una atroce sciagura ha sconvolto il mondo del giornalismo italiano: Paolo Guzzanti e Lino Jannuzzi, due fra i talenti comici più promettenti della cosiddetta informazione politica, sono ai ferri corti. Guzzanti (padre), con la morte nel cuore, dà dello spione sovietico a Jannuzzi. Jannuzzi - trattenendo a stento la risa - risponde che si, in effetti era anche lui un agente moscovita, tant'è che il suo contatto si faceva chiamare Gagarin. Guzzanti lo prende sul serio e rincara la dose, senza accorgersi che l'altro lo prende per i fondelli. Si rompe così un sodalizio che da una mezza dozzina d'anni allietava con bufale di ogni genere i lettori della stampa berlusconiana. Capita, quando dal regno della chiacchiera si passa direttamente in Parlamento.

Il senatore Jannuzzi, per chi non lo sapesse, era noto finora per aver pubblicato un solo scoop vero in tutta la sua vita: quello sul Piano Solo, ovvero sul «tintinnar di sciabole» (espressione di Pietro Nenni) che si udì intorno al generale-spione Giovanni De Lorenzo nell'estate del 1964. Un progetto para-golpista svelato sull'Espresso tre anni dopo per la firma di Lino Jannuzzi, mentre il direttore del settimanale era Eugenio Scalfari. Ora, da un convegno di An sul dossier Mitrokhin e

dintorni, che puntava anche a riabilitare quel sant'uomo del generale, viene fuori un ex colonnello del Kgb che confessa: «il Piano Solo l'ho inventato io». C'è insomma il dubbio che anche quella volta Jannuzzi ha rifilato una bufala ai suoi lettori. Cosa che peraltro non si stenta a credere, visto il prosieguo della sua luminosa carriera, a colpi di frottole su Sindona, mafia e antimafia, corruzione e anticorruzione, caso Sme e caso Ariosto, senza dimenticare il vertice segretissimo a Lugano tra i giudici Boccassini, Del Ponte, Castresana e Paciotti per incastra-

re Berlusconi, ovviamente mai avvenuto. La notizia che il Piano Solo era una sola ha subito seminato entusiasmo ed eccitazione dalle parti di Guzzanti (padre), Cossiga, Fragalà e simili. Il Giornale, sempre in linea con il suo illustre collaboratore, è riuscito a fabbricare una bufala sulla presunta bufala. Sbatte il caso in prima pagina ma fingendo che l'autore della presunta bufala non fosse Jannuzzi. Bensì Scalfari. Titolo: «Lo scoop di Scalfari sul golpe De Lorenzo-Sifar confezionato dal Kgb». Firmato: Massimo Caprara, l'ex segretario di Togliatti, una autori-

tà. All'interno, un'altra mezza pagina di «rivelazioni» che parlano sempre di Scalfari e non dell'autore vero, cioè Jannuzzi. Chissà, magari all'epoca era soltanto un pseudonimo. È a questo punto che il presunto bufalario, sentendosi defraudato della sua più celebre bufala (presunta pure quella), prende carta e penna, ricorda su Panorama che il Piano Solo è roba sua e infine confessa la sua vera identità di spione comunista, della colonna napoletana del Kgb. Poi, visto che il Giornale lo censura, parla col Corriere: «Questi di An hanno preso un colpo di sola. Ci fu una commissione d'inchiesta. Nemmeno De Lorenzo ha mai negato quel piano, le liste di proscrizione, la richiesta di due navi per portare gli enucleandi in Sardegna. Si difese dicendo che erano solo preparativi. Ma che c'erano i russi?».

Andreotti ci ride su, Guzzanti e Fragalà invece lanciano l'allarme democratico contro la soffocante «censura» dei giornali, ovviamente al soldo di Mosca. Vergogna. Glielo dica Guzzanti al Cavaliere, lui che può: ci vorrebbe una televisione, o almeno un giornale.

È morto il giornalista Ettore Tito

ROMA È morto a Roma il giornalista parlamentare Ettore Tito. Conosciuto ed apprezzato nel mondo giornalistico ed in quello politico e istituzionale, Ettore Tito a 68 anni lascia la moglie Iolanda e due figli, Giuseppe e Claudio, che ne hanno seguito le orme e svolgono l'attività di cronisti parlamentari rispettivamente per l'Agenzia Ansa e per il quotidiano «La Repubblica». I funerali si svolgeranno mercoledì alle ore 11 nella chiesa dei Sacri Cuori di Maria e Gesù, in via Magliano Sabina, a Roma.

Sergio Sergi

ROMA Il «semestre» arriva. Ineluttabilmente. L'Europa chiama l'Italia. Ma l'Italia risponderà? Il summit di Salonicco è finito ma il programma del governo Berlusconi è ignoto ai più. C'è, di sicuro. Ma se lo tengono stretto per l'esposizione di Berlusconi a Strasburgo il 2 luglio. Eppure, a sei giorni dall'inizio, non funziona nemmeno il sito web. Sarà un virus antieuropeo? Top secret. L'opposizione di centro sinistra incalza. Al Residence di Ripetta gli esponenti dell'Ulivo discutono, a porte aperte, del loro programma per l'Europa. Ci sarà ostruzionismo perché Berlusconi e i suoi ministri assumeranno dal 1 luglio al 31 dicembre la presidenza di turno? Nient'affatto. Se possibile, il centro sinistra sarà, per l'occasione, più italiano e più europeo. Non scandalizzi nessuno, dunque, se l'augurio di un «successo» risuona più volte nelle tre ore e mezza di dibattito organizzato dalla presidenza del Gruppo del Pse al Parlamento europeo in visita a Roma proprio in visita del semestre (ieri sera l'incontro al Quirinale con il presidente Ciampi). Enrique Baron Crespo, il presidente dei parlamentari europei, dice: «Noi siamo molto critici verso il governo Berlusconi ma faccio il funambolo e dichiaro anche noi ci auguriamo che la presidenza italiana sia un successo».

Certamente, il compito è improbo, specie per i ripetenti o recidivi. Pasqualina napoletana, che introduce i lavori, avverte: «Il successo si

Boselli: Berlusconi deve decidere: non può avere insieme lo scudo (il Lodo) e la lancia (il conflitto)



“ Il documento del governo nell'Unione è ancora top secret. Il segretario Ds: «Non si perda altro tempo. Noi siamo per l'Europa massima possibile» ”



Rutelli avverte: «Il conflitto d'interessi sbarca nel Vecchio Continente». Da Ciampi ieri sera una delegazione del Gruppo Pse guidata da Baron Crespo



Semestre Ue, per ora è un salto nel vuoto

Il centrosinistra spera in un successo. Fassino: sconcertante, non si sa ancora il programma

valuta dai risultati. Tranquilli, in Europa è diffuso il senso di responsabilità ma ciò non toglie che non staremo a guardare». Ricorda: «Non c'è ancora il programma. C'è, però, il titolo che è tutto un programma». Eccoli: «Europa, cittadini di un sogno comune». Piero Fassino sorride: «Sembra il titolo di un serial televisivo». Poi, entra nel merito: «È sconcertante che il programma non sia stato ancora reso noto. Già è tardi ma sarebbe meglio che il governo lo presenti al parlamento. Se il buon giorno di vede dal mattino...». Il segretario ds precisa: «Non siamo tra quelli che sono contenti se il governo non sarà in grado di fare. Noi incalzeremo». Fassino annota: «Noi vorremo un'Europa massima possibile. Mi pare che il governo Berlusconi, dagli atti sinora compiuti, abbia scelto l'Europa minima necessaria». Lo si evince dai comportamenti di Tremonti, dalle gesta di Castelli contro lo «spazio europeo di giustizia, sicurezza e libertà», dallo «spostamento d'asse» in politica estera. Fassino invita a non cadere nel luogo comune sulla bontà della politica estera del centro-destra: la subalternità acritica agli Usa e la «gaffe» del viaggio in Medio orien-



Il vice presidente della Convenzione Ue Amato e il segretario dei Ds Piero Fassino ieri al convegno del Pse

te sono gli esempi più significativi. Francesco Rutelli afferma: «Esiste uno spazio di convergenza tra opposizione e governo? Sì, a condizione che il governo si agganci alla tradizione di paese fondatore». Il presidente della Margherita avverte: l'Unione non potrà bere la storiella dell'ingresso della Russia, digerire l'incredibile missione a Gerusalemme. E ha ben presente che l'«immenso conflitto d'interessi che avrebbe dovuto essere affrontato nei primi cento giorni di governo, diventa un problema europeo». Umberto Ranieri affronta il dossier di politica estera e, tra l'altro, i rapporti transatlantici. Quale posizione incoraggiare? Quella emersa è da mettere in archivio: «La politica estera deve essere subalterna agli Usa né antagonista per principio. Il governo di centro sinistra aveva operato proprio così».

Il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, replicando al presidente del Senato, ricorda che Berlusconi non potrà avere «la lancia e lo scudo», cioè il lodo che lo salva dai procedimenti e il potere indiscusso sui media senza risolvere il conflitto. Mauro Zani segnala la «diffusa diffidenza» nel-

l'Unione per atti già compiuti: i veti sulle direttive, le quote latte, l'esasperato richiamo alla difesa degli «interessi nazionali». Ugo Intini teme che il governo non farà affatto tutto quello che auspichiamo: «Sarà ultimo della classe in Europa, primo nei rapporti con gli Usa». Forse, aggiunge, vanitoso com'è, proverà a far bene da presidente di turno: «Coltiviamo questa tendenza!». Bruno Trentin fa le bucce all'Europa senza governo dell'economia mentre la Banca centrale, in splendido isolamento, conduce la politica monetaria.

Giuliano Amato, Giorgio Napolitano, Renzo Imbeni («Fare un referendum insieme alle europee del 2004») e Valdo Spini parlano delle battaglie svolte alla Convenzione sul progetto di Costituzione. Il governo italiano avrà il compito di guidare il negoziato che si aprirà in ottobre con la Conferenza intergovernativa e gli si chiede di non disperdere il risultato già acquisito. Amato paragona il risultato ad uno yogurth: «Dentro il vasetto ci sono tutti gli elementi. Si apre e si mangia. La Costituzione contiene gli elementi per fare una politica». Poi si vede cosa ne viene fuori. Certo, l'importante è che non scada prima del tempo. Napolitano non getta a mare il risultato. Nei giorni scorsi è stato anche critico. Riconosce il valore dei grandi passi avanti ma avverte: «Guai se la presidenza italiana farà prevalere le pressioni dei governi. Il governo resti ancorato alla tradizione europeista italiana».

Napolitano: il governo resti ancorato alla tradizione europeista dell'Italia



Al ballottaggio Marcucci sindaco con il 64,1. Sonora sconfitta per il candidato della destra appoggiato da Pera

L'Ulivo stravince a Viareggio

Vladimiro Frulletti

VIAREGGIO Toccherà a Marco Marcucci, 54 anni, sindaco uscente e candidato dell'Ulivo, governare Viareggio per altri cinque anni. Ieri nel ballottaggio della più lunga campagna elettorale del capoluogo versiliese ha schiantato l'avversario di centrodestra Alessandro Volpe: 64,1 a 35,9%. Un successo indiscutibile. Perché Marcucci la ricandidatura e la vittoria se le è davvero sudate. Non godeva dell'appoggio di Rifondazione e la Margherita al primo turno aveva deciso di correre da sola. L'Ulivo poi in vista del ballottaggio aveva ritrovato l'unità e i viareggini l'hanno premiato. Marcucci ieri, nonostante il calo dei votanti (affluenza al 49%, poco superiore al 48,9% del ballottaggio del '98), ha preso quasi 3mila voti in più che al primo turno. Volpe quasi 500 in meno. «È un risultato molto bello - commenta a caldo il neosindaco Marcucci fra abbracci e brindisi - perché è stato frutto di una grande partecipazione democratica. E perché i numeri disegnano una distanza fra Ulivo e centrodestra che a Viareggio mai prima si era registrata».



Il sindaco di Viareggio Marco Marcucci

Bocciati il candidato delle destre Volpe e soprattutto il Presidente del Senato Marcello Pera. Era stata proprio la seconda carica dello Stato a sponsorizzare la candidatura di Volpe (creando qualche malumore nel centrodestra viareggino). La strategia di Pera era quella di fare di Volpe il Guazzaloca della Versilia. Non per niente il Presidente del Senato era intervenuto anche durante la campagna elettorale con giudizi pesanti sulla Toscana. Parole che si inserivano in un quadro più generale di attacco alla Toscana e al governo regionale di centrosinistra. Una mission delle destre che era iniziata nel lontano 2000 quando alle regionali Berlusconi sintetizzò il suo compito politico in uno slogan «detoscanizzare l'Italia». Da allora è stata una vera e propria escalation che ha toccato il culmine con il sottosegretario all'ambiente, coordinatore toscano di Forza Italia ed ex uomo Publitalia 80, Roberto Tortoli che ha definito la Toscana come il «buco nero della democrazia». Una campagna d'assalto non è andata a segno. Alla fine il bilancio è nettamente a favore del centrosinistra e dei Ds. L'Ulivo toscano riconquista Viareggio, Pisa, Mas-

sa e la provincia di Massa Carrara. «Si tratta - commenta il segretario toscano dei Ds Marco Filippeschi - di un grande successo politico dei Ds e dell'Ulivo, perché su Viareggio la destra toscana aveva puntato tutto. Per la destra toscana questo risultato è l'ultimo atto di una prova elettorale catastrofica». Felici per la vittoria di Marcucci anche i gay. «Marcucci - dicono il presidente onorario di Arcigay Franco Grillini, e il presidente toscano Alessio De Giorgi - si è sempre schierato a favore dei diritti civili e in particolare a difesa del gay pride estivo di Torre del Lago che, proprio grazie all'impegno del sindaco, ha potuto tenersi in questi anni».

LA FESTA CRUDELE

BRISIGHELLA

27-28-29 giugno

et 4-5-6 luglio

www.festemedioevali.org

FESTE MEDIOEVALI DI BRISIGHELLA

ORARIO FESTE

dalle 21,00 alle 01,00

Con il patrocinio di:

ENIT - Ente Nazionale Italiano per il Turismo

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

COMUNE DI BRISIGHELLA

Organizzazione:

BRISIGHELLA MEDIOEVALE

BRISIGHELLA MEDIOEVALE srl

Via E. De Gasperi, 10/0

46013 Brisighella (RA)

e-mail: info@festemedioevali.org

www.festemedioevali.org

segreteria@festemedioevali.org

tel. 0546/81708

Per ospitalità contattare:

IAT ufficio informazioni / Proloco

tel. e fax 0546/81166

e-mail: iat.brisighella@racine.ra.it

comunicazione: www.comb-ament.net

suppletive Senato

Eletto Zanda Il 6,47% i votanti

ROMA Una elezione senza storia, non per colpa dell'unico candidato risultato eletto, Luigi Zanda, per le suppletive del Senato.

È stata del 6,47% l'affluenza alle urne degli elettori chiamati a pronunciarsi per il rinnovo del rappresentante del XXI collegio del

Senato dove era unico candidato l'esponente del centrosinistra Luigi Zanda, in sostituzione di Severino Lavagnini, morto nei mesi scorsi.

Al momento della chiusura definitiva delle urne, alle 15 di oggi, secondo i dati diffusi dall'ufficio elettorale della Provincia di Roma, hanno votato 12.096 elettori, pari al 6,47% degli aventi diritto (207.537 persone in 214 sezioni). Gli uomini sono stati 6.189 e le donne 5.907.

I voti validi per Luigi Zanda sono stati 10.776, le schede bianche 728 e quelle nulle 590.



Segue dalla prima

Sfortunatamente, la situazione politica si chiarì e quindi troppo era stato pubblicizzato circa le discussioni che erano state tenute". In poche righe, poi mandate al Dipartimento di Stato e declassificate non molto tempo orsono, la sintesi più efficace di ciò che, a brani, è emerso da tanti altri documenti e testimonianze: il quel 1964 qualcuno (il presidente della Repubblica Segni, stando ai documenti) aveva ipotizzato una "situazione di emergenza" che avrebbe potuto dare il pretesto per una rottura istituzionale e il varo di un governo di tipo autoritario che avesse fronteggiato la crisi e portato l'Italia verso una "seconda repubblica" e - di conseguenza - archiviato la Costituzione sottoscritta dalle forze democratiche che avevano sconfitto il fascismo. Questo, raccontato da uno dei protagonisti, era stato il Piano Solo. Un racconto riemerso dagli archivi americani, insieme con altri documenti che chiariscono in maniera quasi definitiva quegli eventi.

Certo, sul grado di pericolosità di quel progetto autoritario si può discutere. Se cioè fu solo un avvertimento o se si trattasse di un piano senza concrete possibilità di riuscita, poi rientrato - sfortunatamente - per Pacciardi - all'ultimo momento. Ma

Ma davvero non si può negare che nel giugno-luglio del 1964 l'Italia si trovò davvero sull'orlo dell'abisso, con la democrazia minacciata da un colpo di Stato già predisposto, che - se realizzato - avrebbe dovuto instaurare un "governo del presidente" di stampo autoritario, ridisegnare la Costituzione e neutralizzare un migliaio di dirigenti dell'opposizione, non prima di aver militarmente occupato sedi di partiti, istituzioni e radio-televisione di Stato. Eppure, ultimamente, c'è chi sta affannosamente cercando di negare una verità accertata in sede storico-politica senza ombra di dubbio, nel tentativo di riabilitare da un lato la figura del generale Giovanni De Lorenzo (e di conseguenza riabilitare il Sifar delle schedature illegali pesantemente censurate dalla commissione Beolchini) per far affermare l'idea secondo la quale il Piano Solo o non è esistito ovvero era una sciocchezza; mentre il vero problema sarebbero le rivelazioni de l'Espresso del 1967, frutto di una operazione di intossicazione ideata da chi voleva destabilizzare i nostri apparati. Una tesi tanto bizzarra quanto priva di rigore scientifico, perché - appunto - si basa sulla negazione evidente di centinaia di documenti. A suo tempo (1991) i famosi "omissis" del Piano Solo erano stati compiutamente analizzati dalla commissione Stragi. E già la visione di quei tomi bastava a sciogliere qualsiasi residua riserva. Sarebbe stato sufficiente leggere l'integrale della "Pianificazione riservatissima - progetto generale" (doc XXI-II n.25) per vedere come fossero stati organizzati addirittura i "rastrellamenti". Tuttavia, negli anni successivi, molti altri documenti sono via via emersi. E non hanno fatto altro che confermare quanto, molto chiaramente, aveva affermato Aldo Moro - ossia uno dei protagonisti diretti - nel suo memoriale scritto mentre era prigioniero delle

Pacciardi racconta «La possibilità per liberarsi dell'attuale sistema è un momento di emergenza»

I National archives americani ci restituiscono le confessioni di Pacciardi e le verità di De Lorenzo



Piano "Solo" Negli archivi Usa le prove del golpe

Brigate Rosse, nel quale spiegò come uno sbocco "moderato" alla crisi politica avesse fatto rientrare il piano militare: "Mentre si attenuava il significato del golpe in quanto tale, si accentuava la tendenza a diminuire la portata del centro-sinistra e a ridurla (...) Il presidente Segni ottenne, come voleva, di frenare il corso del centro-sinistra (...) L'aprestamento militare, caduto l'obiettivo politico, che era quello perseguito, fu disdetto dalla stesso Capo dello Stato". Una versione coincidente con la metafora di Nenni sul "rumor di sciabole" che consi-

gliò a tutti di accantonare qualsiasi progetto riformatore.

Ma è sicuramente dagli archivi degli Stati Uniti che, come detto, sono arrivati altri documenti di grande interesse, che aiutano meglio a delineare la trama. E, anche, a far emergere un atteggiamento preoccupato, quantomeno del Dipartimento di Stato il quale, stando almeno alle carte finora declassificate, sembrava piuttosto critico verso un'ipotesi golpista. In particolare dai National Archives è saltato fuori il "memorandum di conversazione" tra Randolfo Pacciardi,

Il Generale De Lorenzo
In alto, il Presidente della Repubblica di allora
Mario Segni che saluta il generale
De Lorenzo (primo a sinistra) e Ciglieri



26 maggio 1964

De Lorenzo: peccato, il Pci non farà la rivoluzione

L 26 maggio del 1964, poco prima del Piano Solo, il comandante dei carabinieri, Giovanni De Lorenzo, ebbe un lungo colloquio con i funzionari dell'ambasciata Usa, nella residenza dell'addetto aeronautico. Subito dopo fu preparato un rapporto sul colloquio che, per la sua delicatezza, fu classificato di "limitata distribuzione". Nell'incontro, De Lorenzo, dopo aver auspicato la nascita, di un grande partito della destra nel quale si sarebbero riconosciuti i militari, si era detto rammaricato del fatto che i comunisti italiani "sfortunatamente" avevano scelto la via democratica.

Il morale dei Carabinieri è molto alto malgrado i continui attacchi dalla stampa Comunista e Socialista. E' la politica del comando supremo dei Carabinieri di promuovere o in altre circostanze di concedere meriti ricompensi a qualsiasi ufficiale o uomo che mette in difficoltà (i manifestanti, nda) durante i disordini dei lavoratori. E' anche la politica del comando supremo di esagerare il numero delle vittime dei Carabinieri in conseguenza di quei disordini allo scopo di screditare i sindacati (principalmente la Cgil controllata dai Comunisti). Per esempio, De Lorenzo ha rivelato che, il suo comando affermava che ci sono state quasi 150 vittime dei Carabinieri durante le sommosse dei lavoratori nell'Ottobre scorso a Piazza SS. Apostoli a Roma, mentre in realtà soltanto quattro o cinque Carabinieri sono stati feriti. De Lorenzo ha subito visitato personalmente gli uomini feriti nell'ospedale ed inoltre li ha promossi sul posto o lodati per il loro coraggio.

Il problema comunista

C'è un accordo generale agli alti livelli delle istituzioni della sicurezza e dell'esercito che il modo più efficiente per eliminare la minaccia Comunista interna dovrebbe essere che il Pci faccia un passo fatale organizzando una rivolta. La rivolta dovrebbe essere così spietatamente repressa che il Pci dovrebbe essere eliminato per sempre. Sfortunatamente, tuttavia, Togliatti e i suoi associati sono pienamente consapevoli delle conseguenze di una ribellione aperta, e di conseguenza contano di assumere il potere attraverso le procedure parlamentari.

g. cip.

28 giugno 1964

Qualcuno informò l'America: «Presto accadrà qualcosa in Italia»

L 28 giugno del 1964 al Dipartimento di Stato di Washington arrivò un allarmatissimo telegramma con notizie riferite da una fonte "altamente attendibile", il cui nome fu ommesso proprio per la gravità delle notizie. C'è la descrizione esatta del "piano Solo" e si parla senza mezzi termini di "colpo di Stato". Il nome ancora coperto da omissis è chiaramente quello di Randolfo Pacciardi. Si tratta, in pratica, di un racconto "in diretta" di quei fatti, che dà al documento una straordinaria importanza:

"(...) 1. (Omissis) Mi ha riferito il 23 giugno 1964 una informazione ricevuta da una fonte altamente affidabile il cui nome non è fornito a causa della natura altamente esplosiva dell'informazione. (Cioè) di un possibile coup d'état in Italia nel prossimo futuro. Il piano sarebbe stato predisposto a margine di una dimostrazione nazionale durante i prossimi pochi mesi da economisti politici di destra, come liberali, monarchici e membri del Msi. Il risultato desiderato della dimostrazione è di portare a Roma forti gruppi di veterani di guerra, di mutilati di guerra, di ex prigionieri di guerra etc. con il pretesto di risvegliare il sentimento patriottico del popolo italiano e creare una favorevole atmosfera per la fine dell'attuale corso politico in Italia e di installare un nuovo ordine fondato sulla morale tradizionale e sui valori politici della nazione (...) Il piano coordinato da individui selezionati per la dimostrazione (omissis) noto per opporsi al corso politico ed economico attuale. I fondi sarebbero forniti dalle confederazioni industriali e agricole. Sembra che (omissis) potrebbero contare sull'aiuto morale e sulla collaborazione di uomini politici di destra di alto livello, sulle forze armate, sulla polizia nazionale (carabinieri) e leaders delle associazioni dei veterani.

L'Msi concorda sulla (utilizzazione di) dimostrazioni preparate ma non in favore (omissis) a causa del fatto che egli in passato abbia guidato il Ministero della Difesa e potrebbe contare sulle forze armate e sui Carabinieri. Se le dimostrazioni dovessero essere fronteggiate da contro dimostrazioni di estrema sinistra i Carabinieri sarebbero immediatamente chiamati all'azione dalle forze armate. Le forze armate allora garantirebbero la legge e l'ordine in Italia.

g. cip.

la conversazione

Pacciardi: saprò annientare i comunisti

Tra i documenti conservati ai National Archives degli Stati Uniti c'è il "memorandum di conversazione", con riportata la sintesi di un incontro riservato avvenuto il 21 novembre 1967 tra Randolfo Pacciardi e alcuni funzionari dell'ambasciata Usa a Roma. Nel corso di tale colloquio, tra le altre cose (qualche vanteria sulle reali possibilità del suo movimento Nuova Repubblica) Pacciardi aveva sostenuto che in una situazione di emergenza il presidente della Repubblica avrebbe potuto determinare un cambiamento istituzionale: Segni - aveva ancora spiegato Pacciardi - aveva ragionato in quei termini nell'estate del 1964 e il generale De Lorenzo aveva detto al capo dello Stato di essere pronto a fronteggiare la piazza nel caso fosse stato formato un governo Segni, nel quale Pacciardi avrebbe avuto l'incarico di ministro dell'Interno.

Pacciardi, in seguito, ha chiesto retoricamente cosa suggerirebbe il suo movimento (Udnr). La migliore possibilità per liberarsi dell'attuale sistema è un momento di emergenza, come lo scoppio della guerra o un grave incidente internazionale. Il Presidente della Repubblica Italiana ha il potere di nominare il Primo Ministro. In pratica, il Presidente getta così soltanto le basi delle consultazioni politiche e naturalmente la persona nominata deve ottenere il voto di fiducia del Parlamento. In una situazione di emergenza, comunque, il Presidente potrebbe cambiare il sistema.

In alcuni momenti molto dipenderà se si ha una forza che può controllare le strade. L'unica forza capace di interrompere la corsa Comunista sono gli studenti dell'Udnr. Dice Pacciardi che sta aspettando con ansia le elezioni studentesche del 1° Dicembre all'università di Roma. Lui aspetta di avere 3000 voti e questa gioventù può controllare la situazione. I Comunisti chiamerebbero quello che egli ha in mente un colpo di Stato ma Pacciardi ha detto che questo salverebbe la democrazia Italiana. Il Presidente Segni aveva pensato in questi termini nell'estate 1964. Pacciardi sarebbe stato nominato Ministro degli Interni e avrebbe potuto controllare i Comunisti. Sfortunatamente, la situazione politica si chiarì e quindi troppo era stato pubblicizzato circa le discussioni che erano state tenute.

g. cip.

l'ex ministro della Difesa repubblicano coinvolto nel progetto, e due consiglieri politici dell'ambasciata statunitense a Roma. Un colloquio avvenuto nel 1967, ossia tre anni dopo i fatti. E Pacciardi, protagonista-testimone, spiegò quale fosse l'idea del presidente della Repubblica, Antonio Segni. Il riassunto di quel colloquio fu mandato dall'ambasciata al Dipartimento di Stato: "La migliore possibilità per liberarsi dell'attuale sistema è un momento di emergenza, come lo scoppio della guerra o un grave incidente internazionale. Il Presidente della Repubblica Italiana ha il potere di nominare il Primo Ministro. In pratica, il Presidente getta così soltanto le basi delle consultazioni politiche e naturalmente la persona nominata deve ottenere il voto di fiducia del Parlamento. In una situazione di emergenza, comunque, il Presidente potrebbe cambiare il sistema (...) Il Presidente Segni aveva pensato in questi termini nell'estate 1964. Pacciardi sarebbe stato nominato Ministro degli Interni e avrebbe potuto controllare i Comunisti. Sfortunatamente, la situazione politica si chiarì e quindi troppo era stato pubblicizzato circa le discussioni che erano state tenute". Una confessione, praticamente. Che confermava le preoccupazioni espresse il 20 marzo 1964 (tre mesi prima dei fatti) da un funzionario americano: "Ci sono resoconti che devono essere presi in seria considerazione su tentativi che possono essere fatti includendo anche metodi illegali, per sconfinare il presente governo di centro - sinistra in Italia. Tali rapporti sono stati ricevuti di volta in volta nel passato, ma questi a cui si fa riferimento ora sono di tale natura che non possono essere sicuramente ignorati". Ed infatti, proprio nei giorni "caldi" del giugno 1964 le autorità statunitensi spedirono negli Usa un telegramma urgentissimo ancora oggi coperto parzialmente da alcuni omissis: "Mi ha riferito il 23 giugno 1964 una informazione ricevuta da una fonte altamente affidabile il cui nome non è fornito a causa della natura altamente esplosiva dell'informazione. (Cioè) di un possibile colpo di Stato in Italia nel prossimo futuro".

E il generale De Lorenzo? A dire il vero, nei documenti americani (a conferma di quanto scritto da Aldo Moro) emerge soprattutto la responsabilità del presidente della Repubblica, Segni e, in seconda battuta, di Randolfo Pacciardi. De Lorenzo, tuttavia, assecondò quel progetto e predispose la pianificazione voluta da Segni. Non sapremo mai, però, se era davvero disposto a portarlo alle estreme conseguenze. Anche perché, appunto, "sfortunatamente" la situazione politica si "chiarì", ossia l'avvertimento aveva sortito effetti. Sulla correttezza istituzionale del generale De Lorenzo, però, c'è un documento Usa (che si basa sulle confidenze fatte dal generale all'addetto aeronautico dell'ambasciata americana) che è illuminante. Si spiegava il perché dell'alto morale dei militari dell'Arma: "E' la politica del comando supremo dei Carabinieri di promuovere o in altre circostanze di concedere meriti ricompensi a qualsiasi ufficiale o uomo che mette in difficoltà (i manifestanti, nda) durante i disordini dei lavoratori. E' anche la politica del comando supremo di esagerare il numero delle vittime dei Carabinieri in conseguenza di quei disordini allo scopo di screditare i sindacati (principalmente la Cgil controllata dai Comunisti)". Inutile ogni altro commento. Dagli archivi americani è arrivata una risposta definitiva. O quasi.

Gianni Cipriani

Racconti riemersi dagli archivi Usa chiariscono in maniera quasi definitiva quegli eventi

L'ordine sarebbe partito dalla procura di Napoli dopo il ritrovamento di un documento su una cellula terrorista. Perquisizioni anche in Italia

Terrorismo, arrestati a Parigi due rifugiati italiani

Giuseppe Maj, leader dei Carc è accusato di associazione eversiva. Indagate undici persone

Gianni Cipriani

ROMA Arrestato il leader Giuseppe Maj; arrestato il milanese Giuseppe Czeppel. L'accusa: associazione sovversiva. Arrestata, ma per uso di documenti falsi, la cittadina francese Catherine Bastard. Così, con l'esecuzione degli arresti e di una raffica di perquisizioni tra Napoli, Parigi e altre città italiane, i Carc, ossia i Comitati di appoggio alla Resistenza comunista sono finiti di nuovo sotto inchiesta per associazione sovversiva. La seconda volta nel giro di pochi anni: già nell'ottobre del 1999 la procura di Roma aveva indagato sul gruppo estremista, salvo poi archiviare il fascicolo. E adesso la nuova iniziativa giudiziaria è partita dalla procura di Napoli, che vuole fare (per l'ennesima volta, bisognerebbe dire) luce sulla "Commissione preparatoria", ossia l'organismo collegato ai Carc che dovrebbe preparare il programma per il nuovo Partito Comunista, dal momento che, in quella logica, i partiti comunisti esistenti sono fatti da revisionisti e traditori. Sotto inchiesta ci sarebbero, fino ad ora, undici militanti mentre tra le persone perquisite a Parigi c'è tra gli altri anche l'ex Br Marina Petrella. Secondo l'accusa i Carc e - nello specifico - la Commissione Preparatoria, sarebbero organismi eversivi, che avevano nel loro progetto e nelle loro finalità attività anti-democratiche e, appunto, sovversive. Però, nonostante gli arresti, sembra che l'indagine napoletana sia piuttosto fragile come testimonia il fatto che è stato contestato il solo un reato associativo. Un reato estremamente generico, se non legato a reati specifici, come il possesso di armi, esplosivi o quant'altro di "concreto".

Ad ogni modo, nonostante il clamoroso arresto di Maj - un personaggio che ha attraversato tutte le stagioni dell'eversione - l'inchiesta della procura napoletana (cui per motivi tecnici si è associata quella di Bologna interessata solo ad una delle perquisizioni, ndr) rischia di alimentare un grande polverone mediatico e molta confusione. Perché, immediatamente, si è parlato di Br-Pcc, di omicidio Biagi, come se si trattasse di un unico "calderone". Tra l'altro, le fonti ufficiali hanno fatto filtrare una serie di notizie imprecise, se non fuorvianti. Ad esempio, l'Ansa, riportando correttamente quanto fatto trapelare dagli investigatori, ha diffuso la notizia secondo la quale l'indagine napoletana era stata aperta in seguito al ritrova-

L'inchiesta vuole far luce sulla «Commissione preparatoria», ossia sul programma del gruppo



Gendarmi francesi all'ingresso di una caserma

Luca Zennaro/Ansa

mento, nel febbraio 2001, nel capoluogo partenopeo di un documento firmato dalle «Cellule per la costituzione del partito comunista combattente». Ebbene, questo documento (peraltro scoperto dalla polizia nel

1996 grazie ad un infiltrato) era una sorta di «saggio teorico» che circolava negli ambienti rivoluzionari nella metà degli anni Novanta, in cui si teorizzava una «terza via» per ricomporre la frattura brigatista tra «movi-

mentisti» e «militaristi» che aveva caratterizzato gli anni Ottanta. Far credere che si tratti di qualcosa di nuovo è un'operazione discutibile. Così come è stato «gonfiato» mediaticamente l'altro aspetto dell'indagi-

ne, per come è stato fatto filtrare attraverso le agenzie di stampa: «A quanto si è appreso, il cuore dell'inchiesta è costituito dalla presunta esistenza di una cellula della Commissione preparatoria nei confronti

della quale gli inquirenti ipotizzano la preparazione di atti eversivi». In realtà, la «Commissione Preparatoria» è un organismo ultranato da anni, già ampiamente messo sotto indagine, anche nel corso del

Il giudice ha respinto la denuncia presentata dall'ex leader della Cgil per fare chiarezza sulle presunte minacce al giuslavorista

Delitto Biagi, archiviato l'esposto di Cofferati

BOLOGNA Le indagini della Procura di Bologna non hanno permesso di identificare il «suggeritore» di Marco Biagi, quel mister X tanto bene informato e che godeva della totale fiducia del professore ucciso («persona assolutamente attendibile»), la definì il giuslavorista nella lettera scritta al direttore generale di Confindustria Stefano Parisi il 2 luglio 2001 che andava sussurrandogli all'orecchio di presunti giudizi negativi e addirittura di minacce da parte di Sergio Cofferati. E dato che tale mancata individuazione rende inutile ogni approfondimento circa la concreta ravvisabilità della diffamazione, che postula sia la credibilità del fatto, quanto la sua comunicazione ad almeno due persone, il procuratore capo della Procura felsinea ha chiesto al giudice di pace (delegato ad occuparsi del reato di diffamazione semplice) che l'ha accolta, l'improvvisabili-

tà (leggì archiviazione) dell'azione penale. Dunque, non avrà seguito l'esposto-denuncia per diffamazione contro ignoti che l'allora segretario della Cgil, Sergio Cofferati, accompagnato dagli avvocati Guido Calvi e Giuseppe Giampà, consegnò proprio nelle mani di Di Nicola il 18 luglio 2001 per difendersi, come disse quel giorno uscendo dal palazzo di piazza Trento e Trieste, «dal terrorismo e dalle volgari e ignobili speculazioni politiche che si sono determinate in queste settimane intorno all'uccisione del professor Biagi. Crediamo sia indispensabile da parte dell'unica istituzione che ha questo compito accertare tutta la verità in modo tale che sia fatta piena chiarezza su tutto quello che è successo nel corso di questi mesi». Nell'esposto, la Cgil chiedeva esplicitamente alla magistratura bolognese di dare un volto a quella persona misteriosa che

riportava giudizi inquietanti e non veri-ri a Biagi dando le colpe al suo segretario. «Vogliamo che sia accertato chi può essere questo signore - disse quel giorno l'avvocato Calvi riferendosi alla misteriosa "persona assolutamente attendibile" che parlava a Biagi delle presunte minacce di Cofferati - e perché abbia dato notizie false». A rendere pubbliche alcune lettere in cui il professor Marco Biagi esprimeva la sua preoccupazione per i presunti attacchi contro di lui da parte di Sergio Cofferati fu il consigliere comunale di Rifondazione comunista a palazzo d'Accursio, Valerio Montevanti, che le pubblicò sul suo periodico «Zero in condotta». Nessuna delle persone sentite in Procura è stata in grado di dare un contributo alle indagini. Una situazione che ha spinto il procuratore capo a chiedere l'archiviazione.

Imprenditrice minaccia di darsi fuoco

NAPOLI «Non so più cosa fare, date voce alla mia disperazione: mi darò fuoco nella mia azienda». È il disperato ultimatum di Giuseppina Battista, titolare di un calzaturificio napoletano, insieme con la sorella Giovanna: la sua azienda è stata distrutta nel settembre 2001 dall'alluvione che colpì Napoli; da allora è finita nella morsa dei creditori e delle banche pur avendo diritto - secondo quanto stabilito - dal ministero dell'Interno ad un rimborso di 150 mila Euro, 300 milioni di vecchie lire a fronte di un danno subito di 600 mila Euro. Il problema è che i fondi sono stati stanziati dal ministero dell'Interno che ha riconosciuto lo stato di calamità naturale ma - secondo quanto riferisce l'imprenditrice - non vengono erogati per un incomprensibile ritardo da parte della macchina burocratica del Comune. Sulla vicenda, il difensore civico della Regione Campania ha scritto una lettera al sindaco di Napoli, Iervolino.

Non sono stati trovati indizi, tranne i documenti falsi che hanno fatto scattare la denuncia dalle autorità francesi

È l'ultima trovata del ministro dell'Istruzione: colonnine pubblicitarie e materiale divulgativo tra gli ombrelloni per "piazzare" la legge sulla scuola che non piace nemmeno al governo

Cocco fresco e riforma, la Moratti fa propaganda "on the beach"

Mariagrazia Gerina

ROMA «Con le pinne, il fucile e gli occhiali...». Si presenteranno così i divulgatori di Letizia Moratti sulle spiagge italiane? Chissà. L'operazione «Vamo a la playa», preparata nelle alte stanze di viale Trastevere, è pronta. Ma chissà se partirà. È l'ultima trovata Moratti ideata per rilanciare il tormentone della riforma come un simpatico refrain agostano, tra un tuffo gelato e uno sguardo infocato. «Diffusori da spiaggia», mescolati tra venditori ambulanti e mercanti di «cocco fresco, cocco bello», attrezzature di slogan e materiale divulgativo, per reclamizzare tra gli ombrelloni la scuola del maestro prevalente, l'offerta on demand di internet e inglese, il tempo pieno ridotto. E ancora, «torem», colonnine pubblicitarie, seminati lungo le strade dell'estate. Una sventata fuori stagione rivolta alle famiglie, approfittando del momento di massima propensione al consumo. «Scusa caro,

mi spalmi la crema e mi passi la riforma». Chi per primo a viale Trastevere ha avuto la folgorante idea, deve essersi immaginato dialoghi di questo tipo. Oppure «La scuola che cresce» (come recita lo slogan stampato sugli opuscoli divulgativi) trasformata nel gioco che sostituirà le parole crociate sotto gli ombrelloni. Geniale! Come piazzare d'estate quello che il ministro non è riuscito a far approvare nemmeno dai suoi colleghi di governo. E proprio qui è il problema. Del primo decreto attuativo, critica nei contenuti anche dai centristi dell'Udc, in consiglio dei ministri si sono perse ormai le tracce. Il maestro prevalente dovrà attendere per tornare in cattedra - e così anche internet e inglese. A imporre l'alt è stato Tremonti che ora aspetta Letizia Moratti al varco del piano finanziario complessivo: la titolare dell'Istruzione dovrà scrivere nero su bianco quanto costerà la riforma e a quel punto si vedrà. Intanto a viale Trastevere si sogna la riforma versione «cuore di panna».

Via, ombrellone per ombrellone (visto che Porta a porta per l'estate è sospeso) a caccia di consenso o almeno di un sorriso distratto, che nella noia agostana non si nega a nessuno. Quando il sole impazza, le scuole sono chiuse, i professori a spasso, cosa c'è di meglio di una riforma Moratti? Funzionerà? Mah! In effetti, a ridosso dell'estate, nelle scuole è partita una nuova moda che dovrebbe dissuadere il ministro da iniziative incaute. Le occupazioni qua e là hanno sostituito le feste di fine anno. Occupazioni simboliche, scuole aperte per assemblee straordinarie, banchetti di contro-informazione, professori e genitori agguerriti, soprattutto, che, un po' per esorcizzare la riforma, un po' per riorganizzare la «resistenza» in vista dell'autunno, hanno sfruttato come non mai gli ultimi giorni prima delle vacanze. Il coordinamento nazionale in difesa del tempo pieno e prolungato ha raccolto in pochissimi giorni diciassette mila firme tra insegnanti e genitori preoccupati per la riduzione del tem-

po-scuola prevista nel primo decreto attuativo della riforma. Come repliceranno alle preoccupazioni e alle incertezze i «Moratti boys on the beach»? Diffondere il verbo Moratti sulle spiagge potrebbe rivelarsi un mestiere per niente facile e a rischio gavettoni. Potrebbe però essere ben retribuito, visto che per l'intera campagna pubblicitaria, affidata a San Patrignano oltre che ad agenzie esperte nel settore, sono stati stanziati in prima battuta già circa cinque milioni di euro - quelli del fondo a disposizione delle scuole per l'offerta formativa. A parte gli spot trasmessi in tv all'indomani della riforma, il piano pubblicitario prevede in autunno la distribuzione di una striscia a fumetti. Dovrebbe essere «Topolino», controfigura dello studente Moratti, a illustrare ai più piccoli le meraviglie della riforma. Almeno sui cartoni sarà tutto assolutamente fantastico. Peccato che la realtà contempili anche quel taccagno di zio Paperone, alias Giulio Tremonti, a rovinare tutto.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
 Martedì 24 Giugno - ore 21.00
L'Italia e il suo sviluppo economico: un confronto aperto
 Partecipano: On. Enrico Morando, On. Renato Brunetta, On. Franco Marini, Innocenzo Cipolletta.
 Coordinata: Pasquale Casella

Mercoledì 25 Giugno - ore 21.00
Unire l'Europa per un mondo giusto
 Partecipano: Marco Pirani intervista **GIORGIO NAPOLITANO**

ex Mercati Generali (Ostiense)
 19 Giugno - 27 Luglio
 Federazione di Roma

I prof: «Il governo ritarda l'applicazione del contratto»

Estate all'asciutto per gli insegnanti italiani? «Per colpa del Governo», il personale della scuola non potrà percepire gli arretrati, che avrebbero dovuto essere erogati a luglio. La denuncia è dei sindacati della scuola, Cgil in testa. Il contratto per oltre un milione di lavoratori è stato sottoscritto oltre un mese fa, ma da allora il Consiglio dei Ministri non lo ha ancora esaminato. Ritardo «che allarma», avverte la Cgil. «Assurdo e inconcepibile», secondo la Cisl. «Inaccettabile», anche per lo Snals. «Il Governo si è assunto la responsabilità di rendere impossibile l'arrivo degli arretrati nella busta paga di luglio a un milione di persone!», attacca il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini: «Di questo passo anche agosto è ampiamente a rischio», avverte.

Il governo fa pubblicità con gli agenti di quartiere con palmare e cappellino, ma il Viminale è in crisi e rischia la paralisi

«Caccia al ladro con l'auto in riserva»

Collette per riparare le volanti, divise del '77 e straordinari non pagati: tutti i conti in rosso della polizia

Massimo Solani

ROMA «Cercate di non fare troppa strada». Detta così sembrerebbe una frase da genitori apprensivi verso i figli neo patentati, ma la realtà è che queste parole sono il segno di una crisi gravissima. La raccomandazione, infatti, è quella che sempre più questori sono costretti a fare ai propri uomini in giro per l'Italia nel tentativo di fronteggiare una crisi economica devastante che ha già lasciato a piedi centinaia di poliziotti e rischia di paralizzare l'attività dell'intero settore sicurezza. Volanti in garage che non possono essere riparate, divise d'ordinanza che non vengono rinnovate da decenni, straordinari non pagati e persino mense che minacciano di non fornire più pasti. La lista dei conti in rosso del Viminale è lunghissima, ed è la polizia a subire le conseguenze maggiori. Con buona pace della cittadinanza che da questo governo si è vista promettere città più sicure e ferma lotta al crimine.

PARCO MEZZI Quella delle auto è sicuramente la nota più dolente e andando a spulciare le segnalazioni l'impressione è quella di una polizia rimasta letteralmente «a piedi». Soldi infatti non ce ne sono più e pagare la manutenzione delle volanti o delle altre auto in dotazione è diventato praticamente impossibile. Ecco allora che quando un mezzo si rompe resta in garage in attesa di tempi migliori, ed il parco vetture si assottiglia. Una situazione diventata invivibile a Varese, dove in servizio è rimasta soltanto una volante in dotazione della Stradale, o a Reggio Emilia, dove gli agenti hanno fatto una colletta e raccolto 650 euro necessari per alcuni interventi di riparazione. Incredibile invece quanto sta succedendo a Palermo, dove delle dieci auto blindate in dotazione, otto sono fuori uso senza pezzi di ricambio. Passi per la manutenzione, ma quando a scarseggiare (come successo per due giorni a Nuoro) è

proprio il carburante, allora c'è poco da inventarsi. Discorso che si allarga anche alla pulizia di quei mezzi che per molte ore diventano veri uffici in movimento per gli agenti. Sono sempre di più, infatti, i casi di lavaggi privati che hanno deciso di non far credito ulteriore alla polizia (visti i debiti accumulati) e così gli agenti sono costretti a pagare di tasca propria l'aspirapolvere e il lavaggio esterno. Situazione risolta in maniera paradossale ad Anzio, da dove una volta alla settimana le volanti

partono alla volta dei lavaggi nelle caserme capitoline. Distanza totale fra andata e ritorno quasi 130 chilometri, tempo impiegato almeno due ore (spugna e ramazza esclusi). E se si rompe la radio di bordo? Pace, di soldi non ce ne sono nemmeno per montarle sulle auto nuove, figuriamoci per riparare le vecchie. Curiosa anche la situazione a Venezia, con gli agenti costretti a prendere il vaporetto come i turisti: dei 17 motoscafi soltanto tre riescono ancora a solcare le acque della

laguna.

Non ci si meraviglia allora se, come successo a Napoli qualche settimana fa, il commissariato viene messo sotto sfratto, e neppure se si inizia a fare economia sugli interventi di ristrutturazione. A Posillipo, tanto per restare in zona, una parte del commissariato è semplicemente crollata a terra. Poco meglio invece stanno i poliziotti di Palermo che rischiano presto di vedersi messi a dieta: la compagnia che rifornisce la mensa, infatti, esasperata dai crediti non riscossi con la polizia ha già

minacciato di sospendere il servizio. DIVISE E STRAORDINARI «Indossiamo camicie che risalgono al 1977 e scarpe di qualche anno più vecchie - denuncia Vincenzo Acunzo del Lisipo - Il governo ha lanciato il poliziotto di quartiere col cappellino e il palmare. Ma quanto ci sono costati quei 500 agenti? Quante camicie vecchie ancora, quante paia di pantaloni di tessuto non adatto all'estate?». Divise da museo, quindi, ma non è tutto. I poliziotti che svolgono indagini in borghese, infatti, da tempo non ricevono l'indennità di vestiario che secondo contratto sarebbe loro prevista a parziale risarcimento dell'uso di abiti civili. Soldi spariti come quelli degli straordinari del resto: «oramai per vederci pagati gli straordinari - prosegue Acunzo - siamo costretti ad andare avanti a colpi di diffide al ministero. Una situazione insostenibile per gente che in un mese fa anche 100 ore di straordinario». Del resto «quella delle intimazioni al pagamento - precisa poi Claudio Giardullo del Silp-Cgil - è diventata una pratica quotidiana. Tanto per capirci: gli uomini della Polfer di Roma non ricevevano dal ministero l'indennità di scalo dai tempi del gennaio 2002».

MISSIONI E RIMPATRI Discorso

a parte merita invece la questione delle missioni e dei rimpatri per i clandestini fermati sul territorio nazionale. Per i secondi, spiegano dal ministero, i soldi sono finiti e di pagare i biglietti verso i paesi d'origine non se ne parla. Nessuna espulsione quindi. Storia simile anche per le missioni investigative per le quali i fondi sono finiti già a giugno. Gli uomini dell'Interpol, gente cui sono affidate delicatissime indagini internazionali, nel caso debbano recarsi all'estero per seguire un filone di inchiesta sono ora costretti a pagarsi la propria qualsiasi cosa, volo compreso, nell'attesa che il ministero un giorno si decida a rimborsare.

ROMA

Ara Pacis: il progetto deve essere fermato

Il cantiere dell'Ara Pacis continua a far discutere: alcuni rappresentanti dell'Associazione Italia Nostra hanno chiesto al Ministro per i Beni Culturali, Giuliano Urbani, e al sindaco di Roma, Walter Veltroni, di sospendere definitivamente i lavori nella zona dell'Ara Pacis e di eliminare dal progetto le strutture che - a loro giudizio - sono incompatibili con piazza Augusto Imperatore. Il progetto dell'architetto americano Meier che prevede un grande centro culturale, con annessi museo, bookshop e auditorium, era stato, fin dall'inizio, duramente criticato da molti.

ALLARME OBESITÀ

Bambini: sempre più grassi in Italia

Obesità infantile «nuova epidemia mondiale». E l'Italia non fa eccezione, con il 30-35% di bambini in sovrappeso e il 10-12% di bimbi obesi o super-obesi, con punte più elevate al Sud e un picco massimo (34%) nel Lazio. Ad aggravare la situazione emerge, da un'indagine dell'Istituto auxologico italiano di Milano, c'è il fatto che il 28,2% dei piccoli italiani obesi, poco meno di un terzo, è «già gravemente malato»; affetto cioè da quella che i medici chiamano sindrome metabolica e che si è sempre pensato riguardasse solo gli obesi adulti. Insomma, i baby-obesi «rischiano malattie cardiovascolari, diabete e morte precoce».

UNIONE EUROPEA

Impatto ambientale Italia bocciata

Maglia nera all'Italia per il mancato o non corretto rispetto della direttiva europea sull'impatto di valutazione ambientale: a livello europeo, peggio solo la Spagna. Secondo i dati relativi ai primi cinque anni di vita della normativa, che si propone di valutare gli effetti di un'opera sull'ambiente circostante allo scopo di limitarne gli aspetti negativi, sono 49 i reclami arrivati a Bruxelles contro l'Italia, 42 per cattiva applicazione delle regole, 7 per non conformità. In undici casi, la Commissione europea ha deciso di aprire procedure di infrazione, mentre gli altri reclami sono ancora allo studio per verificarne l'attendibilità.

VICENZA

Una tigre per i campi terrorizza i contadini

Una tigre si aggira per i campi terrorizzando i contadini al lavoro. L'allarme è scattato durante la giornata di ieri nella campagna che circonda il comune di Quinto, una decina di chilometri da Vicenza, quando due agricoltori hanno chiamato i carabinieri denunciando l'avvistamento di una tigre. Le forze dell'ordine effettuano una battuta di ricerca ad ampio raggio, coordinata dal volo di elicotteri e organizzata su una fetta di territorio che sconfinava nella vicina provincia di Padova. Ma della tigre nessuna traccia: l'ipotesi più probabile è che si tratti di un felino fuggito da uno dei tanti zoo privati posseduti (più o meno regolarmente) da imprenditori o benestanti della zona.

I Vigili del Fuoco scrivono a Ciampi: mancano uomini mezzi e attrezzature

Una lettera aperta al Capo dello Stato è stata consegnata dal Coordinamento nazionale dei vigili del fuoco della Cgil alla segreteria di Carlo Azeglio Ciampi, per denunciare «la carenza di organico, di mezzi e di attrezzature». «Abbiamo voluto evidenziare - ha spiegato in una conferenza stampa il coordinatore nazionale della Funzione Pubblica Cgil Vigili del Fuoco Adriano Forgiione - la differenza che esiste tra la sensibilità del presidente della Repubblica e quella del ministro dell'Interno che, a fronte di una serie di impegni assunti, alla fine ha finanziato solo 230 unità per i prossimi tre anni, quando in realtà ne servirebbero 15mila. La realtà campana, come quella del resto del Paese - ha aggiunto Forgiione - è grave: questa carenza di unità lavorative rende ogni parte del territorio sostanzialmente scoperta e con mezzi e attrezzature che sarebbero da riadeguare. Ma senza risorse non si riesce a fare un intervento strutturale serio». Preoccupazione per la decisione del governo di inserire i vigili del fuoco nell'ambito dei servizi del cosiddetto comparto sicurezza e quindi nella gestione dell'ordine pubblico è stata poi espressa dall'onorevole Marco Bulgarelli dei Verdi. «Oltre a snaturare l'identità del corpo - ha spiegato Bulgarelli - questo pregiudica le funzioni di soccorso e protezione civile che da sempre sono state pertinenza dei vigili del fuoco e di cui la cittadinanza ha il diritto di usufruire al massimo delle potenzialità».



Foto di Ivano Pais/photopress

la protesta degli agenti

Sindacati sul piede di guerra «Ora basta con le bugie»

ROMA «Un impegno concreto - prometteva ammiccante dai manifesti elettorali Silvio Berlusconi - città più sicure». Difficile crederlo soprattutto ora che la polizia rischia di non avere più auto per pattugliare le strade e svolgere quella consueta attività di prevenzione del crimine che è sua prerogativa da sempre. Un impegno concreto che, di fronte alla voragine del debito del ministero dell'Interno, rischia di scomparire nell'aria creando non pochi grattacapi all'intera coalizione di maggioranza, dove le proteste si fanno di ora in ora più vibranti.

Chi da mesi cerca di attirare l'attenzione su una Finanziaria che stanziava pochissimi soldi (per di più ridotti dopo il decreto Tagli Spese voluto dal ministro tremonti) sono proprio i sindacati di polizia in queste ore più che mai sul piede di guerra. «Basta con

la propaganda - ha commentato ieri Claudio Giardullo, del Silp Cgil - il governo garantisca, da subito, le risorse necessarie per far funzionare un settore strategico per la vita del paese come quello della sicurezza. «Purtroppo - ha continuato il segretario generale del sindacato - il giudizio fortemente negativo che noi abbiamo dato sull'attuale legge finanziaria, in largo anticipo sulla sua approvazione, ed il grido di allarme sugli effetti che il decreto tagliaspese avrebbe avuto sulle attività di sicurezza, sono ampiamente confermati dalla grave situazione di emergenza in cui versa la Polizia di Stato». Parole cui ha fatto eco anche il Sindacato autonomo di Polizia (Sap) che ha definito la situazione «confortante» e «drammatica», con una Polizia di Stato senza fondi, «strangolata», alla quale il Governo «deve dare risposte preci-

se». Stessi toni anche da parte del Siulp, secondo cui «non si riesce davvero a capire come a metà dell'anno siano già finiti gli stanziamenti della Finanziaria per la Polizia di Stato».

Ma la polemica, ieri, è inevitabilmente rimbombata fin dentro alle aule del Parlamento, dove l'opposizione ha messo l'accento su una politica dei tagli che rischia ancora una volta di lasciare i cittadini senza tutele. «Il governo e Berlusconi - ha denunciato infatti Carlo Leoni, capogruppo Ds in commissione affari costituzionali - devono trovare da subito le risorse necessarie per garantire l'efficienza delle forze dell'ordine nel controllo del territorio e nel contempo garantire la sicurezza dei cittadini». Dure anche le parole di Gianclaudio Bressa della Margherita, che è anche firmatario di una interrogazione al ministro Pisanu firmata an-

che dal capogruppo alla Camera Castagnetti e dai deputati Pasetto e Molinaro, secondo cui siamo al «disastroso bilancio sulla sicurezza del governo Berlusconi: una crisi finanziaria che dopo due anni di governo del Polo è diventata una vergognosa emergenza».

Proteste che iniziano a creare più di un «mal di pancia» anche negli ambienti della maggioranza, per quanto gli uomini del centro destra si sforzino di smorzare l'incendio evidente è il imbarazzo di un governo che si trova costretto a fare i conti con un fallimento tanto più grave viste le promesse sulla sicurezza fatte in campagna elettorale. Pur difendendo il ministro Pisanu, infatti, anche Antonio Pezzella, deputato di An, non ha potuto non sottolineare che «il governo deve trovare da subito le risorse necessarie per garanti-

re l'efficienza delle forze dell'ordine nel controllo del territorio, e nel contempo garantire la sicurezza dei cittadini». Del resto, ha spiegato, i 100 milioni stanziati con la finanziaria 2003 per il ministero dell'Interno «non sono mai stati assegnati, e con il decreto taglia spese si è imposta la restituzione del 15 per cento dei fondi precedentemente assegnati».

Singolare vista la situazione è poi la via indicata dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: per il momento, ha spiegato, si procederà con la «razionalizzazione e il contenimento delle spese» e con stanziamenti aggiuntivi tramite «variazioni compensative tra capitoli di bilancio», ma «per una programmazione a lungo periodo» è necessario che si tenga conto nei prossimi provvedimenti finanziari.

ma.so.

Maia e Pietro annunciano con infinito dolore la scomparsa di

FABIO SORMANNI

Sicuri che l'affetto ricevuto, la sua ironia e la sua musica li aiuteranno nel corso della vita. Ringraziano i medici e gli infermieri tutti dell'Ematologia del Policlinico di Milano. Mercoledì 25 giugno camera ardente presso la Camera del Lavoro di Milano ore 10.30-13.30. S. Messa ore 14.45, Basilica di S. Lorenzo, Corso di Porta Ticinese, 39. Milano, 23 giugno 2003

La Segreteria, le compagne e i compagni della Cgil Lombardia ricordano con stima e rimpianto

FABIO SORMANNI

segretario generale della Filcams lombarda, dirigente sindacale apprezzato per il suo impegno nella Cgil, in difesa degli interessi dei lavoratori e delle ragioni della demo-

crasia e del progresso sociale. Nel rivolgere il nostro pensiero e un abbraccio affettuoso alla moglie Maia e al figlio Pietro, vogliamo ricordare la sua acuta intelligenza, la sua spontaneità, l'ironia e il coraggio con i quali ha percorso anche il suo difficile cammino.

Caro FABIO è con dolore e con un profondo senso di vuoto che apprendiamo della tua scomparsa. Ti ricordiamo per la tua grande disponibilità, allegria, ironia, intelligenza e coerenza, con cui affrontavi con noi anche problemi e situazioni difficili. Non ci è mai mancato, da parte tua, un contributo sempre prezioso, per risolvere situazioni complicate sia a livello politico ma anche personale. Sei stato per noi un amico, un compagno carissimo, e ti ricorderemo sempre con grande affetto. A Maia e Pietro un abbraccio forte. La FILCAMS-CGIL Milano e Lombardia

Le compagne e i compagni della Camera del Lavoro di Milano si uniscono al profondo dolore della moglie Maia e del figlio Pietro per la prematura scomparsa di

FABIO SORMANNI

autorevole dirigente sindacale della Cgil milanese e lombarda che ha dedicato la sua vita con grande passione all'impegno politico e sindacale.

I funerali di

FABIO SORMANNI

segretario generale regionale Filcams-Cgil Lombardia si svolgeranno mercoledì 25 giugno alle ore 13.30 presso la Camera del Lavoro di Milano in Corso di P.ta Vittoria, 43, dove dalle ore 9.30 sarà allestita la camera ardente. La funzione religiosa si terrà alle ore 14.45 nella basilica di San Lorenzo. La FILCAMS-CGIL Milano e Lombardia

Amici e compagni della Segreteria nazionale e del Comitato direttivo della Filcams-Cgil sono vicini a Maia e Pietro nel dolore per la scomparsa del caro

FABIO

di cui ricorderanno sempre impegno e qualità umane non comuni.

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Giovanni Lollo per la scomparsa del caro

PAPA

Il Segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino si stringe a Giovanni Lollo, e a tutta la sua famiglia per la scomparsa del padre

BELISARIO LOLLI

Livia, Mimmo, Anna, Giulio, Silvio, Emiliano, sono vicini a Giovanni Lollo per la scomparsa del padre BELISARIO

I Democratici di sinistra genovesi e liguri esprimono ai familiari e all'Anpi il profondo cordoglio per la scomparsa di

GIORGIO GIMELLI

eminente figura di comandante partigiano, presidente dell'Anpi provinciale, anche al momento del 30 giugno del '60 e storico della Resistenza. Personalità di primo piano nella lotta per l'affermazione della democrazia e dei diritti dei lavoratori

Genova, 23 giugno 2003

Nel trigesimo della morte di

ARDITO PELLIZZARI

avvenuta a Sarzana il 24 maggio 2003, Denise con Anna ne ricorda la figura, sempre riservata ma tenace, di combattente antifascista e in difesa delle libertà democratiche: come garibaldino in Spagna, membro della Resistenza francese, dirigente della Cgil e del Pci in Italia, e del Consiglio Mondiale per la Pace a Vienna ed Helsinki

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Mariagrazia Gerina

ROMA L'ultimo sbarco, ieri pomeriggio, è avvenuto sotto gli occhi di turisti e bagnanti stupiti, sulla spiaggia di «Cala Croce». Una piccola imbarcazione, otto metri, con a bordo una quarantina di persone. Scortata negli ultimi tratti di mare da un gommonone con a bordo dei turisti.

«Erano a poche decine di metri dalla spiaggia, quando hanno iniziato a sbracciarsi e a chiedere aiuto», racconta Anna L., 43 anni, una delle centinaia di turisti che si sono ritrovati ad essere testimoni oculari dell'ennesimo sbarco. Qualcuno si è spaventato, qualcuno ha ripreso la scena con la telecamera digitale, ma i più hanno cercato di portare soccorso. «Ne ho visti un paio che mi sembravano svenuti», dice

una donna accorsa sul molo. Una decina di extracomunitari erano disidratati e avevano bisogno dell'aiuto dei sanitari. Ha protestato il sindaco di Lampedusa, Bruno Siragusa, che già nei giorni scorsi aveva lamentato l'abbandono da parte delle istituzioni: «Le Forze dell'ordine dovrebbero intervenire prima che si avvicinino al porto. In questo modo a pagarne le conseguenze siamo tutti: gli stessi clandestini, noi lampedusani e, soprattutto, l'economia della nostra isola». Ma le motovedette della capitaneria di porto, già dalla mattinata erano uscite per il pattugliamento antimigrazione, formando a sud dell'isola una sorta di barriera per controllare eventuali arrivi di carrette del mare.

I 42 immigrati clandestini, tutti di nazionalità irachena e palestinese, sono riusciti ad arrivare fino alla spiaggia di Cala Croce, senza essere notati dai mezzi di controllo. Fra di loro c'era anche l'inviato di Repubblica, Francesco Viviano. Carnagione scura, viso abbronzato, durante le operazioni di controllo, ha detto di provenire dall'Afghanistan e gli è stato assegnato il numero 17. Ha trascorso tre ore nel centro di accoglienza, poi però un carabiniere gli ha trovato addosso il telefono cellu-

«Erano a poche decine di metri dalla spiaggia, quando hanno iniziato a sbracciarsi e a chiedere aiuto», racconta una signora in vacanza



Rivolta nel centro d'accoglienza di Lamezia Terme. Scontri tra clandestini e polizia e poi la fuga fermata con i lacrimogeni. In 12 si dileguano

Lampedusa, sbarco tra i turisti

I bagnanti soccorrono i 42 immigrati arrivati disidratati e mezzi svenuti sulla spiaggia di Cala Croce



Immigrati africani clandestini approdati a Capopassero e rifocillati al Palazzetto dello Sport del Comune di Pachino. Franco Lannino/Ansa

lare e il travestimento è stato scoperto. L'inviato è stato denunciato per aver comunicato false generalità ed è stato fatto uscire dalla struttura.

Al mattino lo scenario degli sbarchi si era spostato da Lampedusa a Portopalo, nel siracusano. Un barcone, avvistato fin dalla notte, è stato accompagnato fino a riva dalla Guardia di Finanza, che ha fermato tre persone, sospettate di essere gli scafisti. A bordo c'erano oltre cento immigrati provenienti dal Corno d'Africa, tra i quali 10 donne e 4 bambini, il più piccolo dei quali ha 5 mesi. Tutti trasferiti nel centro di prima accoglienza di Pachino.

Gli sbarchi continuano e la tensione sale nei centri di accoglienza o di permanenza temporanea, dove i disperati del mare vengono rinchiusi in condizioni spesso drammatiche. A Lamezia Terme, nel centro «Malgrado tutto», quella tra domenica e lunedì è stata una notte di guerriglia. Sono stati una trentina di immigrati, ospiti della struttura e destinati ad abbandonare il territorio italiano, a dare il via alla rivolta. Prima lo scontro con le forze dell'ordine, poi la fuga, che la polizia ha cercato di frenare con l'uso di lacrimogeni.

Venti persone sono riuscite a dileguarsi, dieci sono state rintracciate, tre sono finite in manette e per un'altra persona è scattata la denuncia a piede libero, mentre alcuni poliziotti sono rimasti contusi. In serata di fuggiti ne mancavano all'appello ancora dodici.

Il centro di accoglienza di Lamezia Terme non è affatto nuovo a situazioni del genere, ma quella della scorsa notte è stata senza dubbio l'azione più eclatante. In manette, con le accuse di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, sono finiti due tunisini, uno di 35 e l'altro di 25 anni, ed un cittadino iracheno, di vent'anni. La persona denunciata, invece è yemenita, ha 43 anni ed è ricoverata all'ospedale lametino per una sospetta frattura del bacino, che probabilmente si è procurata durante il tentativo di fuga. Nel centro di accoglienza attualmente sono ospitati circa ottanta immigrati.

In mattinata un'altra carretta del mare era approdata a Portopalo, nel Siracusano. Fermati i 3 presunti scafisti

GLI ACCORDI FIRMATI

23 gli accordi di riammissione firmati dall'Italia. Consentono il rimpatrio dei clandestini con una procedura semplificata. L'Italia concede quote più consistenti nei flussi regolari.

-  **ALBANIA:** Accordo firmato nel 1997. Contiene un'intesa fra le polizie per il controllo del mare. Gli arrivi sono in calo. Nell'ultimo decreto-flussi, l'Albania ha una quota di 3 mila persone.
-  **TUNISIA:** Accordo del 1998. Nel decreto-flussi i posti riservati sono 2 mila. Tunisi ne vorrebbe di più.
-  **MAROCCO:** Accordo del 1998. L'Italia ha più volte accusato Rabat di non fare abbastanza. Per questo nel 2000 ha cancellato il Marocco dai flussi regolari.
-  **EGITTO:** I negoziati sono partiti nel 2000. L'accordo non ancora stato raggiunto.
-  **LIBIA:** L'Italia sta lavorando all'accordo. Prima bisogna revocare l'embargo contro il regime di Gheddafi.
-  **TURCHIA:** L'accordo non c'è. Dall'inizio dell'anno c'è cooperazione tra le due marine militari.
-  **SLOVENIA:** E' stato il primo accordo, firmato nel 1996. I flussi sono molto ridotti. La Slovenia candidata all'ingresso nell'UE.

stro degli Esteri ha incontrato a Villa Madama gli ambasciatori dei paesi dell'Africa sub-sahariana, proprio per discutere di queste cose. Aiuti economici per incentivare lo sviluppo economico e cancellazione del

debito, sono le richieste avanzate dagli ambasciatori dei Paesi africani, che antepongono la necessità di arginare fame e povertà alla lotta all'emigrazione. La parola «cooperazione» rispunta così a sorpresa nel vocabo-

I'ok della Ue

Nel nuovo passaporto microchip con impronte

BRUXELLES I passaporti dei 25 paesi dell'Ue, compresi quelli italiani, sono destinati a cambiare aspetto: avranno sicuramente un microchip e quindi perderanno la tradizionale forma a libretto di carta più o meno rigida. Diventeranno un supporto elettronico, probabilmente su plastica, che oltre alla foto e a indicazioni anagrafiche conterrà anche cosiddetti «dati biometrici» fra cui le impronte digitali.

È quanto emerge da prime indicazioni fornite oggi dalla Commissione europea tirando le somme dei risultati del vertice Ue di Salonicco. Anche se le indicazioni sono ancora molto frammentarie, è del tutto probabile che i futuri passaporti conterranno, oltre alle impronte, pure un elemento che rende ciascuna persona differente da tutte le altre: l'occhio, e in particolare l'immagine dell'iride. I passaporti con microchip dovrebbero assomigliare alle nuove patenti di plastica emesse da alcune prefetture, a loro volta simili ad una carta di credito con fotografia. Attraverso la registrazione di «dati biometrici», l'Europa inoltre viene incontro alle richieste degli Stati Uniti che hanno deciso di approntare fin dal primo gennaio prossimo un sofisticato sistema per verificare l'identità di turisti e residenti esteri quando entrano negli Usa.

Quegli accordi voluti dall'Ulivo

Ranieri (Ds): il Polo si appropria della politica delle intese varate dai governi di centrosinistra

lario di una parte della maggioranza, alle prese dopo due anni di governo con il fallimento della Bossi-Fini. È la linea dell'altolà diplomatico, piuttosto che delle cannonate. La cancellazione del debito estero che molti Paesi di provenienza dei flussi migratori hanno con l'Italia, secondo Frattini, deve ora essere «negoziata» con passi avanti nelle riforme e nei processi di stabilizzazione, ma anche «collegata a piani concreti» di questi Paesi nella lotta all'emigrazione clandestina verso l'Italia e l'Europa. E così anche le quote di immigrazione regolare potrebbero essere ne-

goziate secondo questa logica. «Meglio sarebbe stato se l'esecutivo si fosse messo prima su questa strada», commenta Umberto Ranieri (Ds), sottosegretario di Stato agli Affari esteri durante i governi D'Alema e Amato: «Frattini dice che il governo italiano intende rafforzare gli accordi con i paesi di provenienza e con i paesi terzi che cooperano per prevenire i flussi di immigrazione, ma questo era un caposaldo della legge Turco-Napolitano. Il guaio è che quella legge l'hanno messa da parte e ne hanno fatta un'altra, arretrattissima su questo punto. Così ha

prevalso la demagogia del pugno di ferro, fino alle cannonate». Nel frattempo nella rete degli accordi hanno cominciato ad aprirsi le falle. «Con la Tunisia, nel 1998, si era siglato un accordo che impegnava le forze di polizia tunisine a evitare le partenze illegali e che comprendeva le procedure di riammissione. Come mai ora in Tunisia si sono riaperti i problemi?», domanda polemicamente Ranieri, che suggerisce a Frattini di prendere in considerazione il caso Albania, piattaforma del traffico di clandestini nel basso Adriatico: «Questo fenomeno, durante i go-

verni dell'Ulivo si era ridotto proprio grazie a un serio lavoro di cooperazione e di controllo comune delle coste», ricorda l'ex sottosegretario. «È chiaro - conclude - che le cose che oggi riprende Frattini sono quelle su cui lavorare. Dall'altra parte, ci sono le urla e le cannonate di Bossi e Borghesio. Ma il punto è che i condizionamenti posti dalla Lega pesano: hanno impedito al governo finora di affrontare razionalmente il problema immigrazione e ho l'impressione che anche adesso continui ad essere così».

ma.ge.

Massimiliano Frascino

Il ministro dichiara: sul tracciato faccio come voglio. Il presidente della Regione: «Con i colpi di mano non si risolve nulla»

Autostrada tirrenica, Lunardi fa infuriare la Toscana

GROSSETO Sulle strade statali di grande comunicazione della Toscana si muore come mosche ed i rappresentanti del governo Berlusconi fanno esercizi di stile. Al centro delle vicende le dichiarazioni del ministro Lunardi sull'autostrada tirrenica, e quelle del viceministro Martinatt e del commissario dell'Anas Pozzi sulla E78, meglio conosciuta come strada dei Due Mari, nel disastroso tratto da Grosseto a Siena. Nel primo caso, Lunardi ha di fatto buttato a mare l'accordo di programma tra Toscana e Governo firmato lo scorso 18 aprile - che prevedeva di concordare entro 6 mesi il nuovo tracciato dell'autostrada tirrenica che attraversa la Maremma - dichiarando al Corriere della Sera: «Se la Corte costituzionale mi dà ragione l'autostrada della Maremma la faccio passare nell'interno, come volevo fin dall'inizio». La dichiarazione si riferisce al parere atteso a giorni sul ricorso presentato da alcune Regioni, compresa la Toscana, contro la famigerata Legge Obiettivo. «Se il ministro Lunardi non vuole realizzare l'autostrada tirrenica - ha subito dichiarato il presi-

dente della Toscana, Claudio Martini - continui pure a fare di testa sua. Le sue dichiarazioni unilaterali sui tracciati, infatti, allontanano la soluzione invece che avvicinarla. È di questo il ministro si assume l'intera responsabilità. Deve essere chiaro che con i colpi di mano non si risolve nulla. La decisione finale sul tracciato - ha concluso - dovrà essere il frutto del dialogo tra tutti i soggetti istituzionali competenti». Una dichiarazione, poi, Martini l'ha riservata anche ai comitati locali contro l'autostrada. «Sono cittadini - ha chiosato - e come tali potranno dire la loro, ma alla fine deciderà l'assunzione di responsabilità che compete alle istituzioni, in primis quelle locali». «Capisco che la strada del confronto democratico sia estranea al ministro Lunardi - ha sottolineato il responsabile regionale Ds per le infrastrutture, Valerio Vannetti - ma è

280 parlamentari firmano appello contro gli Ogm

BRUXELLES No agli organismi geneticamente modificati. Un appello firmato da uno schieramento trasversale di 280 parlamentari, consegnato ieri al presidente della Commissione Ue Romano Prodi, chiede che le produzioni italiane tradizionali e biologiche non debbano convivere in futuro con le coltivazioni geneticamente modificate. Insieme ai parlamentari italiani ed europei, anche organizzazioni di categoria come la Coldiretti, associazioni di consumatori e ambientaliste hanno fatto sentire la loro voce. Tra le misure che, secondo i parlamentari

sono «indispensabili» per salvaguardare la peculiarità del «mangiare italiano», c'è prima di tutto il mantenimento della moratoria sull'autorizzazione di nuovi organismi geneticamente modificati fino alla definitiva approvazione dei regolamenti comunitari per l'etichettatura e tracciabilità e fino alla definizione di una normativa sulla responsabilità del danno. E c'è anche chi arriva ad ipotizzare un referendum europeo per «non doverci pentire per i prossimi cento anni». Dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi è giunta l'assicurazione di un suo impegno.

quella più corretta per cercare il consenso e la condivisione. Noi ci opporremo nel merito e nel metodo al ritorno in campo dell'ipotesi di tracciato collinare, con tunnel e viadotti, propugnato da Lunardi». A rincarare la dose, poi, ci ha pensato il parlamentare Ds, e responsabile nazionale per le infrastrutture, Fabrizio Vigni: «Le dichiarazioni di Lunardi sono inaccettabili, perché dimostrano che il percorso stabilito di comune accordo tra Governo e Regione lo scorso aprile, per il ministro è stato deciso sotto il ricatto di una pistola puntata alla tempia». Quanto alla strada dei Due Mari, nel tratto tra Grosseto e Siena, il viceministro Martinatt e il commissario Anas Pozzi, pochissimi giorni fa, hanno sdegnosamente rifiutato l'offerta dei presidenti delle province di Grosseto e Siena (Scheggi e Ceccherini) di concorrere con risorse proprie e della

Fondazione Mps alla progettazione definitiva dei lotti ancora mancanti, invitando le due Province ad occuparsi di piste ciclabili. L'Anas hanno detto «appalterà i lavori entro fine 2004». Idea anche apprezzabile, ma i soldi? Ad oggi, le uniche risorse stanziante e spese sono quelle dei governi di Centrosinistra, per i primi 4 lotti sui quali si sta lavorando (più uno prossimo all'appalto). Per il resto, in due anni, il Centrosinistra ha prodotto solo dichiarazioni, cui si è aggiunta l'ultima. Secondo l'intesa Stato-Regione Toscana del 18 aprile, le risorse per l'intero tratto toscano della Due Mari (Grosseto/Siena/Arezzo) arriveranno tra il 2002 ed il 2008. «Riteniamo grottesco - ha dichiarato Vigni - rifiutare la disponibilità delle Province di Siena e Grosseto. Ma soprattutto rimane irrisolto il problema dei finanziamenti. Senza la disponibilità delle risorse, le gare d'appalto non si fanno. Secondo i dati Ance, non nostri, a fronte di opere previste da tutti gli accordi di programma esistenti già firmati per 300 miliardi di euro, ne sono disponibili appena 15». Insomma, tanto rumore per nulla. E rimane il sospetto che tutto questo polverone serva solo a trovare un alibi per non fare nulla.

Gabriel Bertinetto

In visita a Baghdad, alcuni senatori americani, tra cui il repubblicano Richard Lugar e il democratico Joseph Biden, hanno espresso l'opinione che le forze Usa resteranno «qui in forze, e per dare un input economico, per un periodo variabile da almeno tre sino a cinque anni». Con riferimento a questa prospettiva, Biden in particolare ha invitato il governo a essere più trasparente sui propri piani. La Casa Bianca ha subito replicato rimanendo nel vago e sostenendo che è troppo presto per indicare un termine all'impegno degli Stati Uniti in Iraq.

I senatori in visita in Iraq fanno parte della commissione esteri. Il presidente della commissione, il repubblicano dell'Indiana Richard Lugar, e un altro repubblicano, Chuck Hagel, del Nebraska, hanno sostanzialmente condiviso la previsione del parlamentare dell'opposizione: «Sia il presidente, sia ciascuno di noi, dobbiamo dire la verità, ora in particolare. Gli americani capiranno e appoggeranno questo sforzo, che è nell'interesse nazionale del nostro Paese».

L'arrivo dei parlamentari Usa è stato preceduto dal terzo attentato alla rete di distribuzione delle risorse energetiche irachene. Mentre i pompieri spegnevano il rogo provocato dall'esplosione che sabato notte aveva distrutto un pezzo di oleodotto vicino alla città di Hit, un altro incendio si sviluppava nei pressi del confine siriano, questa volta in un gasdotto.

Anche in questo caso l'incendio è stato provocato da una deflagrazione, e benché non ci siano conferme ufficiali, il sospetto generale è che ancora una volta si sia trattato di un atto di sabotaggio. Un funzionario del ministero del petrolio si è limitato laconicamente a dire che «un'esplosione ha avuto luogo nell'oleodotto presso la frontiera con la Siria intorno all'una di notte» (le 23 in Italia). La terza nel giro di una decina di giorni.

Ma l'attenzione dell'autorità americana di occupazione in queste ore è indirizzata soprattutto ad un'altra fonte di pericoli: la rabbia dei soldati del disciolto esercito di Saddam Hussein, che da settimane protestano contro la decisione Usa di mandarli a casa e negare loro lo stipendio. Nel corso di una delle ultime manifestazioni, a Baghdad, i soldati statunitensi hanno aperto il fuoco sui dimostranti uccidendone due, e la collera dei militari iracheni da quel momento è diventata difficilmente contenibile.

Per questo ora il capo dell'auto-

Dopo aver annunciato lo scioglimento delle forze armate Bremer tenta di tamponare l'ira degli ex-soldati di Saddam

”

“ Continuano gli attentati alle condutture che portano gas e petrolio verso la Turchia Ieri notte preso di mira un tratto al confine siriano



Delegazione di parlamentari democratici e repubblicani sollecita la Casa Bianca a spiegare alla nazione i veri piani per il paese occupato

”

Usa in Iraq: forse restiamo 5 anni

Senatori americani a Baghdad chiedono chiarezza a Bush. Nel nord sabotato un gasdotto



Posti di blocco americani sulle vie d'accesso a Baghdad

Il Pentagono spera di aver ucciso Saddam

Chiesto il test del Dna sui resti umani delle vittime dell'agguato ai confini con la Siria

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Pentagono accarezza l'idea che Saddam Hussein sia rimasto ucciso la scorsa settimana, quando le forze americane in Iraq hanno colpito e distrutto un convoglio diretto verso il confine siriano. Una squadra di specialisti è stata messa al lavoro sui resti umani recuperati dai tre automezzi e ora si attende la risposta del test del Dna per capire se tra le vittime ci fosse l'ex dittatore, magari insieme ai due figli Uday e Qusay. Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha confermato la notizia di un attacco americano ad un convoglio che trasportava alti dirigenti iracheni, avvenuto mercoledì scorso, ma non ha voluto com-

mentare la possibilità che a bordo vi fosse il decesso presidente iracheno Saddam Hussein.

L'attacco, secondo quanto riportato dalla stampa britannica, sarebbe stato deciso sulla base di intercettazioni telefoniche satellitari in cui erano finite proprio conversazioni tra i membri della famiglia Hussein. Le autorità militari Usa non hanno mai confermato questa circostanza, mentre il dipartimento alla Difesa, in un primo momento, aveva addirittura escluso che Saddam Hussein si trovasse a bordo del convoglio.

Il destino del rais sta diventando un altro motivo d'imbarazzo per l'amministrazione Bush, che troppe volte s'è affrettata a darlo per morto ma senza offrire prove convincenti. «Saddam Hussein

con tutta probabilità è morto», è stata la versione ufficiale che la Casa Bianca ha mantenuto per sei settimane dalla fine della guerra. Bush non ha cambiato parere neppure quando è stato provato senz'ombra di dubbio che i missili con cui voleva «tagliare la testa» al regime avevano fallito l'obiettivo. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ostentava indifferenza: «Conta poco che sia vivo o morto, l'importante è che abbia perso il potere e sia costretto a nascondersi». Le stesse parole con cui l'amministrazione ha celato lo smacco d'essersi fatta sfuggire Osama bin Laden.

La scorsa settimana, quando l'esercito americano ha riaperto la caccia ai sostenitori del vecchio regime, con raid che hanno porta-

to a centinaia di arresti e un bilancio di sangue anche tra la popolazione civile irachena, il governo ha cambiato idea e fatto sapere che «con tutta probabilità Saddam è vivo».

Il presidente della commissione servizi del Senato, il repubblicano Pat Roberts, aspetta con fiducia l'esito degli accertamenti di laboratorio appena iniziati: «Le nostre truppe stanno operando con decisione per localizzare e neutralizzare i fedelissimi di Saddam Hussein rimasti in circolazione, non mi stupirei affatto se il dittatore fosse rimasto ucciso durante questi interventi». Il senatore non vuole confondere i propri desideri con i fatti e, in attesa di prove, concede che è meglio considerare Saddam Hussein vivo a tutti gli

effetti.

Il re di Giordania, Abdullah II, in un'intervista alla rete televisiva Abc, si è detto convinto che l'ex dittatore si nasconda nella regione nord-occidentale dell'Iraq, e che si sposti a bordo di furgoni o camion per non attirare l'attenzione.

L'ambasciatore Paul Bremer, plenipotenziario Usa a Baghdad, è convinto che gli attentati contro il personale americano non cesseranno sino a quando Saddam Hussein sarà in circolazione. La caccia continua con rinnovato entusiasmo dopo la cattura del generale Abid Hamid Mahmud al-Tikriti, l'ex segretario personale del dittatore, che pare intenzionato a collaborare con gli americani.

rità provvisoria Usa, Paul Bremer, ed i suoi collaboratori tentano di correre ai ripari. Uno degli aiutanti di Bremer, Walter Slocumb, ha spiegato ieri che a partire dalla propria settimana inizierà il reclutamento di una nuova unità di fanteria leggera, cui sarà affidato il compito di proteggere le frontiere e alcune installazioni di importanza strategica. A regime, tra circa due anni, l'esercito del nuovo Iraq arriverà a contare quarantamila unità, ma inizialmente l'obiettivo sarà meno ambizioso: una divisione di dodicimila fanti da addestrare per un anno e dunque destinata a diventare operativa non prima dell'estate prossima. Dell'addestramento si occuperà un alto ufficiale statunitense, il generale Paul Eaton, fino a ieri responsabile della scuola di fanteria.

Sulla spinosa questione delle paghe agli ex-soldati, Slocumb ha detto che a circa duecentomila di loro (su un totale di quattrocentomila) verrà corrisposto uno «stipendio mensile provvisorio», seppure più basso rispetto a quello che erano soliti percepire durante la dittatura. Questo almeno fino a quando un nuovo governo iracheno non avrà preso decisioni definitive sul loro futuro. Gli stipendi oscilleranno fra cinquanta e duecentocinquanta dollari al mese, allo stesso livello più o meno di quelli previsti per i funzionari statali. Saranno pagati ogni mese a partire dal 4 luglio, previa il formale ripudio della propria precedente appartenenza al Baath e della violenza. Saranno esclusi da ogni compenso e dalla possibilità di essere reimpiegati nelle nuove forze armate solo i membri importanti del Baath.

Sembra di capire insomma che il piano annunciato da Slocumb rappresenti un passo indietro rispetto alle intenzioni brutalmente annunciate da Bremer al suo arrivo in Iraq un mese fa. Allora era stata sbandierata la volontà di cacciare da ogni ruolo amministrativo non solo i dirigenti ma anche i quadri intermedii del Baath. Di fronte all'onda montante dell'anti-americanismo, che sta contagiando ambienti sempre più vasti della società irachena, l'amministrazione americana sta cercando di ridimensionare l'impatto di alcune misure eccessivamente drastiche, anche se non è ancora chiaro nei dettagli come essa intenda agire.

«Questo Paese era grossamente iper-militarizzato - ha osservato Walter Slocumb, consigliere militare dell'amministrazione provvisoria - ed è un fatto che la gran parte di coloro che erano arruolati nel passato regime non sarebbe in grado di proseguire la carriera militare».

Una parte di militari riceverà una pensione. Presto inizierà il reclutamento di un nuovo esercito molto più piccolo

”

Bani Sadr, che fu presidente dell'Iran prima di Khomeini, interpreta così la retata dei giorni scorsi. Una manovra della Francia per recuperare influenza. Morta la donna che si era data fuoco

«Mujaheddin arrestati, merce di scambio tra Parigi e Teheran»

Sono in molti a chiedersi perché, all'alba di martedì 17 giugno, le autorità francesi abbiano proceduto all'arresto di 160 mujaheddin iraniani che risiedevano da anni nei pressi di Parigi, a Auvers-sur-Oise. Pierre de Bousquet de Florian, capo dei servizi d'informazione (Dst), aveva giustificato l'operazione dicendo che gli oppositori più radicali del regime iraniano erano in procinto di commettere attentati terroristici in Europa. Secondo le sue fonti, fin dall'inizio dell'anno erano arrivati a Auvers-sur-Oise consistenti gruppi di «combattenti», gente già in armi in Iran. A riprova delle loro convinzioni, gli inquirenti francesi hanno esibito un bottino logistico ragguardevole: otto milioni di dollari, duecento antenne paraboliche, un centinaio di computer. Materiale di sostegno, a loro avviso, per future azioni terroristiche. Questi argomenti sono apparsi poco convincenti a molta gente, dalla Lega per i diritti dell'Uomo agli stessi mujaheddin in esilio che continuano in centinaia il loro sciopero della fame (alcuni di essi si sono anche dati alle fiamme, come in altre capitali d'Europa). Soddisfatte invece le autorità iraniane, che ora pensano a chiederne

l'estradizione.

Si sarebbe dunque trattato di un'operazione sostanzialmente preventiva. Uno stile che - a dire il vero - appartiene da tempo al giudice Bruguière, il vero patron dell'antiterrorismo in Francia. È l'uomo che da vent'anni indaga nei meandri del terrorismo mediorientale, fin dall'attentato in rue des Rosiers a Parigi, in pieno quartiere ebraico, a quello contro il DC 10 dell'Uta, a suo avviso precipitato nel deserto del Niger con 170 persone a bordo per una bomba libica, allo smantellamento della rete islamista che insanguinò Parigi nell'estate del '95. I metodi di Bruguière sono spesso contestati. Come quando allestì un mega-processo contro 138 islamisti nel '98, in gran parte assolti e anche indennizzati per i mesi di reclusione patiti.

Una retata come quella contro i mujaheddin iraniani ricorda altre operazioni da lui condotte: gettare la rete più larga, trarne il massimo di informazioni (numeri di telefono, indirizzi, contatti), al fine di costruire una banca dati dell'antiterrorismo utile per il futuro. Ma tutto ciò non basta a spiegare l'improvvisa retata di martedì scorso. Il fatto è che i mujahed-

din, dopo la guerra in Iraq, si sono trovati privi di punti d'appoggio. A sostenerli era infatti Saddam Hussein. La stessa Maryam Radjavi, da loro definita «futuro presidente dell'Iran», era rientrata da Baghdad all'inizio dello scorso aprile, ottenendo del resto dalle autorità francesi un permesso di soggiorno valido fino al 2006. Che cosa è dunque cambiato di botto nell'atteggiamento francese, a parte i metodi di lavoro del giudice Bruguière e le informazioni dei servizi? Una spiegazione abbastanza credibile l'ha fornita Bani Sadr, che fu presidente dell'Iran prima che l'ayatollah Khomeini lo destituisse, e che con i mujaheddin cooperò per qualche anno. Bani Sadr ha trovato la chiave di lettura dell'operazione di polizia nel discorso pronunciato dall'attuale presidente iraniano Mohammed Khatami. Ha spiegato Sadr a Le Monde: «Khatami ha detto due cose importanti». La prima: si è congratulato con la Francia. La seconda: ha annunciato che l'Iran accetterà le ispezioni senza preavviso delle sue installazioni nucleari, in cambio di un'assistenza tecnologica occidentale nel nucleare civile. L'azione francese contro i mujaheddin avrebbe avuto dunque lo sco-

po di riaprire per Parigi una finestra sulla regione, «off limits» dopo il no di Chirac alla guerra di Bush. Avendo ridotto all'impotenza gli oppositori di Khatami, la Francia potrebbe vantare qualche influenza sul nuovo atteggiamento iraniano sul nucleare, più collaborativo, e rimettere piede nella zona. Le ragioni non sono solo politiche ed economiche. A Parigi, tenuta ai margini dalle informazioni di intelligence americana, interessa anche avere un occhio sulla rete di Al Qaeda, che conta molti francofoni, maghrebini e anche cittadini francesi. Bani Sadr riferisce anche una voce che circola negli ambienti dell'opposizione iraniana: il leader dei mujaheddin Massoud Radjavi sarebbe stato arrestato in Iraq dagli americani, che vorrebbero farne oggetto di scambio con alcuni membri di Al Qaeda detenuti in Iran. Di certo c'è che in questo gioco pesante i mujaheddin, privi dell'appoggio di Saddam, sono rimasti stritolati. Da Londra, intanto, è giunta la notizia della morte di una donna, Neda Hassani, che si era data fuoco la settimana scorsa davanti all'ambasciata di Francia, per denunciare gli arresti dei mujaheddin.

g.m.

progetto di legge in Parlamento

Armi illegali in Iraq: Ulivo e Prc chiedono commissione d'inchiesta

ROMA L'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle cause del conflitto in Iraq, sulle responsabilità del governo italiano e sulle armi di distruzione di massa mai trovate. È quanto chiede un gruppo di deputati dell'opposizione (Ulivo e Prc) in una proposta di legge. Primo firmatario del progetto è il diessino Pietro Folena. «Vogliamo sapere - dice il deputato nella relazione al provvedimento - se Berlusconi abbia mentito al Parlamento dando credito alle false prove dei governi degli Stati Uniti e Gran Bretagna o se anche lui è stato preso in giro da Bush e da Blair». Folena sottolinea che anche Gran Bretagna e Stati Uniti hanno avviato in-

chieste sulla guerra e che in Spagna, paese non belligerante, è stata avviata un'indagine parlamentare. La commissione dovrebbe indagare su due questioni: accertare le motivazioni del conflitto iracheno e fare luce sulle informazioni che il governo italiano ha fornito al parlamento circa le cause della guerra. Tra i firmatari della proposta ci sono Antonio Rusconi (Margherita), Titti De Simone (Prc), Nerio Nesi (Pdc), Laura Cima (Verdi), Ermete Realacci (Margherita), Giovanna Melandri (Ds), Paolo Cento (Verdi), Nicky Vendola (Prc) e il senatore dei Verdi Francesco Martone che provvederà a presentare lo stesso testo al Senato.

L'equipaggio accusato di trasporto illegale e mancata notifica del carico. Il ministro Anomeritis: «Aveva il potenziale di un ordigno nucleare»

Una «bomba atomica» nel Mediterraneo

Destinato a una società fantasma in Sudan l'esplosivo sulla nave fermata in Grecia

Marina Mastroiusta

«Una bomba atomica». Non usa mezzi termini il ministro greco della marina mercantile, Gheorghios Anomeritis. Resta il mistero sulla «Baltic Sky», la nave che trasportava un carico di 680 tonnellate di tritolo e 8000 detonatori intercettata domenica scorsa nelle acque dello Ionio e costretta ad approdare nel porto di Plati Ialos. Nessuno parla apertamente di terrorismo, «l'inchiesta è in corso». Ma le poche cose certe che emergono dalle indagini non suonano rassicuranti.

La destinazione della nave, tanto per cominciare. Il carico doveva essere consegnato in Sudan, ad un'impresa chimica di Khartoum, la Integrated Chemical and Development. La Società tunisina di esplosivi e munizioni (Sotemu) ha ammesso la fornitura alla società sudanese, ma per «uso civile». Ma i registri di bordo in realtà non riportano altro che un numero di casella postale e dalle prime verifiche la società risulterebbe inesistente. Un carico simile di esplosivo - un tipo di dinamite in genere utilizzata nelle miniere - non può avere un destinatario sconosciuto. E se questo, celato dietro una sigla

A bordo c'erano 680 tonnellate di dinamite e 8000 detonatori contenuti in casse con scritte in francese

ESPLOSIVO SULLA NAVE

Una nave con 680 tonnellate di esplosivo a bordo è stata intercettata dalle autorità greche al largo delle coste occidentali ed è stata scortata nel porto ellenico di Plati Ialos

IL VIAGGIO

La «Baltic Sky» era diretta in Sudan. Dai registri di bordo è risultato che il carico era destinato a una impresa chimica inesistente

BLOCCATA IN GRECIA

La nave è stata bloccata al largo delle coste occidentali della regione di Etolo-Akarnania e trasferita sotto scorta delle corvette della guardia costiera ellenica verso il porto di Plati Ialos

L'ESPLOSIVO

Il carico era composto in larga parte da tritolo e da detonatori



La nave carica di esplosivo fermata in Grecia

fantomatica, si trova in Sudan, un paese iscritto nella lista nera stilata dagli Stati Uniti dei paesi che sponsorizzano il terrorismo internazionale e che tra il '91 e il '96 ha offerto rifugio a Osama Bin Laden, la questione comincia ad essere allarmante. Tanto più a poche settimane dagli attentati in Arabia Saudita e in Marocco e mentre scatta un nuovo allarme terrorismo in Kenya.

La nave cargo è intestata a una società, l'Alpha shipping, con sede nelle Isole Marshall e batte bandiera delle Comore. Quando è stata bloccata dagli uomini ra-

na e dalle squadre speciali della Marina militare greca, la «Baltic Sky» era già da cinque giorni sotto sorveglianza, dopo che era arrivata una segnalazione alle autorità greche. Da mesi si è intensificato il pattugliamento del Mediterraneo in funzione anti-terrorismo, in diverse occasioni forze Nato hanno fermato imbarcazioni sospette e proprio dall'Alleanza Atlantica sarebbe arrivata la segnalazione ad Atene. Il cargo era stato notato da tempo, da sei settimane girovaga da una sponda all'altra del Mediterraneo, apparentemente senza una meta precisa. Il 27 aprile scorso

era salpato dall'Albania, il 12 maggio era arrivato in Tunisia nel porto di Gabes, dove avrebbe caricato la dinamite. Dieci giorni più tardi fa sosta a Istanbul e il 2 giugno riparte, riattraversando i Dardanelli. Perché tutto questo vagabondare se l'esplosivo doveva essere consegnato a Khartoum?

L'ipotesi avanzata dalle autorità greche è che l'equipaggio - cinque ucraini e due azeri - si sia accorto che il destinatario era sconosciuto e abbia cercato di sbarazzarsi in qualche modo del carico. Ed è improbabile che la dinamite - «il più con-

sistente quantitativo di esplosivo mai sequestrato al mondo su una nave che navigava illegalmente» - fosse destinato ad attività legittime. «Nessuno può chiamare legale un cargo che va in giro per il Mediterraneo per un mese», ha detto ieri il ministro Anomeritis, senza però pronunciarsi in chiare lettere su un eventuale collegamento con il terrorismo internazionale. «Dal momento che nessuno conosce il destinatario, nessuno può dire a che cosa fosse destinato l'esplosivo». Il ministero della Giustizia tunisino ha riferito di una denuncia presentata il 13 giugno dalla Sote-

mu contro l'armatore Christian McNulty, il broker tunisino Thameur Mouin e l'equipaggio della «Baltic Sky». La denuncia riguarda il «dirottamento di un quantitativo di esplosivi industriali dal suo circuito normale» e la «minaccia di non far consegnare la merce a destinazione» in mancanza di maggiorazione delle spese di trasporto. È stata aperta un'inchiesta - si precisa ancora al ministero - per «abuso di fiducia» e sono stati emessi mandati di comparizione internazionali.

Le cassette di dinamite sono state scaricate sulle banchine del porto di Plati

Ialos, sono poste sotto sequestro e saranno consegnate all'esercito greco. Ora toccherà agli investigatori fare un po' di chiarezza in tutta questa vicenda. L'equipaggio è stato incriminato per possesso e trasporto di esplosivi e per non aver notificato alle autorità greche la consistenza del carico, 24 ore prima di entrare nelle acque territoriali di Atene, come prevedono le norme, un reato per il quale è prevista una pena da 5 a 20 anni. Anche al momento dell'abbordaggio il comandante, l'ucraino Anatoly Baltak, non ha informato gli agenti della natura delle merci a bordo, ma sul materiale sono state rinvenute informazioni chiare sul contenuto delle casse, i detonatori erano stipati in contenitori che riportavano - scritte in francese - le parole: «détonateurs court retard Tige 3,5M». «Il capitano avrebbe dovuto riferire stava navigando con una bomba atomica», dice il ministro Anomeritis. Ed è proprio la quantità strabiliante di esplosivo a suscitare allarme. «Una tonnellata di questa roba basta a tirare giù un palazzo di otto piani - spiega Vassilis Bakopoulos, ingegnere chimico - Immaginate che cosa potrebbero fare 680 tonnellate. Se bene piazzate potrebbero spazzare via due o tre villaggi».

Da sei settimane vagava da una costa all'altra. La segnalazione partita dalle forze Nato



Umberto De Giovannangeli

Un silenzio spettrale avvolge quel luogo della memoria. Le carcasse annerite dal fumo e segnate dal tempo sono disposte in una lunga, interminabile, straziante fila. Ognuna di quelle carcasse racconta la tragedia di un popolo senza pace, la cui quotidianità è scandita dall'incubo permanente dei kamikaze. Quel luogo della memoria è il cimitero degli autobus distrutti dagli attentati suicidi palestinesi in Israele. A realizzarlo, in un enorme garage a Kiryat Atta, zona industriale di Haifa, è la cooperativa nazionale israeliana di bus, la Egged. Ogni autobus trattiene in ciò che resta delle lamiere contorte, i ricordi di vite spezzate in ogni angolo d'Israele. «Ogni tanto vengono qui in visita delle scolaresche, altre volte ritornano i parenti o gli amici di chi ha perso la vita su uno di quegli autobus. Cercano un oggetto, qualcosa che apparteneva al loro caro. Ormai sono qui da tanto tempo ma non riuscirò mai a dimenticare i volti rigati dalle lacrime di coloro che si trattengono in preghiera davanti a queste carcasse di metallo», racconta Tsvika Lifschitz, il custode del cimitero dei bus. Tsvika Lifschitz ha rinunciato da molto tempo a contare le carcasse degli autobus che si sono succedute in questo garage-cimitero: «Ci sono stati dei momenti, dei brutti momenti, in cui avevamo in deposito 15-16 autobus distrutti dagli uomini-bomba», spiega il signor Lifschitz. Nulla è stato toccato al loro interno, tutto è rimasto come dopo l'esplosione. È così per il bus 361, ridotto a pezzi da un attentato suicida sulla strada di Meron, il 4 agosto 2002. Nove persone morirono in quell'attacco terroristico. Una parte della carrozzeria del bus è stata dilaniata. È la parte

Il museo dei bus fatti saltare dai kamikaze

Monumento alla memoria in un garage di Haifa. Il pellegrinaggio dei familiari delle vittime



Uno degli autobus distrutti da un attentato kamikaze in Israele

della vettura dove il kamikaze aveva fatto esplodere l'ordigno che aveva addosso. All'interno vi sono ancora gli oggetti che appartenevano alle vittime di un terrorismo disumano che ha fatto di ogni luogo della normalità, come un bus, un campo di battaglia: uno zaino, un telefono portatile, una borsetta da donna, e centinaia di fotocopie di una canzone intitolata:

«La melodia delle tenebre». Anche Abram Bet Yehoshua, il celebre scrittore israeliano che nella vicina Haifa ha la sua residenza, un giorno ha visitato il cimitero dei bus. «E' stata - racconta a l'Unità - una esperienza toccante, utile a capire e amare ancor di più Israele, e a compenetrarsi nella tragedia collettiva vissuta da milioni di donne e uomini per i quali anche

salire su di un autobus diviene una scommessa di vita». E di morte. Vicino al bus 361 riposano i resti della vettura in cui 18 persone, in maggioranza giovani soldati di rientro da una licenza, sono morte divorate dalle fiamme, il 5 giugno 2002, sulla strada di Megiddo. Una morte atroce, tra indicibili sofferenze. Una vettura condotta da un kamikaze si era affiancata

al bus esplodendo all'altezza del serbatoio. I «fortunati» morirono sul colpo. Ma i più finirono divorati dalle fiamme. I primi soccorritori, ancora sotto shock, raccontarono di urla strazianti e dell'impossibilità di porre fine a quella sofferenza, perché nessuno, per oltre un'ora, poté entrare, a causa delle fiamme e della temperatura altissima, dentro quell'inferno di

lamiere. «Ricordo come fosse oggi - dice Shlomo Rubinstein, un giovane medico - le grida di una ragazza rimasta intrappolata tra le lamiere. Quelle grida disperate, disumane, sono entrate per sempre nella mie testa e nel mio cuore».

In quell'inferno, Yael ha perso Joni, suo fratello: «Joni - ricorda - aveva solo 19 anni ed aveva appena iniziato il servizio militare. Lo avevo sentito poco prima che salisse su quell'autobus. Era sereno. Vedrai, mi diceva, non mi succederà niente. E invece...». Invece Yoni non è morto in trincea, combattendo a viso aperto un nemico che non ha paura di mostrarsi, ma su un autobus, massacrato vigliaccamente mentre ascoltava col suo inseparabile walkman la «band» preferita: gli U2. La passione per la musica univa anche Shulamit e Gali, amiche inseparabili fin da bambine: avevano preso quell'autobus per raggiungere l'unità della Guardia di frontiera dove erano state assegnate per il servizio militare. Sono morte assieme, Shulamit e Gali, e i loro genitori hanno ritrovato in ciò che restava del bus dilaniato dall'esplosione i diari delle due ragazze. «Domani inizia una nuova esperienza, confesso di avere un po' di paura ma so di poter contare su Shulamit», aveva scritto Gali poche ore prima dell'appuntamento con la morte. «Colpendo a ripetizione sugli autobus, nei supermarket, come nei caffè o in affollati centri com-

merciali - annota Yehoshua - i terroristi inviano un messaggio devastante a ogni israeliano: nessuno di voi sarà mai al sicuro, ognuno di voi è un potenziale bersaglio. Nessuno di voi potrà ambire ad una vita normale, il vostro destino è di spegnervi lentamente nell'angoscia di una morte orribile, che è sempre dietro l'angolo». Nel mezzo del «cimitero» c'è un autobus che, rispetto agli altri, sembra quasi intatto. Eppure su quell'autobus salì, il 10 aprile 2002, un kamikaze imbottito di tritolo. L'esplosione ha buccato il tetto e il pavimento della vettura, e sventrato il bagagliaio. Tracce di sangue sono ancora oggi ben visibili. In quell'attentato suicida morirono 8 persone. In questo cimitero gli autobus della morte restano per qualche mese, prima di essere distrutti completamente. Gli ultimi arrivati raccontano di attentati recenti avvenuti nella martoriata Gerusalemme: l'autobus sventrato dall'esplosione dell'uomo-bomba il 18 maggio (sette morti), e il bus della linea 14 fatto saltare in aria da un giovane terrorista palestinese travestito da ebreo ortodosso, nella centralissima Via Jaffa, nel cuore della Gerusalemme ebraica, lo scorso 11 giugno (17 morti). Dal settembre 2002, l'inizio della seconda Intifada, almeno 20 bus della Egged sono stati colpiti da attentati suicidi: più di 230 persone hanno perso la vita, 800 sono state ferite, e molte di queste resteranno per il resto della loro vita su una sedia a rotelle o porteranno sul loro corpo i segni indelebili delle fiamme e dei chiodi. Sfidare i terroristi è anche decidere di continuare a salire sugli autobus, a guidarli, per andare a scuola, al lavoro, per far ritorno a casa. «La vita continua, nonostante tutto», dice il custode del cimitero dei bus. E nessun kamikaze riuscirà a fermarla.

L'annuncio di un cessate il fuoco di sei mesi potrebbe arrivare venerdì dal Cairo. Dopo Powell, Bush invia Condoleezza Rice nella regione

Più vicina la tregua con Hamas ma Sharon è diffidente

Il negoziato è alla stretta finale. Al più tardi venerdì prossimo al Cairo, dove sta per aprirsi una nuova tornata di colloqui tra il governo del premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e le diverse fazioni dell'Intifada, gli integralisti di Hamas potrebbero annunciare il loro formale assenso alla «hudna», la tregua negli attacchi anti-israeliani, che potrebbe avere una durata di sei mesi. «Se confermato, si tratterebbe di un primo passo nella giusta direzione», commenta una fonte diplomatica Usa a Tel Aviv.

Ma quel passo non convince Israele. Il governo di Gerusalemme ha già fatto sapere che non si accontenta. A spiegarne le ragioni è il generale Amos Gilad, coordinatore governativo per i Territori palestinesi: la ventilata tregua, afferma, costituirebbe «una minaccia a ogni ti-

po di pace», poiché consentirebbe ai miliziani di Hamas di «rafforzarsi» per poter poi portare a termine «altri assassinii su ampia scala». Israele, prosegue il generale Gilad, si aspetta invece che l'Autorità nazionale palestinese «si assuma le sue responsabilità e stermini il terrorismo», come Abu Mazen - sottolinea - «aveva garantito e dichiarato al vertice di Aqaba». Secca è la risposta del ministro della sicurezza palestinese Mohamed Dahlan: «Se Israele non è interessato a un cessate il fuoco - osserva - questo rappresenta in effetti un appello a Hamas perché continui gli attacchi terroristici». Nel pomeriggio, Gilad e Dahlan sono comunque tornati a incontrarsi al valico di Erez, per discutere del prospettato ritorno israeliano dalle aree autonome rioccupate della Striscia di Gaza e da Betlemme, in Cisgiordania, dove la responsabilità della sicurezza verrebbe

di conseguenza assunta dai palestinesi. I due avrebbero in particolare discusso della possibilità di pattugliamenti congiunti lungo la Salah Eddin, l'arteria che collega il nord al sud della Striscia, lambendo alcune colonie ebraiche. Per superare lo stallo delle trattative tra israeliani e palestinesi, con i primi decisi a mantenere il controllo della Salah Eddin e i secondi altrettanto decisi nell'opporvi, i pattugliamenti congiunti sarebbero stati proposti dall'assistente segretario di Stato John Wolf, il capo degli osservatori Usa incaricati di verificare l'attuazione della road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), e che da oggi sarà affiancato dal collega William Burns, in attesa che in Israele e nei Territori «sbarchi», questo fine settimana, il Consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice. «Israele vuole trasferire delle

aree sotto il controllo dell'Anp, ma lasciare i carri armati a dominare una parte», aveva denunciato in mattinata Dahlan, che poco prima dell'incontro con Gilad ha ribadito la condizione di un «pieno ritiro» israeliano dalle zone della Striscia di Gaza dove al responsabilità della sicurezza passerebbe ai palestinesi.

«Si è trattato di un colloquio molto serio e impegnativo», commenta una fonte palestinese che non nasconde un cauto ottimismo sulla possibilità di giungere «in tempi rapidi» ad un accordo. Kamikaze permettendo. Decisivo resta il fattore-tempo: «Restano due settimane per salvare la road map», avverte Colin Powell. Che apre all'Anp di Abu Mazen: «Sta lavorando sodo - rileva il segretario di Stato Usa - per cercare di arrivare a una cessazione delle violenze da parte delle organizzazioni palestinesi». u.d.g.

**più Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

“ In appello 20 anni di reclusione per 25 dei 75 oppositori arrestati

Marina Mastroianni

«È un'ingiustizia senza nome». Blanca Reyes non è sorpresa. Amareggiata sì, perché, dice, la sola colpa di suo marito Raul Rivero è quella di usare la penna e di usarla bene. «Il suo crimine è scrivere quello che pensa». Il Tribunale supremo popolare di Cuba ha confermato in appello la condanna per 25 dei 75 dissidenti arrestati nel marzo scorso - mentre gli occhi del mondo erano ipnotizzati dalla guerra in Iraq - con l'accusa di attentare alla sicurezza dello Stato. «Terroristi» come Raul Rivero, scrittore e poeta, o come Martha Beatriz Roque, economista, docente di statistica all'università dell'Avana e testa pensante. Anche per lei, unica donna tra i 75 arrestati, è arrivata la conferma della sentenza: vent'anni di carcere.

«Ho qua, nel mio ufficio, i documenti del Tribunale supremo che confermano le sentenze». Elizardo Sanchez Santacruz, presidente della Commissione per i diritti umani e la riconciliazione nazionale - mai riconosciuta dal governo dell'Avana - fa filtrare la notizia oltre Cuba.

Per la liberazione della docente di statistica che rischia la vita una lettera a Fidel di donne cubane

Cuba, confermate le condanne ai dissidenti

Rimarranno in cella anche gli economisti Oscar Chepe e Martha Beatriz Roque, gravemente ammalati



Manifestazione a Madrid nell'aprile scorso contro la repressione a Cuba

Non si aspettava una decisione di diverso tenore. «Conferma la nostra opinione che questa istanza, vista la natura politica del processo, non poteva modificare gli arresti promossi dai tribunali provinciali», dice. In un processo politico non ci si può aspettare l'equità della Corte.

Oltre Rivero e Martha Beatriz, il Tribunale ha confermato le altre pesantissime condanne inflitte agli economisti Oscar Espinosa Chepe e Hector Palacios, che devono scontare rispettivamente 20 e 25 anni di prigione per reati d'opinione. E al giornalista Osvaldo Alfonso Valdés, condannato a 18 anni. Non sono i soli. Altre segnalazioni sono arrivate ad Elizardo Sanchez Santacruz da altre famiglie, che attendevano con

un tenue filo di speranza il pronunciamento del Tribunale supremo e che si sono trovate davanti ad un muro.

L'arresto e la condanna dei 75 oppositori del regime di Fidel a pene che oscillano tra i sei e i 28 anni di carcere aveva suscitato un'ondata di critiche in tutto il mondo, insaprate dai processi sommari e dalle condanne a morte di tre uomini che avevano tentato di dirottare un traghetto per fuggire dall'isola, balseros moderni finiti in manette prima di prendere il largo. Castro, 77 anni e - secondo voci insistenti - sofferente per una malattia degenerativa, ha risposto con vigore portando un milione di persone davanti alle ambasciate di Spagna e Italia,

paesi che più di altri nell'Unione Europea si erano esposti a favore dell'embargo contro Cuba.

Una prova di forza, mentre cadevano nel vuoto gli appelli internazionali in favore degli intellettuali dissidenti arrestati, anche quando erano semplici richieste di cure mediche, come per Oscar Espinosa Chepe, 62 anni e una grave cirrosi epatica. A 95 anni sua madre Clara Nunez ha scritto in queste ore un appello al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, perché faccia qualcosa per salvarlo. «Vi supplico di rivolgervi al governo cubano perché mio figlio possa ricevere le cure necessarie in un ospedale dell'Avana», ha scritto Clara: Oscar al momento si trova presso un'ospede-

dale di Santiago di Cuba e le sue condizioni di salute sono estremamente critiche.

Finora inutili anche gli appelli per Martha Beatriz Roque, che in poche settimane di prigionia ha perso 14 chili. Il carcere lo ha già conosciuto nel '97, quando è stata arrestata per sedizione. Ora è malata, da Cuba un gruppo di donne ha chiesto aiuto per lei. «Non lasciate che Martha muoia in carcere. Fate sentire la vostra voce di libertà».

Smagrito anche lui, ma «con il morale alto», Raul Rivero resiste e continua a scrivere anche dietro alle sbarre. Sua moglie, che lo ha potuto incontrare pochi giorni fa in carcere, racconta che ha avuto il permesso di continuare ad usare la penna,

il permesso di restare un poeta. Ma a patto che scriva solo storie d'amore, senza impantanarsi nella politica, nelle allusioni non gradite al regime. E lui, Rivero, scrive. Scrive pagine e pagine che finiscono nelle mani dei

servizi di sicurezza della prigione, perché ogni parola sia soppesata e vagliata con attenzione. Dietro alle sbarre di Cuba sono ammesse solo storie d'amore, dove la politica non c'entra.

Raul Rivero continua a scrivere anche dietro alle sbarre. Ma è autorizzato a comporre solo storie d'amore

Bloomberg, il sindaco delle multe

Cerca così di salvare il bilancio e di salvarsi da un record d'impopolarità

Flaminia Lubin

NEW YORK Prima dell'attacco al World Trade Center il 54% dei newyorkesi pensava che la città di New York fosse uno dei posti migliori dove vivere nei prossimi 10, 15 anni. Oggi solo il 25% pensa la stessa cosa. I cittadini si ritrovano stretti nella morsa Michael Bloomberg, il sindaco repubblicano che era stato eletto per le sue capacità imprenditoriali, ma che sta rendendo la Grande Mela una città dove si vive tra restrizioni, multe e super tasse. Il New York Times riferisce che dal 1978, cioè da quando il giornale effettuava sondaggi sui sindaci, Bloomberg è quello, al momento, dai consensi più bassi. Giustifica il suo operato solo il 24% degli abitanti di New York. Il pessimismo è il maggior nemico del sindaco, la gente non crede infatti che il suo programma fiscale di aumento del-

le tasse, di riduzione dei servizi, di licenziamenti a catena e multe a man bassa possa aiutare la ripresa economica della città. Anzi i più sono convinti che questo frenerà il mondo del business, allontanerà i turisti e farà decidere a molti cittadini di andare a vivere altrove.

Bloomberg ha cominciato la sua politica di restrizione con una campagna contro il fumo senza precedenti, in nessun locale al chiuso si può più fumare, vietato anche in quei bar dove invece erano state

La grande Mela cerca già un successore Bill Clinton scalda i muscoli e si allena a fare il newyorkese

predisposte, da sempre, zone per i fumatori. Questo ha riempito i bar della vicina New Jersey rendendo sempre più vuoti quelli di Manhattan. Nel frattempo il sindaco ha deciso di chiudere una serie di caserme di vigili del fuoco o di ridurre il personale. Per i newyorkesi è stato un colpo al cuore, nessuno si sarebbe mai aspettato che gli eroi dell'11 settembre, i difensori della patria, coloro che in centinaia sono morti per cercare di salvare le vittime dell'attentato, sarebbero stati inclusi negli esuberanti della città. La gente è scesa in piazza davanti alle caserme per combattere la decisione del sindaco. Non è valso a nulla.

La metropoli soffre di un deficit di bilancio di 4 miliardi di dollari. Il compito del primo cittadino è risanarlo in un momento dove l'economia non accenna a miglioramenti e Wall Street non ha un trend stabile da mesi. Per Bloomberg non si è trovata altra soluzione

per riempire le casse vuote della città se non quella di aumentare le tasse. In particolare l'aumento fiscale riguarda i beni immobiliari e le tasse di vendita. «Normalmente siamo pensati a credere che un uomo d'affari riduca le spese piuttosto che alzare le tasse per migliorare le cose», commenta Felix G. Rohatyn il finanziere che ha aiutato New York della recessione degli anni 70. «Ma il sindaco è arrivato a questa conclusione perché è convinto che un aumento delle tasse è più accettabile per la gente rispetto ad una riduzione di servizi che servono a rendere la città più pulita e sicura. Lui ha le sue priorità e le sue convinzioni e saprà gestire le conseguenze di queste sue scelte». Le conseguenze a questa politica si avvertono giorno dopo giorno, i giornali della città non fanno che riferire di quanto la gente sia scontenta di questo programma e avrebbero già scelto il prossimo avversario di



Poliziotti a cavallo nel centro di New York

Bloomberg nelle elezioni del 2005. Per i quotidiani della Grande Mela sarà Bill Clinton a sfidare il sindaco più impopolare della storia. L'ex presidente che in questo fa come la moglie (riguardo alla corsa alla Casa Bianca) chiamato in causa non risponde, ama solo ripetere che adora la sua nuova vita nella casa di New York e ama il lavoro di consulenza che svolge dal suo ufficio di Harlem. Come a dire che a New York ormai sta mettendo le radici e i domani deciderà di candidarsi nessuno potrebbe considerarlo un estraneo. Sono invece estranee alla città le decine di misure votate dall'amministrazione Bloomberg. Ha scioccato la multa alla ragazzina incinta che si è riposata sulle scale

della metropolitana. Nelle scale che portano ai binari della metro non ci si siede e dentro i vagoni è vietato dormire. Le multe vanno dai 50, ai 100, ai 150 dollari. Nella città considerata la più liberal e democratica d'America bisogna stare attenti a baciarsi in pubblico, troppa auda-

Il magnate dei media si atteggia a moralizzatore e anche per un bacio in strada si rischia una sanzione

cia può valere una contravvenzione. Il compito dei poliziotti che avanzano nelle strade con il blocco delle multe sempre aperto non è facile devono riempire le casse vuote della città con almeno 600 milioni di dollari quest'anno. «I media stanno montando tutta questa vicenda delle contravvenzioni. E che oggi una multa suscita polemiche perché l'economia è in crisi e la gente non ha i soldi». Parla Sam Miller funzionario di City Hall, l'ufficio del sindaco: «La stessa cosa vale per il programma fiscale, cerchiamo i soldi per colmare il deficit dove si può e dove crediamo danneggi di meno. Le misure votate? Servono a migliorare la qualità della vita e basta e non violano certo nessun diritto. E non sono state fatte perché New York ha bisogno di soldi, come si scrive. Il sindaco ha il compito di avere una città dove tutto sia sotto controllo e chi non rispetta le norme in vigore paga».

Usa, sì alle «quote razziali» all'università

NEW YORK Le quote razziali non si toccano. La Corte Suprema del Michigan ha deciso di mantenere in vigore le cosiddette «raziali quotas» nelle università. La sentenza resa nota ieri ha spaccato i giudici in due blocchi e solo per un voto le misure di tutela delle minoranze etniche sono state confermate. Con cinque voti contro quattro i giudici della Corte hanno dato ragione all'università del Michigan che nelle sue domande di ammissione riserva «quote» a studenti appartenenti a gruppi etnici minoritari. Il caso è nato intorno alla denuncia da parte di tre studenti bianchi che, non ammessi all'università, hanno accusato il

campus di applicare una sorta di discriminazione al contrario. E dalla parte dei tre respinti si è schierato persino il presidente George W. Bush, che ha giudicato il «sistema delle quote» come «iniquo» e «non costituzionale». «La Costituzione americana non proibisce l'uso con misura della razza nelle decisioni di ammissione all'Università», ha però ribattuto Sandra Day O'Connor, uno dei nove giudici della Corte. La Corte da 25 anni non pronunciava sentenze in materia di diritti civili. L'ultima volta era stato nel 1978 quando uno studente bianco, Allen Bakke, aveva accusato l'università della California di averlo discriminato in favore di candidati di minoranze.

I familiari accusano: massacrati dai secondini. Le autorità: vittime di scontri tra bande

Brasile, 13 morti nella rivolta in carcere

RIO DE JANEIRO Si è concluso con la misteriosa morte di 13 detenuti il massacro avvenuto la scorsa domenica nel carcere di Manaus, in Amazzonia, dove verso le quattro del pomeriggio era esplosa la protesta contro l'assassinio di un prigioniero. Nel moderno penitenziario brasiliano di Puraquequara che ospita 530 persone, i rivoltosi hanno preso in ostaggio alcuni visitatori e tre guardie carcerarie. A questo punto ci sarebbe stata la reazione dei secondini e della direzione, secondo cui, però, le morti sono state frutto degli scontri continui tra bande rivali che destabilizzano il carcere. I parenti dei detenuti, invece, hanno accusato gli agenti penitenziari di aver approfittato dei disordini per far fuori i prigionieri più difficili o pericolosi.

Nell'ala dove sono scoppiati i disordini, costipati nel calore equatoriale dell'Amazzonia, erano ammassati 80 detenuti in sette celle, che ne potevano contenere solo 42. Il sovraffollamento potrebbe essere stata la

causa della rivolta, fomentata anche dall'iniziale rifiuto delle autorità di accogliere le richieste dei detenuti: condizioni di detenzione più umane e un telefono pubblico da cui chiamare le famiglie. Alla fine la direzione del penitenziario è scesa a compromessi, accettando il ritorno dell'ex direttore del carcere, David Nascimento, considerato più tollerante e aperto di quello attuale.

Le condizioni inumane nelle prigioni, continuamente denunciate dalle Ong di diritti umani brasiliane e internazionali, sono il motivo più frequente di rivolta. L'anno scorso, il peggior anno nella storia carceraria in Brasile, le sommosse sono state ben 243, con un bilancio di 171 morti tra i carcerati e 13 tra gli agenti penitenziari. Secondo i dati forniti dalla segreteria di Pubblica sicurezza del governo di Brasilia, nelle celle delle 142 carceri brasiliane viene rinchiuso in media un numero di persone tre volte superiore a quello previsto.

Federazione Nazionale della Stampa Italiana

Roma mercoledì 25 giugno 2003

Manifestazione nazionale per la

Libertà di informazione

Spettacolo e protesta a Piazza Farnese

ore 19-23

Hanno aderito all'iniziativa: il duo chitarristico Alirio e Senio Diaz, Fiorella Mannoia, Nicola Piovani, Roberto Vecchioni, Teresa De Sio, Francesco Di Giacomo e Rodolfo Maltese del Banco del Mutuo Soccorso, la Barber Band del Barbiere della sera Gruppo musicale di Lamezia Terme, il trombettista Cesare Dell'Anna, Pino Marino ed il suo trio, Nuove Tribù Zulu, i Charamira, Alessandro dei Nidi D'Arac, Tanto pe' canta' di Paolo Gatti, Fabrizio Russotto, Dora Ferrè con l'orchestra della Tuscia, Piero Marras e il suo gruppo, Toni Cosenza, Gigi Proietti, Daniele Formica, Massimo Ghini, Beppe Fiorello, il gruppo Argillateatro, Gruppo Teatro Essere di Tonino Tosto.

E tante altre sorprese!

mibtel

-2,40%

18.598

petrolio

Londra

\$ 27,15

euro/dollaro

1,1539

IN CALO IL NUMERO DI IMPRESE FALLITE

MILANO È in costante declino il numero di imprese fallite, in particolare al sud e nelle isole. Nel 2001, secondo uno studio dell'Istat, il calo delle attività dichiarate fallite rispetto al 1997 è stato del 28%, passando da 14.893 a 10.767. La flessione, da un anno all'altro, è stata in media compresa fra il 7 e l'8%. In particolare, nel 1997 fallivano 40 imprese su 10mila contro le attuali 25, un andamento associato oltre che ad una flessione dei fallimenti anche all'incremento del numero di aziende attive che tra il 1996 e il 2000 è stato del 12,3%.

Nel dettaglio delle zone geografiche, il calo del numero di fallimenti è stato superiore al sud e nelle isole, rispettivamente del 50,9% e del 79,3%.

I 10.767 fallimenti del 2001 hanno mantenuto costante la distribuzione territoriale con il 27,2% concentrato nelle regioni nord-occidentali e il 15,7% nel nord est. In totale, nel nord è stato registrato il 42,9% dei fallimenti avvenuti in Italia rispetto al 27% del centro e al 30% del Mezzogiorno.

Il fenomeno ha inciso in modo differente a seconda dei settori di attività, meno della media complessiva in quelli di trasporti, servizi, intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliare, informatica e ricerca, e superiore nei settori alberghiero e del ristoro, nel commercio e nelle costruzioni.

Il 98% delle imprese dichiarate fallite ha meno di dieci addetti e un'età media di esercizio, calcolata sul 91% dei casi, di poco superiore ai dieci anni. Le aziende che operano nel settore turistico-alberghiero hanno una durata di vita media di tre anni e fra le società quelle con vita più lunga sono le spa (16 anni) anche se le società di capitale (srl e spa) hanno un quoziente notevolmente superiore a quello medio.

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

economia e lavoro

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

Pensioni, il governo studia il blitz d'estate

Il ministro Tremonti pensa a un blocco per due anni delle uscite anticipate dal lavoro

Raul Wittenberg

ROMA Sul tavolo della verifica di maggioranza, venerdì, ci saranno anche le pensioni, in particolare quelle anticipate di anzianità al fine di ritardare l'età media del pensionamento. Ne sono convinti tutti gli osservatori, ma nessuno ha un'idea precisa di che cosa ne uscirà, anche perché si tratta di una materia che divide profondamente la maggioranza. In un recente incontro informale e riservato con esponenti di rango della Confindustria, di fronte alle insistenze degli industriali per una manovra pesante sulle pensioni (come se la delega non bastasse) il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi avrebbe alzato le mani. Sostenendo di non avere spazio politico per misure diverse da quelle previste nella delega attualmente bloccata in Parlamento.

L'intervento eventuale (per molti improbabile) sulle pensioni di anzianità sarebbe irto di difficoltà politiche e di contraddizioni. Anche perché la Lega è fortemente contraria, per cui stupisce che dal suo portavoce in Forza Italia, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, partano pressioni per un'azione incisiva contro le pensioni di anzianità. Gli si attribuisce l'ipotesi di un «segnale significativo» con un blocco per due anni dei pensionamenti anticipati: finestre chiuse nel 2004 e nel 2005. In realtà il problema di Tremonti non è la spesa previdenziale, ormai sotto controllo per unanime giudizio, non ci sono inesistenti fughe di giovani verso la pensione. Il problema è la prossima Finanziaria, e quindi l'indicazione da dare nell'imminente Documento di programmazione (Dpaf).

Esaurito l'effetto dei provvedimenti «una tantum», Tremonti non sa come far quadrare i conti pubblici e tenta di attingere alla previdenza, uno dei maggiori capitoli di spesa. A tal fine avrebbe proposto alla Lega uno scambio, io ti do più devolution, tu mi accetti qualche disincentivo sulle pensioni. Il blocco biennale più o meno coercitivo delle pensioni di anzianità darebbe una boccata

IL PESO DELLE PENSIONI

Percentuale di stipendio destinata alla previdenza nei Paesi Ue

Paese	2000	2050
Belgio	n.d.	n.d.
Danimarca	4,8	n.d.
Germania	19,1	n.d.
Grecia	11,1	22,0
Spagna	28,3	n.d.
Francia	n.d.	n.d.
Irlanda	n.d.	n.d.
ITALIA	32,7	n.d.
Lussemburgo	24,0	n.d.
Olanda	17,9	24,6
Austria	22,8	18,2
Portogallo	7,6	n.d.
Finlandia	21,0	7,4
Svezia	18,5	26,0
Regno Unito	n.d.	18,5

Fonte: Unione europea

d'ossigeno, ma nella logica del «pochi, maledetti e subito»; insomma l'ennesima «una tantum», con effetti catastrofici negli anni successivi quando si riaprono le finestre d'uscita. E infatti Elena Cordonis dei Ds

chiede al governo di «dire chiaramente al paese che vuol fare cassa con le pensioni e se ne assuma tutte le responsabilità».

Se invece guardiamo alla materia previdenziale, i nodi veri sono

nella delega, a cominciare dalla contribuzione sulla quale il governo vorrebbe un minimo di consenso sociale. La Confindustria non accetta che al taglio dei contributi non corrisponda il taglio delle pensioni, i sin-

dacati sono tutti schierati contro la sciabolata sulle fonti di finanziamento delle pensioni. Sta di fatto che la delega com'è scritta presenta dubbi di copertura finanziaria. I risparmi sulle pensioni di anzianità servirebbero a coprire il buco? Pier Paolo Baretta della Cisl si rifiuta di immaginarlo: «Blocco delle pensioni per finanziare il taglio dei contributi sarebbe una somma di errori tale da scatenare uno sciopero generale in dieci minuti». Comunque sia lui, sia il suo collega Adriano Musi stanno alle ultime dichiarazioni del Presidente («non toccheremo le pensioni di anzianità») e aspettano la convocazione del governo per fare il punto sulla previdenza. Al di fuori delle esigenze immediate di cassa, sulle pensioni di anzianità restano in piedi ipotesi come l'estensione del calcolo contributivo pro rata (sull'intera vita lavorativa si rinuncerebbe per incostituzionalità), il ripristino del divieto di cumulo, l'addizionale Irpef a carico dell'assegno di anzianità.

Fiato sospeso, dunque, sulla verifica di maggioranza in materia di pensioni. Il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi cerca di gettare acqua sul rischio di ribaltone da parte della Lega: la situazione «non è assolutamente quella del 1994», ha detto.

Ma dalla Cgil viene un ammonimento: è pronta a portare «milioni di persone in piazza» come il 23 marzo del 2003, se il governo decidesse tagli alla spesa sociale, a partire dalle pensioni. Ne è convinto il segretario federale del sindacato Achille Passoni, che era direttore generale dell'organizzazione al momento della grande manifestazione contro le modifiche all'art. 18 del 2002 al Circo Massimo. Come il 23 marzo? «Non lo escludo per niente. Contro la politica neoliberista del governo - ha detto Passoni - la Cgil, ma credo anche con Cisl e Uil, si metterà di traverso; e se il governo pensa di finanziare l'accordo sulla competitività tagliando la spesa sociale ci sarà lotta durissima». L'opposizione della Cgil è «ovvia» sulla delega previdenziale e su eventuali tagli nella spesa pensionistica.



Pensionati durante una manifestazione

Andrea Sabbadini

le scadenze

Si apre a luglio la prima finestra

ROMA Si apre a luglio la prossima «finestra d'uscita» per le pensioni di anzianità. L'immagine della finestra viene con la riforma del 1995, dopo un lungo blocco delle pensioni di anzianità (dal 1992 al 1994) prima con la riforma Amato, poi con il tentativo del primo governo Berlusconi.

Come se fosse una Inps chiusa alla pensione anticipata, e quando il blocco finì si aprirono le «finestre» dell'Istituto per fare entrare i pensionandi in attesa, quattro volte l'anno. E il blocco si era reso

necessario perché, nella prospettiva di un trattamento peggiore con le riforme in discussione, tutti coloro che avevano raggiunto i requisiti (allora generosi) si erano precipitati a far domanda di pensione.

A luglio può pensionarsi chi ha raggiunto i requisiti nel primo trimestre dell'anno. Le altre finestre per i lavoratori dipendenti: ottobre, gennaio e aprile 2004 secondo il trimestre in cui si raggiungono i requisiti. Per gli autonomi le finestre slittano di tre mesi.

I requisiti per il 2003 sono 37 anni di servizio a qualunque età, e 57 anni di età (56 il pubblico impiego) con 35 anni di servizio. Nel 2004 i requisiti salgono rispettivamente a 38 anni o 57 di età per tutti, e così negli anni successivi fino al 2008, quando ci vorranno 40 anni di servizio o 57 anni di età.

il viceministro Urso

«Va allungata la vita lavorativa»

ROMA A conferma delle intenzioni presenti nella maggioranza di ritardare l'età del pensionamento, il viceministro delle attività produttive Antonio Urso ieri ha parlato del declino demografico come «il vero problema del paese legato a un peso sempre crescente del sistema pensionistico».

Per questo occorre un «patto generazionale fra nonni e nipoti sancito da un patto sociale con sindacati e forze produttive per allungare la vita lavorativa».

Secondo il vice ministro delle Attività

produttive sugli eventuali disincentivi per l'allungamento dell'età pensionabile «ci deve essere un'intesa con le parti sociali».

Il problema delle pensioni, secondo Urso, va esaminato coinvolgendo «le parti sociali e produttive» del paese. «Affrontare il tema delle pensioni è vitale per l'Italia più che per gli altri paesi», rileva il vice ministro alle Attività produttive, perché il problema è legato al declino demografico. «Il problema non riguarda solo questa legislatura, possiamo tamponarlo, ma gli effetti si avranno anche nelle legislature successive».

L'innalzamento dell'età pensionabile, secondo Urso, va risolto però «su base volontaria» e con un'intesa con le parti sociali, perché, ammette il viceministro, «sulle pensioni non si può procedere con strappi».

Il Garante avvia un'istruttoria per «consistente restrizione della concorrenza» nelle gare pubbliche e private relative all'utenza business. L'azienda: «Rispettate tutte le regole»

L'Antitrust contro Telecom Italia: pratica prezzi predatori

Marco Ventimiglia

MILANO «Prezzi predatori». Una definizione inquietante, un po' alla Jurassic Park, che lo diventa ancora di più quando viene affibbiata ad una grande azienda, la più grande delle telecomunicazioni italiane. A praticare prezzi predatori sarebbe infatti Telecom Italia, che grazie a questa strategia riuscirebbe ad escludere gli altri concorrenti, nelle gare pubbliche e private per servizi di telefonia fissa per la clientela business. È quanto ipotizza l'Antitrust che ha aperto in merito un'istruttoria, le cui conclusioni sono attese per fine aprile 2004, in segui-

to ad una serie di segnalazioni di operatori concorrenti.

Lo si è appreso ieri leggendo il bollettino settimanale del Garante dove si ipotizza a carico dell'operatore di un abuso di posizione dominante. «Telecom - si legge nel provvedimento con cui l'Antitrust ha aperto l'indagine - sembrerebbe aver attuato condotte in grado di configurare un abuso di posizione dominante anche attraverso la formulazione, sia nei riguardi di clientela affari privata, sia in occasione della presentazione di offerte in gare pubbliche (Consip), di offerte caratterizzate da condizioni economiche non replicabili dai concorrenti».



Marco Tronchetti Provera

Giuseppe Aresu/Ap

Per comprendere la situazione occorre considerare che anche dopo la liberalizzazione del mercato, Telecom è rimasta comunque proprietaria della rete fisica di telecomunicazioni che consente di portare il segnale all'utenza. Gli altri operatori, quindi, devono rivolgersi a Telecom per attivare concretamente i nuovi servizi messi a disposizione dall'evoluzione tecnologica. E questo comporta il crearsi di costi aggiuntivi di interconnessione che tutti gli operatori, a parte l'ex azienda monopolistica, devono mettere nel conto quando presentano offerte nelle gare pubbliche e private.

L'Antitrust, cifre alla mano, ricorda che in base «ai dati di mercato e a

quelli relativi ai ricavi realizzati da Telecom nei servizi di interconnessione su rete fissa e nei servizi di terminazione su Internet, è possibile dedurre la posizione detenuta dal gruppo sul complesso del mercato dell'interconnessione su rete fissa. Una quota che, nel 2001, risulterebbe pari - precisa il garante - al 77% contro il 12% del secondo operatore, Wind Telecomunicazioni».

Telecom Italia risulta così «avere una posizione di assoluta dominanza sia nei mercati all'ingrosso della fornitura di servizi di interconnessione e di circuiti diretti sulla rete pubblica commutata locale e di lunga distanza, sia nel mercato a valle dell'offerta all'uten-

za affari di servizi di telecomunicazioni». Già nella giornata di ieri, comunque, Telecom ha iniziato a difendersi. In una nota l'azienda replica ai rilievi mossi dall'Autorità: «Telecom Italia desidera sottolineare di aver sempre agito nel pieno rispetto delle regole stabilite dalle diverse autorità e di non aver mai posto in essere azioni volte a limitare la possibilità di competere degli altri operatori di telecomunicazioni».

Ed ancora: «L'azienda fornirà all'autorità Antitrust la più ampia collaborazione mettendola a disposizione tutta la documentazione e gli elementi necessari per chiarire il proprio operato».

L'ex segretario, candidato a sindaco di Bologna, ha inviato una lettera di dimissioni. «Un gesto di grande sensibilità»

Cofferati lascia il direttivo Cgil

Unanimità per Epifani: sciopero di due ore per contrastare la controriforma Maroni

Giampiero Rossi

MILANO Una Cgil unitaria «al 90 per cento» saluta l'ex segretario Sergio Cofferati che si dimette anche dal direttivo del sindacato e dalla Fondazione Di Vittorio. E prepara le prossime iniziative, tra scioperi e manifestazioni.

L'assemblea del comitato direttivo di ieri si è conclusa con una votazione pressoché unanime (tre astenuti e un solo voto contrario) del documento presentato dalla segreteria sulla decisione di firmare l'intesa sulla competitività con Cisl, Uil e Confindustria, oltre che con il via libera anche per le due ore di sciopero contro la controriforma Maroni, proposte dal vertice del sindacato. Insomma, nonostante la giornata sia stata caratterizzata da una discussione vivace, al termine dell'assemblea il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani può affermare che «la Cgil è unita sulle questioni fondamentali: l'intesa con Confindustria, Cisl e Uil sulla competitività, Dpfe, pensioni, decreto legge 30... Poi vi sono dei punti di vista differenti, ma questo è normale in ogni organizzazione». Infatti, anche nel corso del direttivo di ieri non sono mancati interventi critici, sottolineature, distinguo, com del resto è di norma in qualsiasi assemblea sindacale. Ma Epifani non si nega, a questo proposito, il gusto di una battuta: «Per la verità ho letto soprattutto sulla stampa di nostre divisioni interne: vi è sempre stato il 90% dei consensi».

Secondo il documento finale approvato dal direttivo i contenuti dell'accordo sulla competitività «sono coerenti con la strategia della Cgil per contrastare il declino da tempo denunciato», ma anche «di segno contrario agli obiettivi del manifesto di Parma presentato da Confindustria nel 2001 e degli atti e comportamenti successivi a partire dal Patto per l'Italia. Abbiamo con coerenza - si legge - perseguito una linea strategica che ci ha consentiti di realizzare una intesa fra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria proprio sui temi centrali posti dalla nostra organizzazione». L'accordo sullo sviluppo occupazionale e competitività è stato inviato al governo per il necessario confronto in vista dell'incontro sul Dpfe. «Chiediamo - afferma la Cgil - di assumersi le proprie responsabilità e di programmare interventi mirati a favorire una nuova politica industriale che freni il decli-

Solo tre astenuti e un voto contrario al documento presentato dal leader di Corso d'Italia

”

sanità privata

Antonino Ligresti, dal Galeazzi alla francese Generale de Santé

MILANO Santè Holdings, detenuta al 100% da Antonino Ligresti, ha raggiunto un'intesa per rilevare per circa 158,5 milioni di euro il 33% di Generale de Santé messo in vendita da Santè Luxembourg.

Si è così conclusa a favore di Antonino Ligresti l'asta con cui Santè Luxembourg aveva messo in vendita complessivamente il 39,5% detenuto in Generale de Santé. Il rimanente 6,5% della partecipazione in oggetto, secondo una nota congiunta, «è destinato ad altri investitori francesi ed europei, con quote non superiori all'1,75% del capitale».

Santè Holdings, società italiana destinata a detenere partecipazioni nel settore della sanità, in questa operazione è stata supportata finanziariamente da Efibanca. A quest'ultima la società di

Ligresti cederà circa l'8% di Generale de Santé e non esclude di stabilire assieme una collaborazione strategica con patti parassociali, né di aprire il suo capitale ad altri azionisti di minoranza. Santè Holdings «prevede di essere rappresentata a breve termine nel cda di Generale de Santé».

Ligresti iniziò ad occuparsi di sanità privata nel 1979 con la casa di cura Città di Milano. Nel 1981 acquistò l'Istituto Ortopedico Galeazzi (qui nel 1997 nell'incendio della camera iperbarica morirono 11 persone), cui seguono una serie di successive acquisizioni che rafforzano sempre di più la sua posizione nella sanità privata. Nel 2000 il suo Gruppo sanitario, con 270 miliardi di fatturato, 2.100 dipendenti e 1.300 posti letto, fu venduto al Gruppo Rotelli.

no e restituisca competitività, e per questo occorre una radicale svolta di politica economica». Per la Cgil comunque le risorse necessarie per l'attuazione dell'accordo «dovranno essere recepite nella consapevolezza e nella conferma della necessità che anche la spesa sociale dovrà essere ampliata e non compressa».

La Cgil ribadisce anche il proprio no alla riduzione dell'Irap e respinge «ogni tentativo del governo di interventi sul sistema pensionistico che danneggino i lavoratori, lavoratrici e pensionati». Sulle pensioni «ritiene necessario addensare alle forme di mobilità utile» a far recepire le proposte del sindacato sulla delega previden-

ziale quando riprenderà l'iter parlamentare oggi sospeso. Sui temi complessivi che si apriranno in vista del Dpfe e della Finanziaria, la Cgil «intende ricercare, ove possibile, un percorso di merito e di metodo con Cisl e Uil, senza per questo da un lato rinunciare alle battaglie di fondo» riferite alle quattro proposte di legge sui diritti. Infine sulla legge 30 di riforma del mercato del lavoro e sul decreto di attuazione il Direttivo afferma che «rappresentano un disegno complessivo di attacco ai diritti». Il Direttivo della Cgil - conclude il documento - ribadisce il suo giudizio negativo sulla legge 30, si impegna in un rigoroso confronto di merito rispetto allo schema del decre-



Sergio Cofferati insieme a Guglielmo Epifani
Gregorio Borgia/Ap

to attuativo, e promuove una intensa campagna informativa e di orientamento anche con l'utilizzo delle due ore di sciopero articolato con assemblee da effettuarsi entro la fine del mese di settembre 2003.

Ieri, intanto, al direttivo Cgil è arrivata la lettera con cui l'ex segretario Sergio Cofferati annuncia le proprie dimissioni dall'organismo sindacale: «Con la presente rassegno le mie dimissioni dal Comitato Direttivo della Cgil - si legge testualmente ho accettato la proposta avanzatami dalle forze politiche componenti l'Ulivo e dal partito dell'Italia dei Valori della città di Bologna, di partecipare al percorso di discussione che porterà all'individuazio-

ne del programma e della persona investita del ruolo di candidato a sindaco nelle elezioni amministrative del 2004 in quella città. Tale accettazione diviene oggettivamente incompatibile con la mia permanenza nel Cd della Cgil», scrive Cofferati. L'ex segretario estende la sua decisione anche alla Fondazione Di Vittorio. «E' un gesto opportuno che merita un apprezzamento molto forte per la sensibilità espressa da Cofferati - commenta Epifani - non erano dovute in quanto non si tratta di candidatura formalizzata ma accettazione di un'ipotesi di candidatura. È un atto di attenzione verso la Cgil, che noi approviamo e di cui ringraziamo per la sua sensibilità Cofferati».

È morto Fabio Sormanni, lutto per la Cgil Lombardia

MILANO Si è spento prematuramente Fabio Sormanni, segretario generale della Filcams Cgil Lombardia, dirigente sindacale apprezzato e riconosciuto per le sue qualità umane e politiche. Sormanni, negli anni '80 impiegato in una compagnia assicuratrice, venne chiamato a dirigere il settore nella segreteria nazionale della Fisac. Tornato in Lombardia nel 1991, ha assunto la responsabilità della segreteria generale della Fisac regionale, carica che ha ricoperto fino al 1997, anno in cui è stato eletto segretario generale della Filcams Cgil regionale. Sormanni ha seguito con impegno le vertenze dei grandi gruppi del settore del commercio, svolgendo un

ruolo da protagonista nel rinnovamento profondo che la categoria ha conosciuto negli ultimi anni. Fabio lascia la moglie maia e il figlio Pietro attorno ai quali si stringe tutta la Cgil lombarda «ricordando le doti di gentilezza, ironia, umanità che hanno fatto di Sormanni un grande dirigente sindacale». I funerali si svolgeranno domani, mercoledì 25 giugno in Camera del lavoro metropolitana di Milano, dove dalle 9.30 sarà allestita la camera ardente. Alle 13.30 si svolgerà la commemorazione e alle 14.45 avrà luogo la funzione religiosa presso la Basilica di San Lorenzo (corso di Porta Ticinese - Colonne di San Lorenzo).

Sortino (Fieg): «La raccolta va malissimo, mentre la lettura regge bene». Il fenomeno dei giornali gratuiti

Pubblicità e quotidiani, i conti non tornano

MILANO Per i quotidiani esiste «un doppio mercato: quello della lettura, che tutto sommato va bene, e quello della pubblicità, che va malissimo: la frattura va saldata». Così il direttore generale della Fieg (la Federazione degli editori) Sebastiano Sortino, intervenendo alla presentazione del report annuale 2003 «Innovazioni nei quotidiani», redatto da Innovation International Media consulting group. «Qualche anno fa - spiega Sortino - gli immancabili profeti di sventura avevano profetizzato una rapida scomparsa del quotidiano, superato dalle nuove tecnologie, Internet in testa». Quella profezia «si è per fortuna rivelata sbagliata - prosegue Sortino - i quotidiani continuano a vivere, e hanno problemi di natura diversa, soprattutto di carenza di risorse pubblicitarie: in Italia esiste infatti un forte squilibrio strutturale, purtroppo destinato a crescere, tra la raccolta pubblicitaria del mezzo televisivo e quella della carta stampata».

L'edizione 2003 del report fotografa il mondo dell'editoria sulla soglia di una doppia rivoluzione: di contenuti e di organizzazione del lavoro. Ma quali sono le sfide che attendono i quotidiani? I redattori del report lo hanno chiesto ai dirigenti delle associazioni nazionali dei giornali di 33 Paesi. Quattro le priorità individuate: nell'ordine, «mantenere e aumentare la diffusione», «migliorare la distribuzione», «attrarre giovani lettori» e «sviluppare siti web redditizi». Metà degli intervistati pensa però che, da qui a dieci anni, la carta stampata perderà ulteriori quote di pubblicità. Mentre più del 50% teme che il numero dei quotidiani diminuirà.

La guerra in Iraq, secondo il report, ha sottolineato uno dei plus della carta stampata. Per capirci qualcosa - giura il report - abbiamo dovuto far ricorso ai giornali. La tv ci ha dato una mole di notizie tale da non poter

essere neppure assimilata. Meglio i quotidiani, che «hanno raccontato gli eventi e hanno fornito interpretazioni dei fatti». Il fenomeno più in del momento è quello dei giornali gratuiti: in Europa i quotidiani gratuiti di informazione generale sono 45, per una diffusione pari all'11% del totale. La metà dei lettori sono donne, il 48-52% appartiene alla classe medio alta, il 60% sono lavoratori, il tempo medio di lettura è di 20

minuti. Secondo la ricerca, oggi sono pochi i giornali che guadagnano, ma tutti gli indici mostrano che il modello della stampa gratuita offre «segnali di vitalità, competitività e solidità a lungo termine».

L'allarme vero riguarda i giovani, sempre più disaffezionati alla lettura: a partire dal 1960, ogni gruppo di 21-25enni ha letto i quotidiani sempre meno rispetto ai suoi predecessori.

Domani sciopero dei buoni pasto per il «no ticket day»

MILANO Domani sarà «no ticket day»: i pubblici esercizi della Fipe-Concommercio (piccoli e medi esercizi indipendenti e grandi catene quali Autogrill, Camst, Brek, Flunch e Chef Express) attueranno una giornata di protesta in cui non si accetterà alcun tipo di buono pasto. «La situazione dei buoni pasto nel nostro Paese è ormai insostenibile - ha spiegato Edi Sommariva, direttore generale della Fipe-Concommercio - a causa dei comportamenti delle aziende emittitrici di buoni pasto, costrette da una parte ad accettare crescenti sconti nei confronti dei committenti (pubblici e privati) e dall'altra a richiedere commissioni (cioè sconti incondizionati) alla rete dei pubblici esercizi sempre più elevati per poter sopportare i prezzi stracciati concordati con i committenti. Un meccanismo pernicioso la cui causa va ricercata nell'ultima gara della Consip, che ha assegnato a quattro aziende distinti lotti territoriali con un

ribasso all'origine superiore al 16%». «A rimetterci, al solito, l'anello debole della catena - ha detto ancora Sommariva - ossia gli esercenti e i dipendenti, cioè i consumatori, che vedono decurtato dal loro buono pasto il valore dello sconto scaricato sui pubblici esercizi: questo significa che è a rischio la qualità del servizio e il livello dei prezzi. Insomma lo Stato, attraverso la Consip ha operato una vera e propria trattenuta secca dagli stipendi dei dipendenti pubblici e imposto una nuova tassa agli esercenti».

Per la Fipe-Concommercio senza interventi forti sul mercato le commissioni per i pubblici esercizi potrebbero crescere rapidamente e attestarsi su un valore medio del 6%, con punte intorno al 9%. Il tutto con conseguenze sull'abbassamento della qualità del servizio e sui livelli dei prezzi con il rischio di una fiammata inflazionistica del settore superiore allo 0,5%.

Da oggi siete liberi di viaggiare.

Con Sandokan



www.sandokan.net

Sandokan Liberi di viaggiare con **l'Unità** a euro 2,20 in più

STANDARD&POOR'S Sotto sorveglianza il rating di Unipol

Dopo l'annuncio dell'acquisto di Winterthur Italia, Standard and Poor's ha posto il rating A di Unipol sotto sorveglianza con implicazioni negative. Nonostante il finanziamento dell'acquisizione sia sufficiente ed adeguato, scrive S&P's, la dimensione e il profilo creditizio di Winterthur «costituiscono punti di incertezza con particolare riguardo all'impatto sulla patrimonializzazione e la redditività di Unipol».

MEDIOBANCA Istruttoria Antitrust su Promotex

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Mediobanca per la mancata comunicazione preventiva dell'acquisizione della società finanziaria Promotex. L'operazione è stata perfezionata nel 1999, mentre all'Antitrust è stata comunicata nel maggio scorso, pur trattandosi di una «concentrazione» che prevede l'obbligo della comunicazione preventiva all'Authority.

UNILEVER Tagliate le stime sulle vendite 2003

Il colosso alimentare anglo-olandese Unilever ha annunciato il taglio delle sue stime sulle vendite nel 2003 dei suoi principali marchi, tra i quali ci sono Knorr, Lux e Hellmann. A fine anno il fatturato crescerà del 3-4% e non del 5-6% come inizialmente previsto, a causa del cattivo andamento del primo semestre e in particolare dei prodotti dimagranti, tra cui Slim Fast.

STMICROELECTRONICS Accolta tra i big dei semiconduttori

STMicroelectronics è stata inclusa nel Philadelphia stock exchange semiconductor sector index (Soxx), l'indice che racchiude le 18 principali società del settore semiconduttori. Il gruppo italo-francese ha fatto ingresso anche nell'indice Dow Jones Technology Titans 30 che racchiude le più importanti società del settore tecnologico.

Presentata ieri a Roma la nuova «piccola ammiraglia» del Gruppo. L'obiettivo è venderne oltre mezzo milione in sei anni

La Fiat vuole ripartire dalla Ypsilon

Morchio: l'incontro con GM è andato bene. A giugno mercato dell'auto ancora in calo

Rossella Dallò

ROMA Mercato di giugno ancora in calo: 175mila immatricolazioni contro le 180mila dello stesso mese 2002. La previsione è di Gianni Coda, presidente della business unit Fiat-Lancia e veicoli commerciali. Il quale precisa soltanto che per i marchi di Torino «si manterrà una quota del 29-30 per cento, in linea con quanto ci eravamo prefissi».

E a proposito di obiettivi, il numero uno di Fiat-Lancia assicura che la «squadra», «forte, motivata e impegnatissima», sta lavorando a pieno regime sulle direttrici fondamentali che si erano posti un anno fa: lancio di nuovi prodotti, riduzione dei costi, ristrutturazione della rete, ritorno degli investimenti. Insomma: «Fatti e impegni che stiamo rispettando tutti». Nulla di più preciso, tranne che per il marchio Lancia - un po' la cenerentola del gruppo negli ultimi dieci anni - «il fatturato cresce del 25% rispetto al 2002» grazie all'introduzione sul mercato di vetture importanti, e dunque più costose, quali la Thesis e la monovolume Phedra.

«La Ypsilon è piaciuta molto agli americani» dice l'amministratore

delegato Giuseppe Morchio, riferendosi all'incontro avuto qualche giorno fa con i vertici di General Motors. Un incontro che, come sottolinea dallo stesso Morchio, «è andato molto bene».

Morchio, nel pomeriggio con la nuova Ypsilon si è diretto verso Palazzo Chigi. Dove ha incontrato il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Sul tavolo il piano di rilancio dell'azienda nonché possibili aiuti di Stato.

«È stata una visita di cortesia, abbiamo presentato le linee generali del piano. L'impostazione di fondo è che è un piano di rilancio e sviluppo per tutto il gruppo Fiat e non solo per l'auto» dice Morchio ai cronisti dopo aver lasciato la sede dell'esecutivo.

Il piano Fiat presentato a Fini, secondo alcune indiscrezioni, che dovrebbe aiutare il gruppo a risollevarsi da una crisi di calo delle vendite e di aumento del debito, prevederebbe una struttura societaria più snella e tagli che potrebbero rag-



giungere i 12mila posti, la maggior parte dei quali all'estero, con un obiettivo di pareggio nell'arco di due anni. L'incontro tra Morchio e esponenti del governo non è isolato. La settimana scorsa l'amministratore delegato è stato a Palazzo Grazioli per presentare il nuovo piano industriale al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che due giorni dopo gli ha pubblicamente riconosciuto il suo appoggio.

Ma ieri l'altra partita della Fiat si giocava a Milano dove era in programma l'incontro con le banche creditrici. Sull'appuntamento Morchio se la cava con una battuta: «Oggi siamo impegnati a Roma con la Ypsilon».

Un'auto sulla quale i vertici della società di Torino puntano molto. La nuova berlina compatta (3,76 metri) «è importantissima - ammette Coda - anche per la stessa Fiat». È un'auto che ha sempre assicurato discreti volumi di vendita e una buona immagine di marca. Tra la Y10 del 1985 e la erede Y del 1996,

la piccola Lancia ha totalizzato oltre 2 milioni di immatricolazioni. E da tutti è sempre stata considerata, a ragione, la «piccola ammiraglia del gruppo Fiat». Il compito della terza generazione Ypsilon è dunque impegnativo. A regime, cioè in un anno pieno, se ne vogliono vendere 90mila per un ciclo di vita di sei anni. Oltre 540mila prima di vedere la quarta generazione. Ma per Coda l'obiettivo «è fin troppo prudente».

Prodotta a Melfi già da un paio di mesi, la Ypsilon sarà consegnata alle concessionarie alla metà di luglio per incominciare a farla vedere e provare alla clientela («dobbiamo fidelizzare una base di oltre 500mila acquirenti di Y»). La commercializzazione vera e propria avverrà all'inizio di settembre e la «fase di lancio» accompagnata da una serie di eventi in tutte le località «alla moda» italiane ed europee, durerà tutto il mese. A quell'epoca, assicura Coda, Melfi produrrà 350 Ypsilon al giorno. E sempre a fine settembre saranno disponibili anche gli altri modelli (oltre ai motori a benzina di 1.2 a 8 e 16 valvole e 1.4 16v, il motore Diesel common rail 1.3 16 valvole Multijet da 70 CV) con i quali la Fiat tenterà di uscire dal pantano.

L'amministratore delegato ha incontrato il vicepresidente del consiglio Fini al quale ha illustrato il piano di rilancio

Sopra, l'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio alla presentazione della nuova Lancia Ypsilon Michele Ricci/AP

Roberto Rossi

MILANO Troppo poco. L'impegno della famiglia Agnelli nell'operazione di salvataggio della Fiat sarebbe stato giudicato troppo esiguo. Le banche creditrici (Banca Intesa, UniCredit, San Paolo e Capitalia), che ieri hanno incontrato a Milano il direttore finanziario del Lingotto, Ferruccio Luppi, vorrebbero di più. Di più di quei 650 milioni che Umberto Agnelli avrebbe messo a disposizione - il che vuol dire un aumento di capitale di 2 miliardi - per portare il gruppo fuori dalla crisi. Per questo si dovrà aspettare, però, il nuovo consiglio di amministrazione che Fiat terrà dopo aver presentato il nuovo piano industriale.

Troppo poco, poi, anche il pia-

no di interventi che Giuseppe Morchio, l'amministratore delegato della società di Torino, avrebbe chiesto di sostenere agli istituti finanziari. Un piano da quattro miliardi. Due dei quali derivanti dall'aumento di capitale appunto, garantito da un consorzio bancario, e altri due miliardi di finanza fresca a carico degli istituti. O, anche, mediante l'utilizzo di altri strumenti finanziari. Quest'idea, che sta cominciando a farsi strada, vedrebbe il coinvolgimento degli azionisti con un'obbligazione

ad alto rendimento. La terapia studiata dal Lingotto non ha trovato finora, però, molti estimatori fra le mura degli istituti. Che si sono fatti quattro calcoli per loro conto e hanno visto come la cifra proposta sia, in effetti, molto bassa. Perché? È presto detto. Entro il 2004 la Fiat deve rimborsare circa 3 miliardi di obbligazioni, restituire linee di credito per altri tre miliardi e, soprattutto, patire un cash flow negativo per altri 2. In totale un fabbisogno di otto miliardi, solo in

«Lavoro Welfare»: numero monografico sulla crisi del Lingotto

MILANO «Lavoro Welfare», la rivista del Dipartimento Lavoro dei Democratici di sinistra, esce in questi giorni con un nuovo numero monografico dedicato alla crisi della Fiat. La rivista, diretta da Cesare Damiano, raccoglie un gran numero di interventi e contributi di esponenti del mondo politico (l'apertura è di Piero Fassino, poi ci sono Angius, Bersani, Chiamparino, Letta), sindacale (tra gli altri: Epifani, Pezzotta, Angeletti), imprenditoriale (Pininfarina), universitario (Gallino, Berta) che si occupano delle difficoltà della più grande industria nazionale, proponendo analisi e linee di risanamento e di rilancio del

gruppo. Secondo l'editoriale di Fassino, «per noi occuparci della Fiat è occuparsi di qualcosa che non solo appartiene alla storia del nostro Paese, ma anche alla storia della sinistra e del nostro partito». Il segretario Ds sottolinea, nel suo intervento, che la questione centrale è quella dell'auto: «L'auto è l'identità di questa azienda, la sua vocazione storica e strategica, se non viene data una soluzione adeguata al problema dell'auto anche il resto della Fiat rischierà di essere sacrificato. Per questo è urgente che la Fiat compia la scelta decisiva per il rilancio del settore auto».

Sull'utilitaria sono stati investiti 350 milioni di euro. Prodotta a Melfi sarà disponibile a metà luglio



«Più risorse dagli Agnelli»

Le banche: un maggior impegno della famiglia. Ipotesi di 12mila esuberanti

parte affrontati con le dismissioni (Toro, Fiat Avio, e Fidis). Morchio naturalmente tutte queste cose le conosce. Ma avrebbe prospettato un fabbisogno di questa entità dopo aver ricevuto la disponibilità di Umberto Agnelli per una ricapitalizzazione, come detto, fino a un massimo di due miliardi di euro. Questo perché la famiglia, che controlla Fiat tramite le finanziarie Ifi e Ifil, volendo mantenere il 30% di Fiat, dispone solo di 650 milioni circa. Gli spazi di manovra con le banche però non sono così esigui. Perché gli istituti (oltre i quattro elencati si deve aggiungere anche, in forma minore, Mps, Abn Amro, Bnl, Bnp Paribas) hanno il problema del prestito convertendo. Tre miliardi, che tra il luglio 2004 e il luglio 2005,

dovrebbero essere trasformati in capitale (sotto forma di titoli azionari). E che gli istituti sperano di rinegoziare. Perché? Perché il loro valore sarebbe calcolato tenendo conto della media tra 15,5 euro e la media del titolo nei sei precedenti l'operazione. Questo significa che le banche si troverebbero fra le mani un titolo, agli attuali prezzi di mercato, valutato con una media tra 15,5 e 7 euro circa. Si ritroverebbero, cioè, in tasca un'azione Fiat stimata, all'incirca, 11 euro ma che in realtà ne vale molto meno (feri è scesa addirittura a 6,9). Per le sole Unicredit, Banca Intesa, San Paolo Imi e Capitalia questo si risolverebbe in una perdita netta da un miliardo di euro. Le banche sono comunque solo un tavolo nel quale si gioca il futuro

della Fiat. L'altro è quello industriale, dove si sta spendendo di più l'amministratore delegato Giuseppe Morchio. La cui strategia prevede da un lato il lancio di nuovi modelli sul mercato (ierila presentazione della Ypsilon), che serviranno ad aumentare i ricavi, e dall'altro per contenere circa 1,1-1,2 miliardi di costi mediante interventi di ristrutturazione del gruppo. Che significa licenziamenti. Quanti? Secondo il Wall Street Journal sarebbero dodicimila. Quasi tutti, sostengono fonti vicine alla Fiat, fuori dal nostro Paese. Sarebbero interessati gli stabilimenti esteri di Iveco e Cnh. Il prezzo più alto lo dovrebbero pagare i lavoratori americani. Ma, secondo i sindacati, anche in Italia si rischierebbe grosso. Circa tremila posti.

Ma la cura-Morchio punta a riconquistare l'appoggio di General Motors, il partner americano che possiede il 20% dell'auto sul quale da gennaio 2004, fino al 2009, pendeva l'obbligo di comprare il restante 80%. Da Richard Wagoner, numero uno di General Motors, l'amministratore delegato Morchio è voluto venerdì 20 per chiedere di fare la sua parte nella ricapitalizzazione di Fiat auto già deliberata per 5 miliardi. Gli americani hanno preso tempo. Come hanno sempre fatto finora. Sullo sfondo, comunque, l'intervento dello Stato attraverso Sviluppo Italia o Fintecna. Un'idea che era stata bocciata lo scorso anno ad ottobre dopo un vertice Fiat e governo, ma che potrebbe essere ripescata in caso di stallo.

Secondo l'Intesa dei consumatori le riduzioni delle tariffe annunciate dalle compagnie sono inesistenti

Rc Auto, il ministro non spiega gli aumenti

MILANO Ben 63 compagnie, corrispondenti al 98% del mercato assicurativo, hanno aderito al protocollo siglato lo scorso 5 maggio tra governo, Ania e alcune associazioni dei consumatori sul contenimento delle tariffe Rc auto. Un'autodisciplina in base alla quale il 7,9% delle imprese d'assicurazione si è impegnato ad aumentare in linea con l'inflazione e il 90% al mantenimento dei costi delle polizze per 12 mesi dalla data dell'ultimo aumento fino alla fine dell'anno. L'accordo prevede anche sconti per i nuovi assicurati e per i rinnovi in caso di assenza di sinistri, nonché agevolazioni per i giovani: 51 compagnie, oltre il 90% del totale, hanno infatti annunciato sconti tra il 5 e il 10% per la classe di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Agevolazioni vengono inoltre indicate per gli acquisti del secondo veicolo nell'ambito dello stesso nucleo familiare, mentre alcune imprese hanno deciso per la restituzione di parte del premio in caso di furto, vendita, rottamazione o esportazione del veicolo.

LE NOVITÀ

97,7% del mercato Rc Auto ha la quota delle compagnie che hanno aderito al protocollo d'intesa tra Governo, Ania e otto associazioni dei consumatori su dodici

Autodisciplina tariffaria

- 8 compagnie per una quota di mercato pari al 7,9% si sono impegnate ad aumenti in linea con l'inflazione
- 55 pari al 90% della quota di mercato si sono impegnate al mantenimento delle tariffe per 12 mesi dalla data dell'ultimo aumento fino alla fine dell'anno

Agevolazioni per i giovani

- 12 compagnie per una quota di mercato pari al 6,2% non prevedono agevolazioni
- 51 compagnie per una quota di mercato pari a oltre il 90% si impegna ad applicare sconti tra il 5 e il 10% nella classe di età compresa tra 18 e 25 anni

Ciclomotori

- 21 compagnie con una quota dell'11% non prevedono interventi agevolativi
- 42 compagnie con una quota dell'86% applicherà sconti ai nuovi assicurati e ai vecchi che hanno comportamenti virtuosi

Fonte: ministero Attivi Produttive P&G Infograph

Ma sui risultati concreti del patto le opinioni divergono. Mentre il ministro delle attività produttive Antonio Marzano parla di «atteggiamento costruttivo e propositivo dei firmatari del protocollo», l'Intesa dei consumatori, che non vi ha aderito, attacca: «È solo propaganda». Secondo Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, infatti, «le riduzioni annunciate sono inesistenti e si scontrano con la realtà quotidiana dei cittadini che pagano batoste su batoste ad ogni rinnovo di polizza». L'Intesa chiede dunque al ministro di spiegare «come mai agli assicurati che non hanno prodotto alcun incidente, ossia il 90,3% del totale, vengono applicati rincarati incompatibili con tutti i protocolli di carta straccia, e soprattutto le ragioni che hanno portato le compagnie ad effettuare aumenti del 30% negli ultimi 18 mesi, quando si dovevano registrare diminuzioni sia per effetto della minore sinistrosità che per il taglio dal 4 al 2,5% apportato dal governo al Fondo Vittime della strada».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

SERVIZIO PROGETTAZIONE, GESTIONE E MANUTENZIONE IMMOBILI

Via Altina n. 7 - 40139 Bologna
Tel. 051622588 - Fax 0516225136

ESTRATTO AVVISO PUBBLICO INCANTO

Appalto a carico del noleggiato, con posa in opera, di prefabbricati con struttura metallica per Servizio Fisica Sanitaria Ospedale Maggiore di Bologna.

Importo complessivo di noleggio per 5 mesi: Euro 27.000.000 (con Iva inclusa).

La posa in opera sarà a carico del noleggiato.

Regolamento di gara: entro ore 12 del giorno 27.06.2003.

Gli interessati dovranno depositare la busta di partecipazione, con il 10% dell'importo del lotto (Euro 2.700.000) in contanti, presso l'Ufficio di Gara, presso l'Ufficio di Gara, presso l'Ufficio di Gara, presso l'Ufficio di Gara.

Il bando di gara è depositato presso l'Ufficio di Gara, presso l'Ufficio di Gara, presso l'Ufficio di Gara, presso l'Ufficio di Gara.

Il Responsabile del Procedimento (Dott. Ing. Sergio Monti)

CGIL VENETO

mercoledì 25 giugno

CONTRATTI, MERCATO DEL LAVORO, PENSIONI, SVILUPPO

I quadri e i delegati della CGIL del Veneto

A VICENZA

Fiera- Sala Palladio ore 9,30

relazione di **D. Gallo**
Segretario Generale Cgil Veneto

conclusioni di **G. Epifani**
Segretario Generale Cgil

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months, and 12 months (second entry).

Borsa

Sulla scia di Wall Street, e sotto il peso dell'impatto dello stacco dividendi (-1,4240%) la Borsa di Milano ha perso con il Mibtel il 2,40%, nella seduta di apertura della settimana. Fib settembre scambiato a 25540 nel finale. Penalizzati i bancari, che avevano percorso molta strada, e le Fiat, che hanno perso la soglia di resistenza dei 7 euro in un panorama di segni negativi, nel paniere del Mib30, hanno fatto eccezione solo le Eni, che recuperano il dividendo segnando in chiusura un leggero rialzo, con un ultimo prezzo a 13,31 euro e un +0,37%. Hanno perso punti le Itc, con Telecom contratte anche dopo l'apertura dell'indagine dell'Antitrust. Tecnologi meno peggio del resto del listino, con il Numtel a -1,10%.

Accordo sul filo di lana, sbloccato l'aumento di capitale per la Lazio da 110 milioni

Cirio, Cragnotti tratta l'uscita

MILANO Si è arrivati sul filo di lana ma anche questa volta l'accordo è arrivato. A ridosso del cda decisivo della Lazio in agenda per oggi, il cda della Cirio Finanziaria di ieri sera ha trovato una soluzione alla sistemazione delle partite intra-gruppo tra Cirio e Lazio, sbloccando l'aumento di capitale da 110 milioni di euro che servirà a sistemare la situazione patrimoniale del club bianco-celeste. L'aumento permetterà alla squadra di iscriversi al campionato e scongiurare il fallimento.



Sergio Cragnotti Sandro Pace/Ap

L'attenzione è stata tutta rivolta alla posizione dell'ex patron Sergio Cragnotti ancora numero uno della Cirio Holding che controlla il 15% circa della Lazio. La quota della squadra bianco-celeste detenuta dalla Cirio Finanziaria (controllata dalla Cirio Holding) è pari al 35% circa, ma il nuovo management del gruppo agroalimentare ha già fatto sapere che non eserciterà l'opzione sui titoli di futura emissione. Cragnotti sarebbe

invece intenzionato a valorizzare il più possibile la propria partecipazione prima di cedere definitivamente il testimone. La situazione è tuttavia talmente delicata (l'aumento di capitale della Lazio deve inderogabilmente partire entro il 30 giugno) che in molti confidano nella positiva conclusione anche di questa ultima partita, anche se nel corso della crisi Cirio-Lazio non sono certo mancate le decisioni prese all'ultimo minuto.

Intanto, si è diffusa ieri la notizia che la Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha ridotto la sua quota in Cirio Finanziaria sotto il 2%, contro l'8,08% posseduto al 30 marzo, a seguito del passaggio del controllo della società Sanseonedi (detentrica della partecipazione) dalla Fondazione a Deutsche Bank. È quanto si legge negli aggiornamenti delle partecipazioni rilevanti della Consob secondo cui Deutsche Bank possiede così l'8,054% di Cirio attraverso la stessa Sanseonedi.

Costituite due nuove funzioni centrali per marketing e tecnologia

Vodafone si riorganizza: Colao a capo di Europa del sud, Medio Oriente e Africa

MILANO Vodafone si riorganizza e annuncia la costituzione di due nuove funzioni centrali (marketing e tecnologia di gruppo), insieme a cambiamenti nella struttura e nella gestione delle attività regionali. Vittorio Colao, attuale Ceo della regione del Sud Europa e membro del cda della società, diventa Ceo dell'Europa del Sud, Medio Oriente e Africa, con base a Milano. La regione comprenderà interessi e partecipazioni di Vodafone in Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Romania, Malta, Sud Africa, Egitto e Kenya.

Peter Bamford, attuale Ceo del settore Nord Europa, Medio Oriente e Regione Africana, sarà il responsabile del marketing di gruppo e svolgerà funzioni di gestione e coordinamento di tutte le attività di marketing, in relazione a marchio, sviluppo dei prodotti, contenuti, reti di partner e clienti globali. A Tho-

mas Geitner, attuale Ceo dei prodotti globali e servizi, andrà la responsabilità della funzione tecnologia di gruppo.

Obiettivo della riorganizzazione è realizzare un'architettura standardizzata per i processi di business, IT e sistemi di rete. L'attività supporterà lo sviluppo di prodotti e servizi di prossima generazione nonché il lancio e la gestione delle reti Umts.

Sir Christopher Gent, Ceo di Vodafone, ha spiegato che «uno dei nostri obiettivi principali è utilizzare la scala e la diversità delle nostre attività per offrire chiari vantaggi che contraddistinguono i nostri servizi agli occhi dei clienti. È arrivato il momento di fare il salto di qualità sul percorso evolutivo verso un'attività fortemente concentrata sul cliente e efficiente dal punto di vista operativo».

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

Table of stock market data (G) listing various companies like FOND-SAI, FOND-SAR, FOND-SAL, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

Table of stock market data (R) listing various companies like MILANO ASS R, MIRATO, MIRETO, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP MG 10/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL07 ACT IND, BNL07 FUND PARI, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL07 ACT IND, BNL07 FUND PARI, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL07 ACT IND, BNL07 FUND PARI, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, AZIONARI USA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI EUROPA

Table of European Equity Funds: AZIONARI EUROPA, AZIONARI USA, AZIONARI ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA

Table of European Bond Funds: OB. AREA EUROPA, OB. AREA EUROPA, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds: OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: OB. AREA DOLLARO, OB. AREA DOLLARO, etc.

AZ. EUROSTOCK

Table of European Stock Funds: AZ. EUROSTOCK, AZ. EUROSTOCK, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

BIL. AZIONARI

Table of Balanced Equity Funds: BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Bond Funds: OB. PAESI EMERGENTI, OB. PAESI EMERGENTI, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table of International Bond Funds: OB. INTERNAZIONALI, OB. INTERNAZIONALI, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: AZ. INTERNAZIONALI, AZ. INTERNAZIONALI, etc.

OB. MISTI

Table of Mixed Funds: OB. MISTI, OB. MISTI, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Other Specialized Funds: OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Other Specialized Funds: OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

09,30 Olympic Magazine Eurosport
10,00 Calcio, Copa Libertadores Eurosport
12,30 Rally, Cipro: C. del Mondo Eurosport
13,00 Tennis, Wimbledon Tele+
16,00 Karting, Open Masters RaiSportSat
16,45 Ciclismo, C.it. cronometro Rai3
17,45 Atletica, Campionato Us Eurosport
20,20 Sport 7 La7
22,00 Boxe: Egobe-Sulgan Eurosport
23,30 Football australiano Stream



Europei 2004 a rischio per la tv: la Rai non ha ancora pagato i diritti

Il Cda congela i 70 milioni richiesti. Annunziata: «Perché la reputazione dell'azienda sta a cuore solo a me?»

VENEZIA Alla vigilia del semestre di presidenza europeo, l'Italia rischia l'espulsione dall'Ebu (European broadcasting union), l'unione delle tv pubbliche del continente. L'avvertimento è arrivato ieri a Venezia, durante la riunione annuale dell'organismo: la Rai non ha ancora onorato il contratto sui diritti televisivi per gli Europei di calcio del 2004, hanno sottolineato il presidente Wessberg e il segretario Stock. Contratto siglato sotto la gestione Zaccaria per circa 70 milioni di euro, a cui però ne Sacca e Cattaneo hanno dato il via libera. Risultato: al momento niente Trap dal Portogallo in diretta tv. Il presidente Annunziata (nella foto) è rimasto "spiazzato" dal richiamo opposto di fronte ai rappresentanti della britannica Bbc, di France television, delle tedesche Zdf e Ard e della spagnola Rteve. «C'è il semestre di

presidenza alle porte, e ci presentiamo - ha parafasato Annunziata al termine della riunione - col rischio di amministrate un condominio senza aver pagato il riscaldamento». «Non capisco - ha proseguito - perché la reputazione della Rai e la sua presenza nell'Ebu deve essere un problema che sta a cuore solo a me e non al resto dell'azienda. La nostra presenza in Europa dovrebbe essere una priorità del Paese, soprattutto in un momento del genere». Annunziata ha ribadito il proprio impegno per cercare di sbloccare la vicenda, di cui ha parlato con il direttore generale Cattaneo anche prima dell'incontro di Venezia. Viale Mazzini starebbe studiando un'ipotesi di accordo complessivo con il circuito europeo che possa legare i diritti degli Europei del 2004 - stabiliti in un momento in cui i prezzi di mercato erano ancora molto alti - a quelli

del 2008. Se ne parlerà oggi in Cda. Intanto polemica presa di posizione di Giorgio Merlo, membro della Margherita in Commissione Vigilanza: «La perdita dei diritti televisivi per gli Europei di calcio sarebbe un colpo durissimo per la Rai che rischierebbe così di perdere importanti ritorni pubblicitari». «Purtroppo - ha concluso Merlo - dall'avvento al potere di Berlusconi non abbiamo ancora visto un progetto concreto per il rilancio della tv pubblica in grado di allontanare il sospetto del conflitto di interessi». Infatti se la Rai non dovesse far fronte al contratto, oltre che a pagare una penale, potrebbe aprire la strada ad un'altra televisione concorrente. A cui l'Ebu potrebbe rivendere i diritti. Ovviamente ad un prezzo molto più basso.

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

fuoricampo

COLPI DI FIORETTO MOGGI RISPONDE CON LA LUPARA

Pippo Russo

Regola numero uno in duello: prima dell'ingaggio, accertarsi che l'arma dell'avversario sia la stessa che voi brandite. Ché altrimenti potrebbe succedere che alla vostra stocata di fioretto risponda una scarica di lupara. Lo ha scoperto amaramente, e a sue spese, il ds della Roma, Fabrizio Lucchesi. Il quale, nel corso di un'intervista pubblicata dal Messaggero, aveva paragonato Luciano Moggi a Behemot, il gatto trasformista che nel romanzo di Michael Bulgakov "Il Maestro e Margherita", accompagna le malefiche scorribande moscovite di Woland, il diavolo in persona.

Nell'intervista, Moggi non è stato l'unico oggetto di accostamento a personaggi storici o letterari; in essa, infatti, Baldini ha paragonato Carraro a Richelieu, Galliani al don Rodrigo manzoniano, Moratti a Robinson Crusoe e l'accoppiata formata dal presidente Sensi e da Baldini medesimo a Don Chisciotte e Sancho Panza. Poco più di un gioco, dunque, impudico da una sequenza di citazioni colte. Ma non per Moggi. Nel pomeriggio di domenica il dg bianconero, attraverso il sito web ufficiale del club (Ciro Venerato deve essere in vacanza), ha fatto circolare il proprio pensiero. Specificando dapprima che l'acquisto di Legrottaglie (motivo dell'ultimo attrito fra Juventus e Roma) è un normale affare di mercato, condotto in regime di concorrenza, al termine del quale doveva per forza esserci «dei contenti e degli scontenti». E da padre del presidente della Gea World, Moggi di concorrenza se ne intende. Quindi, riferendosi al paragone letterario riservatogli da Baldini, egli ha commentato: «Mi è venuto in mente uno sketch di due vecchi comici in cui uno dice all'altro: "Vieni avanti, cretino". Quando necessita, l'ostile Juve non manca di manifestarsi. Cosa aggiungere, a margine della vicenda? Che a Baldini ben gli sta: così la prossima volta impara a centellinare le citazioni colte, usandole in situazioni e con persone più consone. E già che c'è, per penitenza vada a guardare sul sito della Juventus il testo della notizia. La troverà corredata da una foto di Moggi, impegnato a mostrare uno di quei sorrisi agghiacciati che "incutono simpatia", come scrisse un cronista del "Corriere dello Sport-Stadio" con sublime humour involontario. Vieni avanti, Lombroso.

L'importanza del fattore Medico

Nel calcio fiorisce il mercato dei luminari corteggiati dai club come i campioni

Rivoluzione al Barça



Il Barcellona ha scelto Frank Rijkaard L'ex Milan in panchina al posto di Antic

BARCELONA Frank Rijkaard (a sinistra) è il nuovo allenatore del Barcellona, il primo della gestione del presidente Joan Laporta (con lui nella foto). L'ex milanista sostituì Radomir Antic, licenziato ieri dal club catalano. In partenza anche Frank De Boer, a cui non è stato rinnovato il contratto. Il 33enne olandese si è detto «deluso» dalla nuova dirigenza blaugrana. Le prime mosse di Laporta sono seguite direttamente da Johann Cruiff, tornato consulente del presidente.

Luca De Carolis

Medici importanti come centravanti. In un momento in cui il calciomercato di giocatori è statico e, per dirla con le parole di un noto procuratore, «non c'è una lira», sono i camici bianchi a far parlare. Anche perché negli ultimi anni l'investimento dei grandi club per dotarsi di staff sanitari di livello è letteralmente esploso. In presenza di rose composte da 25-30 giocatori, partite disputate ogni tre giorni e ritmi di gioco forsennati, ricorrere a vere e proprie equipe mediche è diventato una necessità.

Lo sa bene il Milan, che lo scorso anno si è dotato addirittura di un centro di ricerca scientifica (il Milan Lab) che lavora esclusivamente sugli atleti della squadra rossonera. Una struttura ipertecnologica da 2,5 milioni di euro, che ne studia le caratteristiche psicofisiche, le prestazioni atletiche e tutto ciò che può aiutare a prevenirne gli infortuni. Jean-Pierre Meersseman, coordinatore sanitario del team, lo conferma: «Il Milan Lab è nato dopo i tanti infortuni che hanno colpito i nostri giocatori». I risultati hanno confermato la bontà del progetto: infermeria semi-vuota. Champions League vinta. Nel Milan si è però consumato un addio importante. Il medico della squadra, Rodolfo Tavagna, si è

dimesso. Quest'ultimo, noto per il suo perfezionismo, ha motivato l'abbandono con il bisogno di «fare nuove esperienze»: ma le voci di corridoio parlano di una scelta dettata dalla consapevolezza di avere un ruolo ormai limitato nel Milan. Meersseman è diventato il capo del settore sanitario e Tavagna, a cui non piace fare il comprimario, ha preferito ritirarsi in buon ordine.

Per i medici, del resto, questo è un periodo controverso. Chiedere ad Andrea Campi, responsabile dello staff medico della Lazio: che pare destinato a lasciare la società capitolina. Campi infatti, primario di ortopedia all'ospedale romano San Giacomo, è ai ferri corti con il tecnico biancoceleste Mancini. Tra i due ci sono stati ripetute frizioni negli scorsi mesi riguardo i tempi di recupero di alcuni infortunati. Si sussurra addirittura che l'allenatore abbia spesso consigliato ai suoi atleti di far ricorso alle cure e al parere di Sergio Vignola, suo massaggiatore personale da anni, la cui contrattualizzazione da parte della Lazio sembra imminente. E dire che Campi è stigmatissimo: Milan e Juventus si sono rivolte a lui per curare le ginocchia di Inzaghi e Salas.

Dove non saltano, i medici sono comunque discussi. È il caso dell'Inter, dove l'alto numero di infortuni ha provocato

attente riflessioni all'interno della società. In primis sulle modalità della preparazione atletica, in secundis sull'operato dello staff sanitario, coordinato dal prof. Franco Combi. Che rimarrà al suo posto: la società gli ha rinnovato la sua piena fiducia. Combi sostituirà due anni fa il dott. Volpi. Al quale fu fatale la gestione del travagliato recupero di Ronaldo. Il secondo infortunio a un tendine subito dal brasiliano (avvenuto nel corso di un Lazio-Inter di Coppa Italia) dette vita ad un duro confronto tra il club e la sua equipe medica. Volpi ricordò più volte come nella fase dedicata alla riabilitazione si fosse lavorato sempre in stretto contatto con il professore francese che aveva operato l'atleta, e respinse con forza le accuse di aver accelerato troppo i tempi del suo rientro. Ma alla fine venne sostituito: la sfortuna nel suo caso ebbe un ruolo davvero influente.

La malasorte è d'altronde avversario insidioso per coloro che lavorano nello sport. Facile immaginare, a questo riguardo, lo stato d'animo del responsabile sanitario della Roma, il dottor Brozzi, quando tre anni fa dovette fare i conti con il grave infortunio del brasiliano Emerson. Senza dimenticare le malandate ginocchia di un altro illustre nuovo arrivo, Gabriel Omar Batistuta. Brozzi si rimboccò le maniche con ottimi risultati. Emerson tornò in campo integro, Batistuta giocò con regolarità. E per i giallorossi fu scudetto. Attualmente, in una Roma con tanti problemi, il capo dello staff sanitario è uno dei pochi punti fermi.

Come lo è Riccardo Agricola nella Juventus: per il quale il momento è delicato. Il processo intentato nei suoi confronti (e della Juve) è entrato nel vivo. La sua recente deposizione, nella quale ha parlato di «un giocatore sieropositivo in serie A negli anni scorsi», ha suscitato molte polemiche. Ma nonostante accuse, veleni e sospetti, il club torinese ha deciso di far quadrato attorno al suo responsabile del suo staff sanitario. Il processo però continua.

Ma qualcuno preferisce ingaggiare il mago...

Non solo medici, anche maghi o sedicenti esperti dell'occulto. È il caso di un ex-giocatore della Roma, portiere di buon livello, che ingollò una pozione a base di erbe sperando di guarire da una fastidiosa contrattura. Ma le cose andarono diversamente: l'atleta fu colpito da una tremenda dissenteria. E il problema muscolare rimase.

Un giocatore africano dell'Inter, particolarmente soggetto a infortuni, non poteva invece fare a meno delle benedizioni di un predicatore suo connazionale. Che però viveva a Londra. Nessun problema: il nerazzurro lo faceva venire a Milano a sue spese. Peccato che di incidenti ne ebbe comunque parecchi...

L'intervista

Lorenzo Amoruso

difensore

Chiuso il suo ciclo da capitano dei Rangers, il club leader di Scozia, giocherà col Blackburn nella Premiership inglese

«Cattolici e protestanti, ma tutti calciatori...»

È appena tornato in Italia per le vacanze. Con tre titoli in più nel suo curriculum di emigrante del calcio. Un "treble" (campionato, Coppa di Scozia e Coppa di Lega) - il secondo - per celebrare l'ultima stagione con la maglia dei Rangers, squadra leader di Scozia. Perché Lorenzo Amoruso, dopo 6 anni, lascia Glasgow. Destinazione Blackburn Rovers, Premier League inglese, alla corte di Graem Souness. Al suo ex club, con l'acqua alla gola per i bilanci, vanno un milione e mezzo di sterline. Ma al *The Italian Braveheart*, come lo hanno soprannominato a Glasgow, la lunga esperienza scozzese rimarrà impressa per sempre nella memoria.

Una stagione trionfale la sua ci avrà fatto l'abitudine?

Un po' sì, ma vincere non stamca mai. Già avevo centrato un altro "treble" 5 anni fa, ma forse questo ha un sapore più dolce, perché è

stato più sudato, contro un avversario più agguerrito come il Celtic di questa stagione.

Il solito Celtic, la squadra cattolica di Glasgow: e proprio lei, cattolico, le ha fatto molti sgarbi...

In effetti... ma non è che sia una problema. Ormai li mi conoscono fin troppo bene e sanno che, pur giocando nella squadra che rappresenta la parte protestante di Glasgow, farei di tutto per i Rangers. Che io sia cattolico è ben noto, ma è

Il difensore è "emigrato" in Scozia sei anni fa e ha centrato due volte il treble, tris di vittorie stagionali

altrettanto noto che darei tutto me stesso per battere il Celtic.

Dei Rangers è stato anche capitano...

Inizialmente è stata dura. Un cattolico capitano di una squadra protestante non è qualcosa che capita tutti i giorni, normale che qualcuno avesse da ridire.

Problemi con i tifosi, che a certe distinzioni ci tengono?

No, non dai miei tifosi, semmai erano quelli del Celtic a considerarmi un "traditore". Ma a guardare bene chi andava a scavare e rimastare in questa situazione erano soprattutto i mass-media. Poi, col tempo, la situazione è andata normalizzandosi.

In che modo?

Semplice: la gente mi apprezza per ciò che faccio in campo. E questo basta per dimenticare il resto. Le differenze in campo religioso sono una cosa, il calcio, per fortuna, è un'altra.

Però la fascia di capitano finì per perderla...

Fu il tecnico olandese Advocaat a togliermela. Fu un gesto che mi fece molto male, non potevo credere che mi degradasse. Ora è passata, anche se quella resta una ferita aperta.

Il mitico "Old Firm" tra Rangers e Celtic deve essere qualcosa di unico...

È una sfida dal fascino immenso. Credo che pochi derby al mondo possano eguagliarne l'atmosfera. È una stracittadina, ma è pure una sentitissima sfida tra due confessioni diverse. Senza dimenticare l'importanza che riveste sotto il profilo strettamente calcistico. Con tutto il rispetto per gli altri, la stagione in Scozia si decide tra Rangers e Celtic, campionato e coppe nazionali sono un affare a due, da sempre. Quest'anno, poi, abbiamo vinto la Coppa di Lega in finale proprio col Celtic, mentre il campionato ce lo siamo aggiudicati per aver segnato solo un gol più di loro.

Insomma, un derby da far tremare le vene ai polsi?

Prima era così, ora mi sono abituato. Anche perché ne giochiamo minimo 4 a stagione e ormai ho perso il conto di quanti ne ho disputati. Sono qui da 6 anni, saranno almeno 20...

Lei in Scozia è un personaggio, in tutti i sensi e sugli scaffali delle librerie la sua biografia "L.A. Confidential" è sempre bene in vista: un altro successo?

Sì e ne sono felicissimo. Quando due giornalisti mi proposero di aiutarmi a scrivere la mia autobiografia mi sembrò strano. Invece è stata un'esperienza fantastica. Ho messo un punto fermo sulla mia carriera, ho avuto la possibilità di ripercorrerla, rendendomi conto di aver fatto ottime cose. E poi c'è un altro aspetto a rendermi orgoglioso.

Quale?

Parte dei ricavi li ho devoluti in beneficenza per i terremotati di San Giuliano di Puglia. Penso sia un dovere di chi è fortunato aiutare chi lo è stato meno.

Nel calcio, invece, c'è anche del brutto: a proposito, lei ha subito una pesante squalifica per aver sputato a un avversario?

Un malinteso, nulla di più. Però l'ho pagato a caro prezzo.

Ha un rimpianto?

Uno solo. Quello di non aver mai vestito la maglia della nazionale maggiore. Sono stato in azzurro a tutti i livelli, perfino con la Militare. Ma l'Italia per eccellenza no. Eppure penso che avrei meritato almeno

Un solo rimpianto: «Non aver mai giocato con la Nazionale azzurra che non mi ha mai convocato»

una convocazione.

Perché non è mai arrivata?

Qualche idea ce l'ho. Ma dico chiaramente che si tratta di motivazioni ingiustificate. Da una parte c'è chi pensa che il campionato scozzese sia di basso livello. Ma non è affatto vero. E poi il fatto di giocare all'estero ha sempre rappresentato un ostacolo, per tutti. Non penso solo a me, ma anche a Zola, Di Canio, Simone e allo stesso Maccarone, che sembrava il futuro della nazionale e invece è uscito dal giro.

Si sente dimenticato dall'Italia?

Dimenticato no. Ma è un dato di fatto indiscutibile: chi va all'estero, viene seguito poco anche da chi avrebbe il dovere di farlo. Da altre parti è l'opposto: chi porta in giro il nome del proprio paese è ancor più apprezzato.

Il futuro che cosa le riserverà?

La mia scelta l'ho fatta: il Blackburn ha fatto una buona offerta. Speriamo di iniziare una nuova avventura.

flash

TENNIS

Wimbledon, "scivola" l'ultimo re Hewitt già fuori al primo turno

Lleyton Hewitt (nella foto), numero 2 al mondo, è stato eliminato dal croato Ivo Karlovic, n.203, in quattro set. Dopo essersi aggiudicato facilmente il primo set per 6-1, il campione uscente ha ceduto il secondo al tie-break per 7-5, per poi crollare negli ultimi set, persi 6-3 6-4. Fuori a sorpresa anche il corato Mario Ancic, battuto 6-3, 6-4, 4-6, 6-4 dal 17enne Rafael Nadal, Tra gli italiani, fuori Sanguinetti, Volandri e la Serra Zanetti, avanzano la Grande e la Farina.



FLORENTIA

Diego Della Valle si allontana dal marchio «Fiorentina»

Della Valle rischia di non poter più chiamare Fiorentina la Fiorentina viola. La commissione nazionale marchi ha respinto la registrazione del marchio «Fiorentina», che la società viola - allora di Cecchi Gori - aveva depositato all'ufficio brevetti nel giugno 2001, insieme a un altro marchio «Acf» (più il logo del giglio), frutto di una suddivisione del precedente marchio, «A. c. Fiorentina» (più il logo del giglio), la cui validità nel frattempo era scaduta. Ora ne potrebbe approfittare l'imprenditore calabrese Rizzuto che aveva depositato il marchio «A. c. Fiorentina Acf».

CALCIO

Fumata nera per il caso Paternò E sul Catania oggi tocca alla Lega

La Camera di conciliazione del Coni a cui il Paternò (serie C) era ricorso per chiedere l'annullamento della sentenza della Corte federale (la stessa che riguarda il Catania) non ha potuto fare altro che scrivere un verbale di incontro: la conciliazione tra Paternò e Figc non è avvenuta. Tutto rinviato al 1 luglio, per un'udienza bis. Intanto, il caso Catania sarà esaminato oggi dall'assemblea di Lega. Le ipotesi sono un allargamento della serie B a 24 squadre, bloccando le retrocessioni, ma circola anche la possibilità di una B a 21 squadre.

CICLISMO

Giro di Svizzera, vince Yakovlev ma Casagrande rimane leader

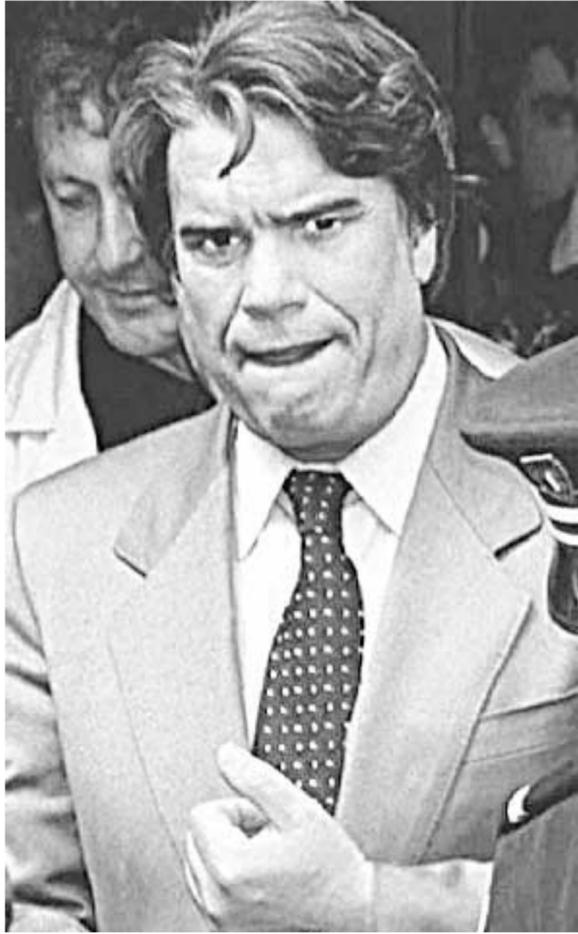
Serghei Yakovlev si è aggiudicato oggi per distacco la settima tappa del Giro della Svizzera, che oggi ha sconfinato in Germania. Il corridore kazako, che ha distanziato il gruppo di testa quando mancavano 15 chilometri all'arrivo, ha percorso i 231 chilometri della frazione, fra Savognin e Oberstaufen, in 5 ore 53'38. Francesco Casagrande, 18° a 3'32, ha conservato la maglia di leader con un vantaggio di 37 secondi su Alexander Vinokurov.

Giorgio Reineri

20 maggio '93, in Francia scatta "Piedi puliti"

Penultima giornata del campionato francese, stagione '92-'93, è il 20 maggio. L'Olympique di Bernard Tapie ospita il Valenciennes: i marsigliesi vogliono la vittoria per mettere le mani sullo scudetto, gli ospiti cercano di non retrocedere. Al 20' Robert dell'OM esce per una "strana" botta al ginocchio, un minuto più tardi Boksic segna. Il risultato non cambierà più. Nell'intervallo però Glasmann, il libero del Valenciennes, va dall'arbitro e dice: «La partita è truccata, quelli dell'OM hanno cercato di corrompere me, Robert e Burruchaga con 250mila franchi». Inizia così "piedi puliti", e non basterà il successo in Coppa Campioni contro il Milan che la squadra di Tapie metterà in cascina il 26 a Monaco di Baviera, né il titolo francese conquistato il 29 a far chiudere la storia. Perché le accuse si fanno più precise: Eydelie, il giocatore dell'OM sospettato di essere il "contatto" materiale per la corruzione, crolla nell'interrogatorio e tira dentro il direttore generale del club

marsigliese Bernes. Lo stesso fa Robert. Ma non è finita, perché il tecnico del Valenciennes, Boro Primorac, va dritto a Tapie, il vero regista dell'operazione. Che aveva promesso all'allenatore, in cambio della combine, carriera e soldi, tanti, 150 milioni di vecchie lire. Le indagini proseguono. La giustizia sportiva emette i suoi primi verdetti: a settembre l'Uefa esclude l'OM dalla Coppa dei Campioni '93-'94, due settimane dopo la federazione francese - finita nella polvere, a novembre il presidente Fayard è costretto alle dimissioni - revoca ai marsigliesi il titolo nazionale. A dicembre il parlamento revoca l'immunità per Tapie. Iniziano a fioccare avvisi di garanzia, inizia il declino dell'ex ministro delle aree urbane e leader della sinistra radicale. Che grida al "complotto". Ma i giudici vanno avanti. Il capitolo Valenciennes si archivia con una condanna a 18 mesi da scontare nel carcere di Luynes. Per gli altri "guai" il conto sarà anche più salato.



Bernard Tapie: dai fasti del Marsiglia ad una carriera di attore teatrale

Monsieur Bernard Tapie è oggi un attore di successo, applaudito nei teatri di Francia e d'Inghilterra. Dieci anni or sono era deputato, ministro, imprenditore-finanziere, proprietario-presidente dell'Olympique Marseille (OM), il gioiello della Francia calcistica. In questi dieci anni, Tapie ha perduto tutto: il seggio al Parlamento, il posto di ministro, le aziende di cui era proprietario, l'OM e la libertà personale. Ha perduto anche il suo veliero - Phoecea - col quale era solito navigare per il Mediterraneo, e la scuderia di automobili - Rolls Royce, Jaguar, Porsche, Ferrari - sulle quali saltava appena sceso di barca per sveltamente raggiungere l'aeroporto, dove l'attendeva il jet personale. Ha perduto anche gli amici: all'Eliseo, nel quale aveva sognato di entrare un giorno da Presidente, succedendo a François Mitterrand; e a palazzo Matignon dove, si diceva, avrebbe prima o poi sfilato la poltrona a Michel Rocard.

Nella primavera di dieci anni fa, le cose sembravano volgere per il meglio. La sera del 26 maggio, allo stadio Olimpico di Monaco di Baviera, l'Olympique Marseille diventava campione d'Europa, battendo il Milan per uno a zero. La Coppa Campioni era stata inventata trentasette anni prima dal giornale sportivo francese L'Equipe, ma nessun club di Francia s'era mai impadronito di quel trofeo. Il successo dell'OM aggiungeva un altro pezzo alla "grandeur", in materia calcistica ancora in via di completamento.

Infatti, il Reims (1956-1959), il Saint Etienne (1976), il Bastia (1978), l'OM (1991) e il Monaco (1992, in verità monegasco più che francese) erano arrivati ad un passo dalla gloria, mancando però l'aggiungimento definitivo. L'OM, ad esempio, era stato sconfitto nella finale di Bari, dalla Stella Rossa di Belgrado, addirittura ai calci di rigore per errore di Basile Boli. E proprio Boli, quel mercoledì a Monaco, aveva segnato il gol della vittoria. Non soltanto Marsiglia era impazzita, ma la Francia tutta. Onore a Bernard Tapie, cantavano per le strade gli aficionados, mentre in televisione, in radio e sulle gazzette sportive e non - si rendeva omaggio al genio dell'uomo, spuntato dal nulla della periferia operaia di Parigi per raggiungere, in breve tempo, le vette del successo. Se l'Italia aveva il Milan e Berlusconi, la Francia vantava l'OM e Tapie: entrambi erano entrati nel calcio nel 1986; entrambi erano usciti dall'ombra di chi con Milano Due e Canale 5, chi con la Vie Claire e la conquista dell'Adidas; chi appoggiandosi a Bettino Craxi e chi a Mitterand. Entrambi avevano portato le loro squadre calcistiche alla conquista di coppe e trofei, e i titoli nazionali dell'OM erano ormai quattro, mentre il quinto dell'era Tapie era lì che attendeva soltanto di esser colto il sabato seguente, 29 maggio.

Bernard Tapie Ascesa e crollo di un imperatore

Il titolo sarebbe arrivato, e presto revocato. Meno di un mese dopo, il 24 giugno, scoppiava difatti lo scandalo. L'OM veniva accusato da un calciatore pentito di aver comperato una partita col Valenciennes; il "parquet", ovvero la procura della Repubblica di Lille indagava e arrestava dirigenti e giocatori. Il trionfo volgeva rapidamente in tragedia. Malgrado Tapie fosse ministro e deputato, non veniva invocata l'immunità per fermare l'indagine della magistratura. Il Governo francese taceva; la Presidenza della Repubblica taceva; soltanto Bernard Tapie parlava per dire che si trattava di un complotto.

Forse, ci fu anche un complotto. Tapie aveva molto infastidito l'establishment politico, oltreché quello finanziario,

Dieci anni fa finiva in manette il presidente dell'Olympique Marsiglia, travolto dagli scandali



e certi sgarbi, alla lunga, si pagano. Ma di certo, la magistratura non fece sconti: indagò con severità, accertò irregolarità contabili nell'amministrazione dell'OM, la costituzione di fondi fuori bilancio (o neri), si interessò alle varie società di Tapie, scopri una situazione finanziaria fuori controllo. E sul finire del 1994, Bernard Tapie veniva dichiarato fallito, perseguito per bancarotta fraudolenta. La prigione, non l'Eliseo - dove s'apprestava ad entrare Jacques Chirac - sarebbe divenuta la sua prossima abitazione.

Mai si era veduta, nella storia francese, così folgorante arrampicata ai vertici delle istituzioni repubblicane come di quelle finanziario-mondane, e così istantaneamente precipitare. Il mito Tapie, aveva scritto Jeanne Villeneuve, nasce dalla sua capacità di "volgarizzare l'aria dei tempi", di "navigare (surfer) sui fenomeni della società". La società dello spettacolo, aggiungeva, s'è creata dei porta-parola telegenici. Tapie è uno di costoro: figlio del popolo che sa parlare al popolo, uomo-orchestra il cui repertorio si estende dall'economia alla canzone passando per la morale (...). Nel circo, non c'è che un artista che sa suonare e montare a cavallo, che è trapezista e acrobata, che osa dire le verità più crudeli e fare i più idioti complimenti, che sa far ridere e far piangere: è il clown.

È il re della gente di spettacolo.

Nel maggio del 1988, questo clown che irretiva i francesi era stato chiamato da Mitterand per fermare Jean Marie Le Pen, inarrestabile nel sud della Francia, e specialmente a Marsiglia. In poche settimane, Tapie bloccava l'avanzata lepennista in quello ch'era stato feudo del vecchio sindaco socialista Gaston Defferre. Parveva, insomma, che niente e nessuno potesse opporsi a quell'uomo, che non esistesse crisi capace di metterlo in crisi. D'altro canto, come amava ricordare spesso, lui era figlio della crisi: nato povero nel quartiere di Le Bourget, a Parigi, nel 1943, era cresciuto esperto nel dominare le difficoltà economiche di ogni giorno. La famiglia abitava un appartamento di venti me-

Uomo di successo, ministro, deputato e proprietario di Adidas e Vie Claire I giudici l'accusarono di bancarotta



tri quadrati, per quattro persone: padre, madre e i due fratelli Tapie. Niente gabinetti in casa, ma comuni a tutto il palazzo. Niente riscaldamento. E quando Bernard aveva avuto il primo lavoro - piazzante dei televisori in prova, nella speranza che, poi, li avrebbero comprati - s'era dovuto inventare un metodo nuovo, che le famiglie eran diffidenti e non volevano provare nulla. Allora, eccolo presentarsi di casa in casa dicendo d'essere inviato d'una società di sondaggi, e domandare cosa ne pensassero di quel tal programma. Alla risposta che in casa non c'era televisore, eccolo proporre di dargliene uno gratis, per una settimana, giusto perché potessero giudicare il programma: e il gioco era fatto.

In fondo, era stata la capacità di vendere a fare la fortuna di Tapie. Mischiata alla regola delle tre "R", come usava dire: le Reve (il sogno), le Rire (il ridere), le Risque (il rischio). Ora, però, che gli anni son passati, e che deve guadagnarsi la vita come (ottimo) attore di teatro classico e drammatico, è probabile che Bernard Tapie abbia cambiato anche la primitiva regola, adottando quella che il vecchio senatore Giovanni Agnelli raccomandava ai suoi nipoti. La regola delle tre "S": Semplicità (Simplicité), Serietà (Sérieux), Sobrietà (Sobriété').

IL PERSONAGGIO Con la vittoria del titolo spagnolo il Fenomeno sfata la maledizione-Inter e completa il tris stagionale col mondiale e la Coppa Intercontinentale

Ronaldo non è più un perdente di successo: scudetto col Real

Giuseppe Caruso

MILANO Adesso l'Inter è davvero soltanto un ricordo. È bastato un destro ad incrociare al minuto numero 17' del secondo tempo contro l'Athletic Bilbao, il gol del 3-1 (doppietta del Fenomeno, il ventitreesimo nella Liga) che è valso il titolo spagnolo, per cancellare anni di sconfitte e dolori, quasi tutte con un denominatore comune: il colore nerazzurro.

Così domenica sera, dopo tante amarezze, Ronaldo avrà ripensato con un sorriso a quel Ceccarini che gli negò un rigore decisivo contro la Juventus. E forse con meno tristezza a quello stadio Olimpico maledetto, teatro del grave infortunio (rottura tendine rotulea) in Coppa Italia contro la Lazio ed a quel «5 maggio», come i tifosi nerazzurri

chiamano la sconfitta contro i biancoazzurri che costò lo scudetto del 2002. Il Fenomeno proprio da quella sconfitta ha costruito la sua fantastica annata 2002-2003 portando a casa nell'ordine Campionato del mondo, Coppa Intercontinentale e Liga.

Segni particolari di questi successi sono stati proprio i gol decisivi di Ronaldo: i due che hanno permesso al Brasile di superare la Germania nella finale di Yokohama, quello che ha contribuito a dare l'Intercontinentale al Real contro l'Olimpia Asuncion e i due sopra citati messi a segno domenica sera. In più c'è da aggiungere il riconoscimento personale arrivato al Fenomeno in dicembre, quel Pallone d'oro che a molti era sembrato ingiusto e che Ronni ha provveduto a legittimare.

L'unica soddisfazione mancata è stata quella Champions League che Nedved e compagni gli hanno impedito di conquistare, complice anche



Makelele e Ronaldo festeggiano la vittoria del Real

un infortunio che ha permesso al Fenomeno di giocare solo il primo tempo della sfida d'andata (con gol, manco a dirlo) ed uno spezzone del secondo tempo in quella di ritorno (rigore procurato e poi sbagliato da Figo).

Dopo la vittoria Ronaldo ha avuto parole anche per la sua ex squadra, definita «un grande amore finito male», come a voler segnare il distacco non solo fisico ma anche affettivo dall'Inter. E poi ha aggiunto di essere «impegnato a vincere, adesso. L'anno prossimo mi prenderò la Champions» e non c'era bisogno di troppa malizia per cogliere nelle sue parole la soddisfazione per una scelta, quella di andare al Real, rivelatasi vincente, mentre a Milano sponda nerazzurra si continua a perdere.

L'unico neo di tutta questa storia è il rapporto sempre un po' troppo freddo che esiste tra Ronal-

do e il pubblico del Real, grato al brasiliano per l'impegno e le reti, ma restio a considerarlo «uno di famiglia» come per esempio capita con Raul, Hierro e Roberto Carlos. Il Fenomeno è avvertito ancora come un «mercenario» e Ronni del resto non fa molto per togliersi di dosso questa etichetta. Basti pensare che ieri ha disertato i festeggiamenti per le strade di Madrid e soprattutto la visita con il resto della squadra al comune ed alla cattedrale.

La scusa ufficiale data dalla società ai tifosi, indispettiti per l'atteggiamento del brasiliano, è stata quella di un'improvvisa influenza che lo avrebbe debilitato. La realtà invece è da ricercare nella festività che i giocatori del Real hanno organizzato per festeggiare il titolo ed in cui Ronaldo avrebbe dato veramente tutto quello che aveva. Del resto il primo campionato vinto meritava qualcosa di molto, molto speciale.

Pantani

SI AMMAZZANO COSÌ ANCHE GLI EX PIRATI

Salvatore Maria Righi

Come nel film di Sydney Pollack, quello in cui la gente si accoppa a forza di ballare. Si uccidono così anche i Pirati, però. O meglio ex. Correndo dietro al loro declino con la valigetta del pronto soccorso e la divisa da crocerossina. Sono anni ormai che la carriera dell'Omino in giallo è in fibrillazione, nonostante l'accanimento terapeutico con cui tutti quanti si dannano l'anima per riportarla in vita. A costo di raccontare e raccontarsi pietose bugie.

Ma c'è di peggio, oltre alle biciclette, alle montagne e ai contorni ormai sbiaditi dell'epopea. C'è un uomo che sta scivolando inesorabilmente nel fosso. Si chiama Marco Pantani e da qualche giorno è ricoverato in una clinica specializzata nella cura della depressione e delle dipendenze. Una carrozzeria dell'anima, se si riuscisse a capire come è concitata quella del romagnolo che ha domato le salite e fatto innamorare capi stazione, casalinghe e pensionati.

Sta lì a passeggiare nel prato della villa, ad Abano Terme, come un paziente qualsiasi. Coi giornalisti che piantano l'ingresso e il suo capo che se fosse per lui continuerebbe il solito ritornello. «Marco si sta allenando duramente con i suoi compagni». Una bufala così grossa che Pantani stesso ha dovuto smentire sbottando: «Sono qui, e non per trovare amici o parenti: per curarmi». A quel punto il signor Davide Boifava ha dovuto gettare la spugna, «non ho niente da spiegare». Verrebbe da pensare che se uno mente sull'evidenza, chissà cosa può combinare sotto ai sospetti che abitano nel ciclismo come topi nel formaggio. A pensare male, diceva un politico un po' curvo, con quel che ne segue.

Il guaio più grosso però è di Pantani, ed è il suo mondo pieno di Boifava. Gente che non vuole sentire ragione del suo tramonto e non ha pietà della sua fine. Deve riprendersi, deve stringere i denti, deve dimostrare che non è finito ripetono da mesi, da anni, platonici di tecnici, cronisti, tifosi e fanciulle trafitte al cuore. Per loro il 5 luglio 1999 è stato, a seconda delle versioni, un incidente, un complotto, una coincidenza, una buccia di banana. Un brutto incubo. Tutto fuorché la verità, cioè l'inizio della fine di un ciclista che ha scalato la popolarità fino in cima, poi invece di scendere di sella gradualmente è ruzzolato giù a valanga. L'ematocrito alle stelle, quel giorno a Madonna di Campiglio, non ce l'avevano i carabinieri che sono andati a prenderlo. Ce l'aveva lui, Marco Pantani, che da lì ha cominciato a pedalare contro mano e non ha più ritrovato la strada giusta. È andato a sbattere contro paracarri, processi e soprattutto contro una realtà contraria a quello dove lo vogliono tenere a tutti i costi i suoi amici carnefici. Il campione non c'è più, e di questo passo anche Pantani Marco non arriverà mai più al traguardo.

LO SCHERMO È DONNA
VI' EDIZIONE A FIANO

È in corso fino a sabato 28 giugno nel Cortile del Castello Ducale di Fiano Romano il festival dedicato ai film d'argomento rosa e all'universo femminile. Ogni sera anteprime e dibattiti con protagoniste del mondo dello spettacolo, personaggi della cultura, del giornalismo, per parlare di "lei", la femminilità con tutte le sue virtù e i suoi difetti. Il programma dell'edizione 2003, ricco di titoli editi e inediti, vuole strizzare l'occhio al cinema d'impegno come a quello d'intrattenimento. Stasera la protagonista è Liliana Cavani con *Ripley's game*, intervengono Giorgio Gosetti e Italo Moscati.

PETER MULLAN «CORTISTA» AD ARCIPELAGO, LABORATORIO PER NUOVI AUTORI

Dario Zonta

Più volte abbiamo denunciato il proliferare insensato di manifestazioni, rassegne, retrospettive, concorsi di cinema. Quella che una volta era una particolarità legata a un contesto preciso ora è diventata moda e struscio. Insomma l'industria culturale cinematografica e il suo indotto producono a pieno ritmo, e ogni settimana, e d'estate ogni giorno, si aggiungono manifestazioni localistiche, campanilistiche, regionalistiche, di quartiere, di condominio. Il problema a questo punto è selezionare, scegliere. Ora tra le tante possibilità, alcune sono interessanti; hanno una loro caratteristica, un loro quid, una loro funzione. «Arcipelago», il festival internazionale di cortometraggi e nuove immagini, è tra questi. Si svolge a Roma (fino al 26 giugno) e ormai conta,

felicemente, l'undicesima edizione. Nata, infatti, nei primi anni Novanta, in un periodo di esplosione del fenomeno legato al cortometraggio (che ha generato una quantità enorme di manifestazioni cortiste), «Arcipelago» ha saputo trasformarsi, rompere il gioco faticoso del corto di cortile e aprire a nuove esperienze e nuove tendenze. E così accanto all'originario concorso di cortometraggio cittadino (Videorome), nazionale e internazionale (che, tra l'altro, hanno avuto il merito ora di scoprire, ora di segnalare futuri registi come Edoardo Winspeare, Pappi Corsicato, Roberta Torre), si affiancano sezioni di altro genere, ma con una destinazione precisa: la ricerca di nuovi formati e linguaggi. Non appena internet, da una parte, e la tecnologia

della macchina digitale dall'altra hanno dato prova di un utilizzo cinematografico accettabile e divulgabile sono sorte le occasioni per teorizzare e saggiare le possibilità di queste nuove forme espressive. «Arcipelago» ha rappresentato e tutt'ora rappresenta siffatto expo del multimediale cinematografico. Ma questa è solo una delle dimensioni della manifestazione. Il nome, «Arcipelago», d'altronde tradisce la sua geografia festivaliera fatta di tante isole raggruppate intorno a uno stesso mare. Tra le tante ci preme segnalare i cortometraggi di registi ormai passati al lungo e di fama autoriale. Quest'anno tocca a Peter Mullan. Il regista scozzese vincitore all'ultima edizione di Venezia con il tanto (ed eccessivamente) contestato «Magdalene», ma

autore di un esordio veramente notevole, «Orphans», ha iniziato, come tanti, facendo cortometraggi. Ne ha girati tre. Nei primi due, «Fridge» e «Close», si possono rintracciare gli elementi in fieri della futura passione per la tragedia e la denuncia, per i rapporti interpersonali travagliati dall'ambiente sociale e politico. Nel terzo, «Good Day for the Bad Guys», invece Mullan dà prova del suo background teatrale. «Fridge», girato in un bianco nero tagliente e tragico, è, forse, il più completo dei tre. Ci sono tragedia e famiglia, indifferenza e morte, abbandono e solidarietà. Ha come set il cortile di un palazzo di Glasgow e come interprete Gary Lewis, l'altra icona inglese del sottoproletariato.

cervelli
export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

cervelli
export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

Francesca Gentile

CINEMA E TENDENZE

Nipoti di Maciste



«Volevo fare cinema da quando ero un bambino e mi ero innamorato dei film di Hercules. Avevo letto da qualche parte che tutti quelli che vincevano il titolo di Mister Universo avevano la carriera spianata per il cinema. Così ho iniziato a frequentare la palestra, sono diventato Mr Universo e mi sono presentato a Hollywood. Non è stato facile perché nel frattempo i modelli erano cambiati, i miei eroi John Wayne, Charlton Heston, Clint Eastwood, Kirk Douglas e Charles Bronson non erano più di moda. Era il turno di Dustin Hoffman e Woody Allen. Erano gli anni '70, andava il tipo intellettuale, è stata solo un po' più dura ma ce l'ho fatta lo stesso».

Parola di Arnold Schwarzenegger, uno di quelli che recitano con i bicipiti, ed ora, fortuna sua, la moda pare essere tornata: *Terminator 3*, *The Hulk*, *Rocky VI*, forse ancora un quarto Rambo e prima o poi tornerà anche il Conan di John Milius.

Il mostro verde. È uscito questo fine settimana in America *The Hulk*, versione cinematografica del famoso fumetto e dell'altrettanto famosa serie televisiva. Alla regia Ang Lee, il regista de *La Tigre e il Dragone*, nel cast Eric Bana, Nick Nolte e Jennifer Connelly. Il genere «muscleman» in questo caso si intreccia con un'altra lanciatissima moda cinematografica, quella dei film creati dai fumetti, sulla scia di *Spiderman* e *Daredevil* ma Ang Lee giura di aver voluto fare qualcosa di più. «Il mio Hulk spiega - si presta a varie chiavi di lettura. Può essere seguito con facilità dai ragazzi perché in superficie è il fumetto che tutti conosciamo. Alcuni però coglieranno anche un significato più profondo, che farà loro scoprire l'Hulk che è nascosto in ognuno di noi. L'essere che perde le staffe per un torto subito, per un'ingiustizia. Prima o poi capita a tutti. Con questo film ho cercato di rendere umano un personaggio verde alto sei metri ed interpretare una storia da fumetto con un'intensità da tragedia greca». Pare che ci sia riuscito, le prime recensioni del film parlano di una buona pellicola, in cui i muscoli ci sono ma fanno solo da contorno ad una storia intensa. Altro particolare: sono muscoli finti, creati digitalmente grazie ai potenti computer della Industrial Light Magic, la casa degli effetti speciali di George Lucas. Eric Bana non è Lou Ferrigno, il mitico Hulk televisivo il cui unico «trucco» era creato dai chili di cerone verde che venivano generosamente applicati sui suoi verissimi muscoli. Per Eric Bana è tutto più facile, quando perde le staffe e diventa Hulk, smette di recitare ed al suo posto appare un omeone virtuale.

L'uomo macchina. Decisamente più realistici (e reali ci assicura il proprietario) sono i muscoli di Arnold Schwarzenegger in *Terminator 3: Rise of the Machine*, in uscita a luglio negli Stati Uniti. «Mi hanno detto che ho gli stessi muscoli che avevo nel primo Terminator, a 56 anni è un bel traguardo, tenuto conto che il primo film risale al 1984». *Terminator 3* è il solito film tutto botte, calci, pugni, sparatorie e scene apocalittiche. Accanto ai personaggi di sempre John Connor e Terminator, compaiono nuovi protagonisti, Claire Danes e la statuarina Kristanna Loken, nei panni di TX, primo terminator donna, molto cattiva e molto avvenente. Azione, donne, velocità, muscoli e una campagna pubblicitaria a dir poco esagerata. Gli ingredienti per il successo dell'estate ci sono tutti. D'altronde la produzione non ha badato a spese, *Terminator 3: Rise of the Machines* è costato centosettanta milioni di dollari, la più alta cifra mai approvata per un budget cinematografico hollywoodiano. Altro record:

Schwarzenegger, per *Terminator 3*, ha incassato trenta milioni di dollari: la più alta parcella degli studios per uno che non vale l'unghia di Welles

Hulk e Terminator 3, ma anche Conan 3, Rocky e Rambo 4: una vera pioggia di cinema muscolare da fare invidia ai tempi di Ercole e Maciste. Abbiamo ancora bisogno di eroi che distruggono il nemico a ceffoni? Hollywood, a corto di idee, sembra crederci senza ironia...

dubbi

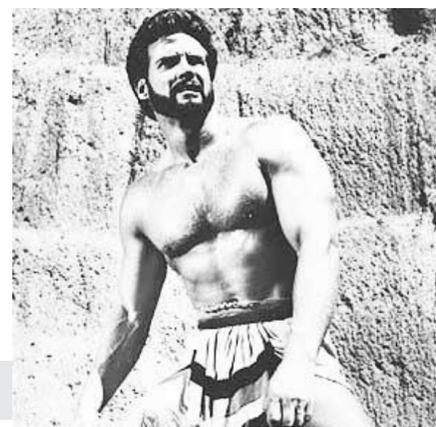
Ha più muscoli il vecchio Conan oppure il giovane Michael Moore?

Nel novembre 2002, John Milius fu ospite del Torino Film Festival e avemmo il piacere, e l'onore, di intervistarlo. Tra le altre cose gli chiedemmo un parere su *Bowling a Columbine* di Michael Moore, che come è noto denuncia le folli logiche mercantili della National Rifle Association, la lobby Usa dei fabbricanti d'armi della quale lo stesso Milius è fiero sostenitore. Rispose: «Rispetto Michael Moore come cineasta, ma mi ha dato fastidio che nel finale di *Bowling a Columbine* importunasse Charlton Heston a casa sua. Charlton è un signore di 80 anni. Non so se Moore avrebbe avuto il coraggio di affrontarlo una trentina d'anni fa. Charlton, allora, i tipi come Moore se li mangiava a colazione

scorcio storico la pancia di Michael Moore ci è più simpatica dei bicipiti di Schwarzenegger. Il ritorno in grande stile del muscolo non è solo l'ennesima dimostrazione che a Hollywood le idee stanno a zero. Il cinema muscolare sa molto di ricorso storico, e non è un bel ricorso: è la rivincita del reaganismo. Rocky e Rambo «docenti»: fermo restando che i capostipiti erano film notevoli (sia il primo Rocky, di John Avildsen, che il primo Rambo, di Ted Kotcheff, erano opere ben scritte, ben dirette, ben recitate anche e soprattutto dal giovane Stallone), le loro saghe furono il perfetto concentrato dell'America di Reagan e dei suoi valori di competitività, di «deregulation», di reaganismo, di revisionismo storico. La cosa in fondo valeva anche per Conan, anche se l'individualismo degli eroi di Milius è più debitoro alla filosofia di Emerson che a quella di Reagan; lievemente diverso il discorso su *Terminator*, che come i migliori film di fantascienza è una «cautionary tale», una fiaba che ci ammonisce sui pericoli legati ad un uso scrite-

riato della tecnologia. Né va dimenticato che l'episodio 2 era ottimo, e che in esso l'eroe-Schwarzy compiva un triplo salto mortale passando dai panni ferrei del Terminator cattivo a quelli del Terminator buono. Sarà così anche nell'episodio 3, dove il cyborg fetente avrà le sembianze (antifemministe? transgender?) di una sventolona bionda. La saga di *Terminator* è più interessante delle altre, forse perché in prima e seconda battuta aveva alle spalle il talento di James Cameron, piaccia o non piaccia uno dei più robusti uomini di spettacolo del XX secolo. Vedremo quindi con curiosità un T3, così come siamo moderatamente curiosi di vedere un *Hulk* diretto dal cinese Ang Lee; ma siamo assai più impazienti di vedere il documentario di Michael Moore sui solidi legami d'affari tra le famiglie Bush e bin Laden. Quello, lo ammetterete, è un film per girare il quale ci vogliono muscoli solidi.

Alberto Crespi



ha deciso di pensarci un po' su. Alla luce delle sue recenti dichiarazioni in merito alla guerra in Iraq «Questa è una guerra del progresso contro la barbarie, la guerra della società civilizzata contro la dittatura e una filosofia vecchia di migliaia di anni. Pensano davvero di poter imporre il loro credo al mondo? Come possono farlo? Uccidendo tutti gli americani?...Beh, speriamo che la Miramax ci pensi davvero tanto».

Il film più atteso è il seguito di Conan: a sceneggiarlo e a dirigerlo sarà John Milius, il regista del primo numero della saga...

Accanto, il set del primo episodio di Conan il barbaro: in primo piano Arnold Schwarzenegger, alla cinepresa il regista John Milius. Sotto, Steve Reeves.

di quei 170 milioni, 30 sono andati ad Schwarzenegger, mai nessuno aveva ottenuto tanto per un solo film, i muscoli a Hollywood continuano a valere tanto oro quanto pesano.

Conan 3. Se ne parla ormai da tempo; John Milius, sceneggiatore votato alla regia «perché nessun regista riusciva fare un buon lavoro con i miei copioni» ha fatto sapere che ci sta lavorando: «Il film doveva far parte di una trilogia (la forza, l'avventura e la responsabilità) che poi non si è realizzata, allora ho pensato di riunire i due temi del secondo e terzo film in un unico episodio in cui si racconta di Conan che diventa re e deve assumersi le responsabilità del suo ruolo e che inoltre diventa padre». Il progetto, però stenta a partire e la cosa sta letteralmente facendo impazzire i fan che si sono uniti tramite internet ed hanno organizzato una petizione per riportare Conan sul grande schermo, sono state raccolte ben undicimila firme.

Rocky VI. Hollywood attende con curiosità il risultato della scommessa di Sylvester Stallone: c'è ancora spazio nel mondo del cinema per un altro Rocky? «Mi piacerebbe tornare ad essere lui ma non vorrei realizzare qualcosa di banale, non vorrei farlo solo per soldi», aveva dichiarato Stallone poco tempo fa parlando della sua voglia di indossare ancora una volta i panni di Rocky Balboa, il pugile che lo rese famoso nel lontano 1976. Adesso che quel desiderio sembra concretizzarsi (la Metro Goldwyn Mayer ha chiesto all'attore di scrivere la sceneggiatura) resta da vedere se Stallone riuscirà a mantenere la sua promessa di creare un film originale, esattamente come aveva fatto per la prima delle avventure del pugile italiano, autobiografica, scritta da Sly agli inizi della sua carriera, quando, esattamente come a Rocky accadeva sul ring, non riusciva ad uscire dalle nebbie delle parti minori.

Rambo IV. Anche l'eroe del Vietnam potrebbe tornare per la quarta volta sul grande schermo. Sly questa volta potrebbe trovarsi costretto a combattere contro Osama Bin Laden e i Talebani. La notizia era apparsa qualche tempo fa su un tabloid britannico, poi non se n'era più parlato. Comprensibile però che il progetto slitti di qualche tempo, per due motivi: primo perché, anche in questo caso, lo sceneggiatura sarebbe stata affidata a Stallone che ha dunque un bel da fare a scrivere e prima deve finire Rocky e poi perché Sly avrebbe voluto farci entrare un riferimento agli attacchi terroristici dell'11 settembre e la Miramax, che dovrebbe finanziare il progetto,

OGGI A NAPOLI FUNERALI DI SERGIO BRUNI

Ci sarà il Gonfalone della Città di Napoli Istituito a tutto questo pomeriggio, nella Chiesa di San Ferdinando di Palazzo, dove saranno celebrati i funerali di Sergio Bruni. Saranno numerosi i rappresentanti dell'amministrazione comunale che prenderanno parte alla funzione per il cantante, morto a Roma all'età di 82 anni. Tra essi il Sindaco Rosa Russo Iervolino che ha fatto pervenire alla famiglia un messaggio di cordoglio: «Con la scomparsa di Sergio Bruni la città subisce una grande perdita. Egli era interprete ineguagliabile dei sentimenti, dei sogni e della passione del popolo napoletano».

tutti

microfoni nudi

ECCO UN TG FATTO DI NOTIZIE PIÙ LEGGERE DELLA BIANCHERIA INTIMA

Bruno Vecchi

Niente da dire: Spicy Tg, il nuovo format della notte della tv lombarda Antenna 3 (il mercoledì e venerdì, dopo mezzanotte), è proprio un telegiornale spoglio. Anzi, spogliato. Non dei fronzoli, che alcuni rimproverano all'informazione televisiva, ma dei vestiti. Della serie: l'abito non fa la notizia. Messa così si potrebbe anche chiudere il quaderno degli appunti e cambiare canale. Ma il Tg "speziato" (replicato dalla ligure Primocanale, dalla piemontese Quartarete e dalla veneta Telenovo), che promette le notizie in salsa piccante, è una delle poche novità di questa estate televisiva. «In realtà il nostro è un telegiornale assolutamente serio, con notizie leggere che vengono cucinate e servite come se fossero serissime. Abbiamo una prima pagina, la cronaca estera, le notizie di borsa e i collegamenti con l'americana Naked News», dice Mauri-

zio Palladino, che firma SpicyTg, prodotto dalla M.a.d.e. E sulla serietà del Tg, non mente. In uno studio che ricorda altri studi, due compiti giornalisti, Roberto Trapani e Caterina Ammassari, lanciano le notizie. Pescate, però, nelle brevi di cronaca di tutto il mondo, quelle che nessuno legge quasi mai, cucinate e servite da una redazione di 5 persone, più altre 3 che fanno capo al sito Spicy, del quale il Tg è una costola.

Eco allora la news di un sito americano che recluta personale per lavori nell'ambito delle luci rosse (contratti Coccodé, si potrebbero definire). Oppure la piccante notizia di un americano che, durante una festa di addio al celibato in un club privé, è stato travolto da una lapdancer troppo esuberante: è quasi finito all'ospedale e ha denunciato la ballerina. Seguono filmati a commento

delle notizie. Come nei veri Tg. «C'è anche spazio per la politica», aggiunge Palladino. Tipo? «Larry Flint, il re del porno americano, che sta cercando il video proibito di Barbara Bush, nel quale la figlia del presidente mostrerebbe il sedere». Niente politica di casa nostra? «Se abbiamo la fonte, perché no». Visti i tempi, anche se Spicy Tg è un telegiornale ironico, meglio verificare le fonti, prima di scherzare con i "santi" e gli "unti".

E il nudo? C'è, abbondante ed intellettuale, nello spazio delle interviste curate da Silvia Rocca, giornalista, scrittrice, nonché sorella dell'attrice Stefania. Sarà lei la regina delle interviste senza veli (e si spera senza veline, non quelle di Ricci ma quelle in uso in alcuni telegiornali). Nel senso che si presenterà agli intervistati nuda, come mamma l'ha fatta. Nuda come la verità, si potrebbe

filosofeggiare. Senza troppo filosofeggiare, staremo a vedere da questo mercoledì l'effetto che farà, agli ospiti. Prima in ordine di entrata, Lory Del Santo, un'attrice che con il nudo non ha mai avuto problemi. Ergo, non sarà un test significativo. Più interessante sarà osservare lo sguardo, più che ascoltare le risposte, di Paolo Liguori (ex direttore di Studio Aperto) e Claudio Brachino (vice direttore di Studio Aperto): due giornalisti che, nei loro Tg, possono anche rinunciare alle notizie. Al nudo mai, come Spicy Tg, che però ha il pregio di non prendersi troppo sul serio. È solo un gioco glamour, il telegiornale piccante, con tanto di sponsor e di bellezze da calendario, sponsorizzate dallo sponsor, sulla sigla di coda. Per adesso sono previste 12/13 puntate. Chiusura a fine luglio. Poi, si vedrà.

Il caldo c'è, ci fosse un po' di samba...

Viene dal Brasile l'onda musicale dell'estate: Caetano, Gil, Gilberto, Carlinhos Brown

Silvia Boschero

C'è un ritmo vecchio un secolo, che nasceva come lamento ossessivo per descrivere i mali del mondo e festeggiarne in processione l'inevitabilità. È il blues del Brasile, il samba di tradizione africana, trasfigurato nei decenni in musica da festa, da carnevale. Musica impossibile da resistere: «chi non ama il samba non è un buon soggetto, è malato di testa o gli fanno male i piedi», cantava in «Samba da minha terra» il precursore Dorival Caymmi, maestro, tra i tanti, del ministro della cultura Gilberto Gil (che sposò sua figlia nel 1967). È musica antica ma nuovissima, che la storia ha voluto tornasse prepotentemente d'attualità, assieme all'esplosione gioiosa e piena di speranza di un Brasile che si affaccia sul nuovo millennio come faro di un'America Latina sofferente e bisognosa di una guida. È il Brasile delle nuove generazioni: quelle apparse magicamente in testa alle classifiche italiane (50mila dischi venduti) con il «caso» Tribalistas, ovvero Carlinhos Brown, Marisa Monte e Arnaldo Autunes, che con *Ja'sei namorar* stanno facendo capire a chi fosse rimasto all'immagine del Brasile da cartolina, che di qual paese c'è ancora tanta musica di qualità da scoprire. È il Brasile dei grandi musicisti della classe media che modernizzano a metà degli anni Sessanta la musica popolare del paese tropicale più grande del mondo: quella dei vari Gil, Veloso, Buarque, che oggi tanti musicisti italiani (vedi Fiorella Mannoia e Jovanotti) inseguono felicemente per trovare nuovi stimoli. È il Brasile che anche quest'anno atterra in Italia con la sua capacità unica, rarissima, di unire la cultura alta a quella «bassa», il popolare del ballo, del forró, del samba, della



Un'immagine del carnevale brasiliano. Sotto Jovanotti. In alto Fiorella Mannoia



bossa nova, alle elucubrazioni intellettuali di alcuni dei suoi protagonisti. Caetano è atteso ad Umbria Jazz il 12 luglio, poi sarà il 13 a Napoli, il 15 a Firenze, il 19 a Pescara, il 20 a Lecce, il 22 a Taormina e il 24, gratis, a Roma per farsi abbracciare da una folla che lo ama ormai da tanti anni.

Era il 1983 quando, tra i 23 e il 28 agosto, il Circo Massimo di Roma fu invaso da un evento musicale senza precedenti, una festa dedicata alla musica baiana con Dorival Caymmi, João Gilberto, Caetano Veloso, Gal Costa, Nana Caymmi, Tom Zé, Naná Vasconcelos e tanti altri davanti ad una platea di più di 100mila persone. Era *Bahia de todos os sambas*, la scoperta di un mondo nuovo e un nuovo modo di vivere la musica. Allora, tempi in cui di quel paese si parlava ancora poco, c'era anche Gil, quello che oggi siede a fianco di Lula nel nuovo governo e che presto, suonerà la Bahia nera del candomblé assieme alla sacerdotessa (e sorella di Caeta-

no) Maria Bethania: il 6 luglio ad Assago, il 7 a Genova, il 12 a Torino, il 14 a Perugia, il 16 a Lecce, il 18 a Napoli, il 21 a Roma, mentre il maestro «desafinado» Joao Gilberto terrà banco con tutte le sue meravigliose idiosincrasie per tre giorni ad Umbria jazz: dal 15 al 17 luglio. Oggi non c'è più semplicemente il Brasile di Jobim e la sua garota (di cui Ryuichi Sakamoto si è messo in testa di reinterpretarne le canzoni assieme a Jacques Morelebaum), oggi quel sogno non è più così lon-

In testa alle classifiche italiane c'è un gruppo brasilero, «Tribalistas», che non fa musica da cartolina

vie nuove

Anche Jovanotti trova casa nei ritmi nati dalle favelas

C'è profumo di Brasile anche nel nuovo album di Jovanotti appena uscito. Un disco (Roma), quasi esclusivamente strumentale, che lascia spazio al virtuosismo della sua validissima band di 13 musicisti tra un samba da carnevale, un forró (la musica da ballo del nord est baiano) e un'improvvisazione jazz. Il tutto basato sulla ritmica: percussioni e basso (del fidato Saturnino). Alle percussioni Boghan Costa, alla voce del singolo *A vida* Peu Meurray, entrambi eminenze del carnevale di Salvador e collaboratori della crema dei musicisti brasiliani (dalla star Daniela Mercury a Caetano Veloso) e del disco precedente di Jovanotti (*Il quinto mondo*, concepito durante un viaggio a Bahia), che

grazie a loro si animava di brani che chiaramente pagavano pegno alla musica percussiva più scura del paese tropicale. Un disco che lo stesso Lorenzo ha descritto come «un cambiamento di aria», come se dalla bocheggianti stagnazione di tanta musica pop mainstream italiana ci sia solo ricovero in un Brasile in piena esplosione creativa. E non è un caso che anche Jovanotti fosse presente alla visita ufficiale di Gilberto Gil da ministro della cultura lo scorso maggio a Firenze. Roma è il primo di una serie di dischi che verranno prodotti dalla casa discografica del musicista, la Soleluna, dischi che si annunciano molto distanti da una logica meramente commerciale.

si.bo.

tano e non è più solo un sogno dai contorni rosa: i movimenti si muovono da Porto Alegre, la tragedia delle favelas la vediamo sugli schermi con *Cidade de deus*, le possibilità di rinascita del «Pais do futuro» le discutiamo assieme ai suoi protagonisti: «È da quando ho 23 anni che lavoro nel mio barrio, una vera e propria favela a quel tempo senza luce né acqua - ci racconta Carlinhos Brown (in concerto il 24 luglio ad Assago), attivista sociale e musicista fresco di nuovo disco, *Carlito marron* - qui abbiamo risolto il 90 per cento dei problemi di alfabetizzazione, di violenza e di occupazione. Oggi è una comunità che lavora in equipe e che mostra a tutto il Brasile che un'altra via è possibile, che anche Cidade de deus non è senza speranza».

Una speranza che passa necessariamente proprio attraverso la musica (saldala nelle sue origini e sostenuta dal «triptico vital»), l'insieme dei tre gruppi etnici principali: indios, bianchi e negri), la forma d'ar-

te popolare che più di ogni altra è riuscita a creare una consapevolezza nazionale: «Gilberto Gil ci ha aiutato prima della sua elezione e lo farà adesso. Questo significa che tutti siamo utili nella ricostruzione del Brasile, e gli artisti devono stare in prima fila. Solo così potremo combattere l'estetizzazione della miseria, una scorciatoia che fa apparire il Brasile nel mondo cristallizzato nei suoi problemi. A patto che ci sia una vocazione, e Gil ce l'ha». Lui, Carlinhos, il negro baiano cresciuto nella miseria di Salvador (sposato con la figlia del bianco e borghese Chico Buarque) e da poco premiato dall'Unesco per il suo impegno sociale, l'uomo che prende il suo nome da un'attivista delle Black Panther, la vocazione ce l'ha, e la coscienza anche: «La forza della nostra musica, del samba, è il candomblé, originario della cultura yuruba, base del Tropicalismo e di tutta la nostra coscienza. Ma anche base di tutti i ritmi del mondo e di tutte le coscienze del mondo».

musica e solidarietà

Fiorella incontra Caetano per i bimbi di Bahia

Il prossimo 16 luglio, il giorno dopo il concerto di Caetano Veloso al teatro Comunale di Firenze, Fiorella Mannoia e il cantautore brasiliano animeranno una grande festa in piazza Santo Spirito dedicata ai bambini di Bahia. Si tratta del progetto Axé (un'associazione no-profit fondata nel 1990 a Salvador da un educatore e avvocato italiano, Cesare de Florio La Rocca), a cui è dedicata tutta l'estate fiorentina, un progetto che Fiorella ha avuto modo di conoscere da vicino durante un recente viaggio fatto proprio a Salvador per raccogliere contatti e adesioni per il suo prossimo disco. Uscirà ad autunno (prodotto da Piero Fabrizio) e conterrà tutte canzoni brasiliane cantate in duetto con i grandi della musica popolare: Veloso, Gilberto Gil, Chico Buarque, Djavan, ma anche con qualche autore della nuova generazione come Lenine e

Chico Caesar. Un modo per trovare nuovo ossigeno e confrontarsi con una passione, quella per il Brasile, che è di antica data per la Mannoia: già in passato aveva collaborato proprio con Veloso (del quale peraltro dal 1994 esegue dal vivo una bellissima versione tradotta di *O Cu do Mundo*, tratta dall'album *Circuladão*), mentre è ormai un suo celeberrimo classico *Oh che sarà* di Chico Buarque tradotta per lei da Ivano Fossati. E se al suo concerto a Prato del maggio scorso tra il pubblico era presente nientemeno che il ministro-cantante Gilberto Gil (in visita ufficiale in Italia), sicuramente per il suo tour estivo ci sarà il tutto esaurito. Partenza il 19 luglio da Castellazzo di Bollate per toccare tra le tante date Venezia il 24, Roma il 27, Catania il 25 agosto, Cagliari il 29 e Torino il 7 settembre.

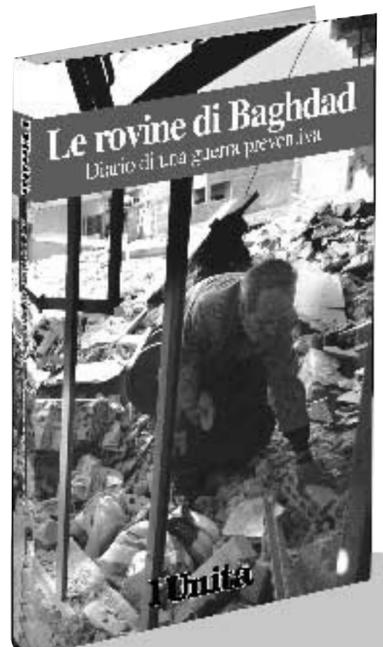
si.bo.

Le rovine di Baghdad
Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Sigmund Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante



in edicola

con l'Unità a € 3,30 in più

ROMA

ADMIRAL	
Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195	
373 posti	Chiusura estiva
ADRIANO MULTISALA	
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988	
Sala 1	28 giorni dopo
162 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 2	Kangaroo Jack
162 posti	15,20-17,00-18,40 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 3	2 Fast 2 Furious
380 posti	15,15-17,50 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 4	Una settimana da Dio
512 posti	15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,50-22,50 (E 7,50)
Sala 5	Terapia d'urto
340 posti	15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,50-22,50 (E 7,50)
Sala 6	Matrix Reloaded
244 posti	15,15-17,50 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 7	Un ciclone in casa
258 posti	15,30-17,45 (E 5,00) 20,40-22,45 (E 7,50)
Sala 8	My name is Tanino
95 posti	15,15-17,40 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 9	The Eye
95 posti	15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,50-22,50 (E 7,50)
Sala 10	A.A.A. Achille
58 posti	15,10-17,00-18,50 (E 5,00)
RIDERS	
Via del Narcisi, 36 Tel. 06/2303408	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
374 posti	18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Una settimana da Dio
288 posti	18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 3	Terapia d'urto
198 posti	18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
CAPITOL	
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619	
675 posti	Chiuso per lavori
CAPRANICA	
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465	
845 posti	Chiuso per lavori
CAPRANICHETTA	
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465	
121 posti	Chiuso per lavori
CIAK	
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607	
Sala 1	Terapia d'urto
600 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Una settimana da Dio
95 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINELAND	
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841	
Sala 1	Tra due mondi
114 posti	16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Terapia d'urto
251 posti	15,45-18,00 (E 5,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	2 Fast 2 Furious
412 posti	15,30-18,00 (E 5,50) 20,25-22,50 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded
161 posti	16,00 (E 5,50) 18,50-22,00 (E 7,00)
Sala 5	Terapia d'urto
165 posti	18,30 (E 5,50) 21,00-22,55 (E 7,00)
Sala 6	Un ciclone in casa
412 posti	16,00-18,15 (E 5,50) 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 7	Infiltrato speciale
126 posti	16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 8	Una settimana da Dio
154 posti	16,30-18,45 (E 5,50) 21,00-22,55 (E 7,00)
Sala 9	28 giorni dopo
126 posti	15,30-17,55 (E 5,50) 20,25-22,55 (E 7,00)
Sala 10	Identità
157 posti	16,25-18,25 (E 5,50) 20,25-22,55 (E 7,00)
Sala 11	Una settimana da Dio
450 posti	16,00-18,15 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 12	Matrix Reloaded
157 posti	18,00 (E 5,50) 21,00 (E 7,00)
Sala 13	Kangaroo Jack
126 posti	16,20-18,20 (E 5,50) 20,20-22,20 (E 7,00)
Sala 14	Matrix Reloaded
152 posti	16,30 (E 5,50) 19,20-22,20 (E 7,00)
CINEPLEX GULLIVER	
Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887	
1	2 Fast 2 Furious
320 posti	15,30-17,50 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 6,00)
2	Un ciclone in casa
250 posti	15,40 (E 4,00) 18,00-20,20-22,40 (E 6,00)
3	Matrix Reloaded
135 posti	16,00 (E 4,00) 18,50-21,40 (E 6,00)
4	28 giorni dopo
185 posti	15,15-17,40 (E 4,00) 20,05-22,30 (E 6,00)
5	Il pianeta del tesoro
135 posti	16,00-18,00 (E 4,00)
	Prendimi l'anima
	20,20-22,30 (E 4,00)
	Infiltrato speciale
6	16,30 (E 4,00) 18,30-20,22,30 (E 6,00)
7	Una settimana da Dio
240 posti	15,45 (E 4,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,00)
8	Kangaroo Jack
100 posti	16,00 (E 4,00) 18,05-20,10-22,15 (E 6,00)
9	Identità
100 posti	16,15 (E 4,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,00)
10	Terapia d'urto
200 posti	15,30-17,50 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 6,00)
COLA DI RIENZO KIDS	
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693	
598 posti	Chiuso
DEI PICCOLI	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	La città incantata
	16,00-18,10-20,20 (E 4,50)
DEI PICCOLI SERA	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	Bowling a Columbine
	22,30 (E 4,50)

IL NOSTRO FILM

La meglio gioventù di un paese bello e difficile
Passione, rigore e grande cinema con Giordana

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni, la formazione, la politica, il militare, le responsabilità, l'amore e la poesia. In due parole: "La meglio gioventù". Con questa pellicola, Marco Tullio Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione, rigore, malinconia e un tocco d'ottimismo, il regista de "I cento passi" attraverso i momenti più significativi della repubblica italiana - quel "paese bello e inutile, destinato a finire" per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). E lo fa raccontando la vita di due fratelli, interpretati da Luigi Lo Cascio e Alessio Boni. Premiato a Cannes. Bellissimo film e bellissima colonna sonora.

Sala 6	Una settimana da Dio
238 posti	16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
AUGUSTUS	
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455	
Sala 1	Paris, Dabar
400 posti	17,00-18,50 (E 4,00) 20,40-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Tra due mondi
180 posti	17,00-18,50 (E 4,00) 20,40-22,30 (E 5,00)
BARBERINI	
Piazza Barberini, 24-25 Tel. 06/4827707	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
500 posti	15,15-17,10 (E 4,50) 19,05-21,00-22,50 (E 7,50)
Sala 2	Identità
320 posti	15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,45 (E 7,50)
Sala 3	Una settimana da Dio
150 posti	16,15-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)
Sala 4	Terapia d'urto
150 posti	16,00-18,20 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 5	Matrix Reloaded
90 posti	15,15-17,45 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)

BROADWAY	
Via del Narcisi, 36 Tel. 06/2303408	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
374 posti	18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Una settimana da Dio
288 posti	18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 3	Terapia d'urto
198 posti	18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

CAPITOL	
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619	
675 posti	Chiuso per lavori

CAPRANICA	
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465	
845 posti	Chiuso per lavori
CAPRANICHETTA	
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465	
121 posti	Chiuso per lavori

CIAK	
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607	
Sala 1	Terapia d'urto
600 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Una settimana da Dio
95 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

CINELAND	
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841	
Sala 1	Tra due mondi
114 posti	16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Terapia d'urto
251 posti	15,45-18,00 (E 5,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	2 Fast 2 Furious
412 posti	15,30-18,00 (E 5,50) 20,25-22,50 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded
161 posti	16,00 (E 5,50) 18,50-22,00 (E 7,00)
Sala 5	Terapia d'urto
165 posti	18,30 (E 5,50) 21,00-22,55 (E 7,00)
Sala 6	Un ciclone in casa
412 posti	16,00-18,15 (E 5,50) 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 7	Infiltrato speciale
126 posti	16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 8	Una settimana da Dio
154 posti	16,30-18,45 (E 5,50) 21,00-22,55 (E 7,00)
Sala 9	28 giorni dopo
126 posti	15,30-17,55 (E 5,50) 20,25-22,55 (E 7,00)
Sala 10	Identità
157 posti	16,25-18,25 (E 5,50) 20,25-22,55 (E 7,00)
Sala 11	Una settimana da Dio
450 posti	16,00-18,15 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 12	Matrix Reloaded
157 posti	18,00 (E 5,50) 21,00 (E 7,00)
Sala 13	Kangaroo Jack
126 posti	16,20-18,20 (E 5,50) 20,20-22,20 (E 7,00)
Sala 14	Matrix Reloaded
152 posti	16,30 (E 5,50) 19,20-22,20 (E 7,00)

CINEPLEX GULLIVER	
Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887	
1	2 Fast 2 Furious
320 posti	15,30-17,50 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 6,00)
2	Un ciclone in casa
250 posti	15,40 (E 4,00) 18,00-20,20-22,40 (E 6,00)
3	Matrix Reloaded
135 posti	16,00 (E 4,00) 18,50-21,40 (E 6,00)
4	28 giorni dopo
185 posti	15,15-17,40 (E 4,00) 20,05-22,30 (E 6,00)
5	Il pianeta del tesoro
135 posti	16,00-18,00 (E 4,00)
	Prendimi l'anima
	20,20-22,30 (E 4,00)
	Infiltrato speciale
6	16,30 (E 4,00) 18,30-20,22,30 (E 6,00)
7	Una settimana da Dio
240 posti	15,45 (E 4,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,00)
8	Kangaroo Jack
100 posti	16,00 (E 4,00) 18,05-20,10-22,15 (E 6,00)
9	Identità
100 posti	16,15 (E 4,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,00)
10	Terapia d'urto
200 posti	15,30-17,50 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 6,00)

COLA DI RIENZO KIDS	
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693	
598 posti	Chiuso
DEI PICCOLI	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	La città incantata
	16,00-18,10-20,20 (E 4,50)
DEI PICCOLI SERA	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	Bowling a Columbine
	22,30 (E 4,50)

DELLE MIMOSE	
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019	
Sala 1	Identità
265 posti	16,30 (E 5,00) 18,30-20,22,30 (E 7,00)
Sala 2	My name is Tanino
163 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Infiltrato speciale
150 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	High crimes
90 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DORIA	
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446	
Sala 1	Terapia d'urto
213 posti	18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Una settimana da Dio
133 posti	18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Un ciclone in casa
100 posti	18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

DRIVE IN	
P.zza Fonte degli Aclii 69 Tel. 06/50930649	
400 posti	City of ghosts
	21,15-23,15 (E 6,00)

EDEN FILM CENTER	
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449	
Sala 1	La meglio gioventù
260 posti	15,30 (E 4,50) 18,45-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Good bye Lenin!
130 posti	15,50-18,10 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Il posto dell'anima
90 posti	16,00-18,20 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 4	Perduto amor
90 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,00)

EMBASSY	
Via Stoppiani, 7 Tel. 06/8070245	
768 posti	Chiusura estiva
EMPIRE	
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719	
864 posti	Terapia d'urto
	16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)

EURCINE	
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986	
Sala 1	Identità
429 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2	My name is Tanino
220 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 3	Yossi & Jagger
220 posti	17,15 (E 5,00) 19,00-20,45-22,30 (E 6,00)
Sala 4	Infiltrato speciale
54 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)

EUROPA	
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378	
699 posti	2 Fast 2 Furious
	18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
FARNESE	
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395	
280 posti	Io non ho paura
	17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)

FIAMMA	
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100	
Sala 1	Chiusura estiva
459 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
148 posti	
FILMSTUDIO	
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987	
Uno	Chiusura estiva
82 posti	
Due	Chiusura estiva
82 posti	

GALAXY	
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413	
Sala Giove	2 Fast 2 Furious
410 posti	18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala Marte	Una settimana da Dio
422 posti	

scelti per voi

PRIMA E DOPO
Regia di Barbet Schroeder - con Meryl Streep, Liam Neeson. Usa 1995. 105 minuti. Drammatico.

Jacob viene accusato di aver ucciso la sua ragazza, morta in realtà in una disgrazia. I genitori del ragazzo reagiscono in modo diverso: il padre, reputandolo colpevole, arriva a occultare prove che potrebbero accusarlo, la madre, credendo nella sua innocenza, mantiene la propria integrità.

DUE TIPI INCORREGIBILI
Regia di Jeff Kanew - con Burt Lancaster, Kirk Douglas. Usa 1986. 99 minuti. Poliziesco.

Due gangster tornano in libertà dopo aver trascorso trent'anni in galera per aver organizzato una rapina in un treno. Il mondo è cambiato e le enormi difficoltà di reinserimento spingono i due malfattori incalliti ad assalire di nuovo lo stesso treno, anche se, all'ultimo viaggio, non contiene nulla.



SONO PAZZO DI IRIS BLOND
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Claudia Gerini. Italia 1996. 110 minuti. Commedia.

Romeo, tastierista di piano bar, dopo una delusione sentimentale si trasferisce a Bruxelles in compagnia della sua nuova compagna, una cantante specializzata nel repertorio di Jacques Brel. Le cose non vanno a meraviglia, fino a quando non incontra Iris, cameriera con l'hobby del canto.

OMAGGIO A MASSIMO URBANI
Radio3 trasmette un'antologia del concerto tenuto a Roma il 25 maggio scorso per celebrare il decennale della morte di uno dei più brillanti sassofonisti italiani, capace di meravigliare sera dopo sera il pubblico degli appassionati con la voce ineguagliabile del suo strumento. In studio e al telefono Pino Saulo avrà vari ospiti tra i quali Rava, Caslini, Schiano e Veschi.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV programs for 'giorno' and 'sera' slots, including titles like 'EUREKA', 'PRIMA E DOPO', and 'LA STRADA PER AVONLEA'.

Grid of cinema programs from 'cine movie' and 'NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL', including titles like 'IL GRANDE BOTTO' and 'I CERCATORI DELL'ORO PERDUTO'.

Grid of 'TELE+' programs, including titles like 'CALCIO. LIGA' and 'TENNIS. WIMBLEDON'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Non riesco più a dare così tanto, sono disperato, e poi loro non capiscono niente, cambiano sempre le carte in tavola

Jackson Pollock, «Lettere, riflessioni, testimonianze»

TRENT'ANNI FA: L'11 SETTEMBRE DEL CILE

Renato Pallavicini

il calzino di bart

Un altro 11 settembre, quello del 1973: trenta anni fa. Era il giorno del colpo di stato in Cile, che segnò la fine nel sangue dell'esperienza di governo delle sinistre guidata da Salvador Allende e la sua uccisione; e che fu l'inizio del feroce regime del generale Augusto Pinochet. Anni di repressioni e di torture, di esecuzioni e di sparizioni di chiunque si opponesse a quella dittatura instaurata con l'aiuto della Cia. Ora un fumetto ci riporta a quei giorni: si tratta di *Once de septiembre, trent'anni dopo* (Edicta, pagine 80, senza prezzo). Lo ha disegnato Gianluca Foglia, traducendo in immagini la testimonianza di una sopravvissuta all'inferno, Gina Galli che, in una serata organizzata circa due anni fa a Fidenza dalla Rete Lilliput, ha rievocato la sua detenzione e, soprattutto, le dure torture a cui fu sottoposta nelle carceri di Pinochet. Gianluca Foglia è lì quella sera, ascolta quelle «parole semplici, precise,

essenziali, che incidono il silenzio e paralizzano l'attenzione» e decide di farne un fumetto «perché è una di quelle storie - scrive Foglia in una breve introduzione al libro - che inizia quando si tace, quando l'eco della storia stessa ti scivola nelle orecchie e inizia a scavarti dentro, quando ti accorgi di realtà per te così inimmaginabili e ignorate che ti fan vergognare alla sola idea di fregartene».

È il volto di Gina il protagonista delle tavole di questo fumetto, replicato, ingrandito, tagliato, deformato in montaggi grafici giocati su un fondo grigio, spruzzato di china. Non ci sono dialoghi, né i tradizionali balloon, ma scarse didascalie che simulano la voce narrante della stessa Gina. Si consumano così sotto i nostri occhi (non sotto i suoi, perché perennemente bendati) le torture e le umiliazioni subite ad opera dei suoi carcerieri, fino all'insperata liberazione finale, che non cancellerà,



rà, comunque, quella violenza. «Oggi Gina è sposata - si legge nell'ultima amarissima tavola - Ha famiglia. E convive con i suoi fantasmi. I suoi fantasmi sono liberi. Impuniti».

Once de septiembre non può certo competere con la saga de *L'Eterna*, profetica metafora della dittatura argentina, creata da Victor Oesterheld, il grande autore finito anche lui nel buco nero dei *desaparecidos*, ma ha dalla sua la freschezza dell'immediatezza e una sincera partecipazione al dramma di Gina e di tanti come lei. Il volume, preceduto da una bella introduzione di Maurizio Chierici, è corredato da una serie di interessanti ed utili apparati: schede cronologiche, biblio-disco-filmografie, testimonianze e rimandi ai principali link sulla rete. E da un epilogo, sarcasticamente posto all'inizio del libro, con l'impressionante tabellina dei morti, degli scomparsi, dei dollari e degli uomini, investiti dalla Cia, nel golpe.

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

Vincenzo Vasile

Trentatré anni sono molti: la cronaca o si dissolve nell'oblio, o si trasforma in storia. Specie in un caso che è finito in fondo all'elenco, interminabile come un rosario, delle vittime «eccellenti» e dei misteri. Che spesso vengono rubricati negli archivi dei giornali come «misteri di Palermo». Perché nascono, o hanno un riverbero a Palermo. Dove visse gran parte della sua vita e morì a 48 anni, sparendo nel nulla, rapito dalla mafia il 16 settembre 1970, il giornalista Mauro De Mauro. E sul caso De Mauro esce oggi in libreria un libro del ricercatore Massimiliano Griner, *Nell'ingranaggio*. È la prima ricerca a 360 gradi. L'autore, nato proprio nell'anno in cui avvenne il delitto, ha consultato la montagna di carte disponibili negli archivi giudiziari, di polizia e giornalistici. E ha tratto le sue conclusioni. Non tutte condivisibili, ma di certo significative. Il caso, infatti, è una matroška, pressoché infinita, di misteri: Carlo Lucarelli, che firma la prefazione, ha contato negli anni sedici diverse ipotesi, tutte complicate e intricatissime, tutte prive di concreto esito giudiziario.

Si comincia alle 21,30 di mercoledì 16 settembre 1970, sotto le folate di un rovente sciocco. Il giornalista Mauro De Mauro, una delle firme di punta de *L'Ora* di Palermo, l'unico giornale siciliano che scriveva la parola mafia e combatteva contro di essa, viene sequestrato sotto casa. E sparisce nel nulla. Quando l'annunciatore Paladini, un'icona dei tg in bianco e nero, rivela qualche giorno dopo che familiari e colleghi sono in pena e pensano a un delitto di mafia, è uno shock: l'eliminazione di un giornalista significa un salto di qualità, e anche l'opinione pubblica meno attenta s'accorge che i mafiosi non s'ammazzano «tra loro». Dire che da quel momento scattino indagini a tutto campo è un ingannevole luogo comune. Per anni i familiari - tra essi il linguista e futuro ministro Tullio, fratello della vittima - e *L'Ora* denunceranno che il caso è stato quasi subito insabbiato. Attraverso lo scaricabarile tra i diversi corpi investigativi, polizia e carabinieri, contrapposti in due diversi filoni di indagine.

È come una galleria di fantasmi: Carlo Alberto Dalla Chiesa, colonnello comandante della legione di Palermo (che verrà ucciso nel 1982 dopo la nomina a prefetto antimafia) e il maggiore Giuseppe Russo (che sarà eliminato nel 1977, subito dopo un polemico congedo dall'Arma) coltivano la pista della droga: il giornalista avrebbe scoperto i luoghi dove avvenivano gli sbarchi e avrebbe pagato con la vita questo «scop». Invece, la Questura: nei rapporti dell'epoca si leggono le firme di Boris Giuliano (che sarà assassinato nel 1978) e Bruno Contrada (che, una volta passato ai servizi segreti, sarà condannato per mafia negli anni Novanta) batte, invece, un altro filone, quello del giallo della fine di Enrico Mattei, morto il 27 ottobre 1962 a bordo del suo aereo personale. L'aereo precipitò durante una tempesta a Bascapé, poco lontano da Pavia. Aveva decollato poche ore prima da Catania. E De Mauro poche settimane prima di morire stava collaborando con il regista Francesco Rosi alla sceneggiatura di un film su Mattei che avrebbe rilanciato l'ipotesi di un attentato. Raccoglieva notizie sulle ultime ore passate in Sicilia. È morto perché ha scoperto qualche scomoda e clamorosa verità? Così pensa la polizia, anche sulla base di alcune testimonianze dei familiari. Alla guerra tra gli inquirenti si sovrappongono, così, contrapposti «dossier» che puntualmente finiscono sui giornali, attirati forse per la prima volta per mesi e mesi nella Sicilia dei misteri. Prima è un gioco di allusioni da leggere tra le righe. Poi una pioggia di rivelazioni annun-

Il caso fu quasi subito insabbiato. Due i filoni delle indagini: le sue scoperte sul traffico di droga e il suo interesse per il caso Mattei



Una scena del film di Francesco Rosi «Il caso Mattei». Sulla morte di Mattei stava indagando Mauro De Mauro prima di essere rapito

ciate, e abortite.

Il libro di Griner rivanga l'accavallarsi confuso e inquietante dell'indagine con questo corposo e torbido mondo di interessi. Torna nomi del passato, in un calunnioso duello di reciproche soffiature e di veleni: il dc Graziano Verzotto, che poi scapperà latitante inseguito da uno scandalo per interessi neri lucrati nelle banche di Sindona, presidente di un Ente minerario siciliano che disputava con l'Eni del successore di Mattei, Eugenio Cefis, l'apertura di un canale diplomatico e di affari con l'altra sponda del Mediterraneo, e l'avvocato Vito Guarrasi, il «mister X» di tanti misteri di Palermo, che fu per la prima volta evocato dalla Questura proprio in quell'occasione aprendo la strada solo a una scia di querelle contro i giornali. Entrano in funzione spie e agenzie pseudo-giornalistiche: nel volume di Griner si dà conto di qualche traccia dell'esordio per l'occasione di un certo Mino Pecorelli.

Si arriverà a una saturazione dei messaggi mediatici e informativi, per quell'epoca senza precedenti. Un canovaccio che si ripeterà negli anni a venire, ma che con il caso De Mauro ha il suo battesimo ufficiale. Anzi, in verità, un primo assaggio negli anni Cinquanta si era avuto con il caso della morte di Wilma Monte-

si e vi aveva pesantemente messo le mani un giovanissimo, Amintore Fanfani, in lotta contro i notabili dc. Adesso per contrappasso nel caso De Mauro è proprio il professore aretino a finire sotto scopa. I giornali non arrivano a fare esplicitamente il suo nome, ma i dossier

ispirati dalla corrente dc avversa e dai potentati economici ad essa connessi, lo tirano in ballo, assieme a Cefis addirittura coinvolgendoli in una trama e un omicidio di Stato, come il caso Mattei. La matroška dei casi Mattei-De Mauro messi assieme serve per cercare di met-

16 settembre 1970, il giornalista Mauro De Mauro viene rapito e sparisce nel nulla. Delitto di mafia o la lunga mano dei Servizi? In un libro la sua storia

È morto a 79 anni lo scrittore autore di romanzi sulla guerra e sui gulag Bykov, il Solgenitsin bielorusso

Lo scrittore bielorusso Vasil' Bykov è morto. Se ne è andato domenica sera a Minsk, capitale della Bielorussia, all'età di 79 anni. Era tornato da poco nel suo paese natale, dopo aver vissuto per cinque anni in Finlandia, in Germania e nella Repubblica Ceca, dove aveva subito un'operazione non riuscita per estirpare un cancro allo stomaco. A causa della sua battaglia contro il regime sovietico era spesso definito «il Solgenitsin della Bielorussia». I suoi libri raccontano la seconda guerra mondiale con toni ben diversi da quelli ufficiali sovietici. Soprattutto il romanzo *Sotnikov*, uscito nel 1965, ha descritto la guerra con toni particolarmente duri e realisti. Bykov è nato nel 1924 nel villaggio di Cerenevoscino, nel cuore della Bielorussia, e durante la seconda guerra mondiale, ha combattuto in Ucraina, Romania, Jugoslavia e Ungheria: è dalla sua esperienza bellica che ha tratto ispirazione per i suoi romanzi. È stato più volte candi-

dato al Nobel. Bykov è stato il primo autore sovietico a narrare nei romanzi le persecuzioni contro i dissidenti e i gulag. Fu addirittura vittima delle persecuzioni del Kgb, che gli rifiutò l'autorizzazione a vivere a Mosca. Dopo la disfatta dell'Urss, Bykov è stato un fiero avversario di Aleksandr Lukashenko, il dittatore che ha instaurato un regime poliziesco, tanto da costringerlo a lasciare il paese natale per vivere gli ultimi anni all'estero. Il «Solgenitsin bielorusso» ha esordito nel 1956 con alcuni racconti brevi, e poi ha pubblicato molti romanzi tra cui: *Il grido della gru* (1961), *Ballata alpina* (1964), *I morti non soffrono* (1966), *L'obelisco*, (1976), *Il segno della disgrazia* (1983). In italiano sono stati tradotti i romanzi *Gli ultimi tre giorni*, *La cava*, entrambi pubblicati da Mursia, *Caccia all'uomo* e *La disfatta*, stampati da Spirali. Sempre Spirali ha tradotto *La mentalità comunista*. I funerali dello scrittore si svolgeranno domani a Minsk.

ter fuori gioco Fanfani. Poi arriva l'alt. E un documento pressoché inedito pubblicato da Griner rivela come a un tratto arrivi da Roma un vero e proprio ordine di «annacquare». A portare la notizia al sostituto procuratore Ugo Saito (il vice di Pietro Scaglione che qualche mese dopo verrà ucciso) è un'altra futura «vittima eccellente», il commissario Giuliano: «Ebbi successivamente occasione di incontrare in procura Boris Giuliano - dichiara Saito ai magistrati di Pavia che indagano ancora negli anni Novanta sul caso Mattei - e siccome i nostri rapporti erano molto cordiali, gli chiesi come procedevano le indagini sulla vicenda De Mauro e come mai improvvisamente nessuno pareva più interessarsi a tali investigazioni. Boris Giuliano manifestò il suo stupore per il fatto che io non ero a conoscenza della circostanza che a Villa Boscogrande un night club in località Cardillo vi era stata una riunione alla quale avevano partecipato i vertici dei servizi segreti e i responsabili della polizia giudiziaria palermitana. In tale riunione fu impartito l'ordine di annacquare le indagini... (...) Giuliano mi precisò anche che era presente il direttore dei servizi segreti, facendome anche il nome: oggi non sono più certo se si trattasse di Miceli o Santovito».

Quando la Procura di Pavia trent'anni dopo raccoglierà queste vecchie pagine, s'accorrerà che molti faldoni saranno incompleti, e che le carte su De Mauro sono segnate da una confusione pazzesca. Il legame con il caso Mattei sfuma, così, sommerso dai miasmi dei conflitti di potere e della guerra tra polizie. C'è da dire che quel 1970 fu un vero e proprio anno-spartiacque. E un po' tutti ce ne rendemmo conto in ritardo. Solo recentemente, per esempio, i pentiti di mafia, in *primis* Tommaso Buscetta hanno fatto risalire l'eliminazione di De Mauro alle trame che proprio in quell'anno vedono Cosa Nostra a braccetto con estrema destra eversiva e i servizi segreti. È l'anno del golpe Borghese, tentato per l'appunto da quello Junio Valerio Borghese che comandò la Decima Mas in cui De Mauro aveva militato svolgendo anche funzioni di *intelligence* nella Repubblica sociale. Molte pagine fanno luce su quel «passato» che De Mauro riscattò ampiamente nel dopoguerra, anche se l'autore non sembra dare molto credito alla lealtà democratica del giornalista, la cui «seconda vita» con un ruolo di punta dentro a un giornale vera mosca bianca dell'informazione antimafia risulta, però, ampiamente documentata. Fatto sta che era proprio lui, con quel suo passato, il giornalista palermitano più adatto a divenire il destinatario delle «confidenze» sul golpe *in progress*. Attenzione alle date: lo sequestrano a settembre, due mesi dopo la notte dell'Immacolata vedrà una folla di golpisti, accompagnati a Roma da grossi mafiosi rinunciare *in extremis* al colpo di Stato, forse per un contrordine di un certo Licio Gelli.

Ma forse i troppi inquinamenti subiti dall'inchiesta su De Mauro, le strumentalizzazioni tipiche della guerra fredda (non a caso puntualmente condite da una scia di veleni contro *L'Ora* e contro il Pci) hanno condizionato anche a distanza di tre decenni la leggibilità del materiale dei documenti disponibili per la ricerca storica. Il fatto è che dall'ansimare della macchina investigativa nacque solo dossier e ricatti. Non ci fu una vera inchiesta, né prima né dopo lo stop ordinato dai servizi. E non a caso si trovano tante di quelle tracce limacciose negli archivi. E la figura del povero De Mauro fu massacrata una seconda volta. Giornalista-segugio? Macché: un ricattatore. Così disse e lo seppellirono un'altra volta. Fa impressione rileggere in questo libro che un personaggio come Verzotto - antesignano di Tangentopoli - parli di De Mauro come di una specie di cameriere. E per con una conclusione «aperta», il volume suggerisce una figura fin troppo colorata dall'ambiguità, un ritratto inaccettabile della vittima. Condotto alla morte non dalla ricerca di verità, ma da un ricatto. Senza tener conto che non solo a De Mauro ma a diverse altre vittime della mafia è toccato in sorte di essere massacrato due volte, dopo i boia mafiosi anche dal gioco delle indiscrezioni e delle «voci» più o meno pilotate, e sempre venefiche, sparse da certi settori degli inquirenti.

Povero Mauro. Uno che aveva sulle spalle, nel cuore, persino tatuato nel fisico - la gamba spezzata, il naso rotto - gli anni drammatici della gioventù. Uno che la generazione successiva, il popolo di sinistra spesso non capiva e trattava con una punta di sospetto, l'«ex» di troppe storie diverse da noi. Sbagliavamo, per uno schema ideologico. Se davvero De Mauro fosse stato quel cinico doppiogiochista che a quanto pare è stato consegnato agli archivi da poliziotti e magistrati in altre faccende affaccendati, avrebbe rischiato meno, non sarebbe andato incontro alla morte. Merita rispetto. E merita che si scruti ancora nell'«ingranaggio» politico - mafioso - mediatico che l'ha ucciso.

Nell'ingranaggio di Massimiliano Griner Vallecchi, pagg. 192, euro 13,50

L'inchiesta subì moltissimi inquinamenti e fu fermata dai servizi segreti. E la figura della firma dell'«Ora» di Palermo infangata

Pietro Folena
Umberto Sulpasso

KNOW GLOBAL

Più sapere per tutti

OGGI ALLE ORE 18,00 PRESSO
COMPLESSO DEL VITTORIANO, TERRAZZA ARA COELI
(INGRESSO PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO) ROMA

Imma Battaglia, Arturo Di Corinto,
Guglielmo Epifani, Curzio Maltese, Walter Veltroni
presentano il libro con gli autori

Baldini Castoldi Dalai editore
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

“ Dal suo libro «The Hours» un film di successo. Ed è in arrivo «Dove la terra finisce»

Roberto Carnero

L'incontro con Michael Cunningham era uno dei più attesi della «Milanesiana», che proprio con lui si è aperta ieri sera nel capoluogo lombardo. Dove Cunningham, presentato dal giornalista Antonio Gnoli e dal traduttore dei suoi libri, Ivan Cotroneo, ha letto alcuni brani delle proprie opere, accompagnato dalle musiche del fisarmonicista Guy Klucevsek. Con i lettori italiani lo scrittore ha commentato per la prima volta nel nostro Paese il film *The Hours* di Stephen Daldry, tratto dal suo romanzo omonimo, *Le ore*, pubblicato in Italia, come gli altri, da Bompiani, e vincitore nel 1999 del Pulitzer per la narrativa, del Pen/Faulkner Award e del Premio Grinzane Cavour 2000 per la narrativa straniera.

Nato a Cincinnati, nell'Ohio, nel 1952, e cresciuto in California, autore di diversi libri fortunati - dal romanzo d'esordio, *Una casa alla fine del mondo*, a *Carne e sangue*, dai racconti di *Mr Brother* al libro di viaggio, di imminente uscita in Italia, *Dove la terra finisce* -, oggi Michael Cunningham è uno splendido cinquantenne, che dello scrittore di successo non ha né la spocchia né la supponenza. Ci dice di essere consapevole che il molto denaro guadagnato con i suoi libri, le traduzioni, i diritti cinematografici lo mette a rischio di «imborghesimento», soprattutto per la tentazione, «pericolosissima per ogni vero scrittore», di assecondare i gusti del pubblico, ma di essere felice perché gli dà anche la tranquillità necessaria a scrivere senza preoccupazioni. L'appuntamento alla «Milanesiana» è stato l'occasione per parlare con Cunningham di letteratura e di cinema, ma anche della sua vita e delle sue battaglie.

«Le ore» è diventato rapidamente un libro di culto. Che effetto le fa?

«Questa risposta così intensa da parte dei lettori mi ha comunicato una grande emozione. Non posso che chiamarmi fortunato, anche se il successo, in verità, è il risultato di una lunga fatica».

Colpisce la sua capacità di entrare nella mente dei personaggi, quasi scomparendo in loro. Come è possibile per l'autore eclissarsi dalla scena e al tempo stesso essere presente con il proprio mondo poetico?

«Non tutto mi è chiaro, c'è una buona dose di mistero nella magia della scrittura. Credo che avvenga un po' come per gli attori. L'ho visto durante le riprese di *The Hours*,



«Provincetown» (qui in un dipinto di Sally Caldwell Fisher) è il paese del Connecticut dove si svolge il nuovo romanzo di Michael Cunningham (sopra)

il festival

Con Cunningham si è aperta ieri sera la quarta edizione della «Milanesiana», il festival tra cinema, musica e letteratura, diretto da Elisabetta Sgarbi, e finanziato dalla Provincia e dal Comune di Milano, ma quest'anno anche da alcuni sponsor privati (visto che gli enti pubblici hanno drasticamente tagliato i loro contributi). Si prosegue questa sera con un concerto di Raghunath Manet, Simone Bartolini e Franco Battiato. Domani sarà la volta di Luis Sepúlveda in dialogo con Pino Cacucci, sottofondo musicale di Marco Castoldi. Giovedì il Nobel per la Letteratura 1992 Derek Walcott leggerà i suoi testi, presentato da Laura Lepri e Luigi Sampietro, al pianoforte Roberto Cacciapaglia. Molti altri gli appuntamenti, fino a domenica 13 luglio. Ci limitiamo a segnalare gli incontri con Jacques Deridra (il 28 giugno), Umberto Eco e Ryūichi Sakamoto (il 30 giugno), Emanuele Severino e Giovanni Reale (il 1 luglio), Luigi Meneghello e Luciano Emmer (l'11 luglio). I luoghi degli eventi sono Palazzo Isimbardi e gli spazi del Cinema Gnomone e del Teatro Del Verme. Per ulteriori dettagli: www.provincia.milano.it oppure tel. 02 77406370-6376.

ro. ca.

«Con Bush il peggior governo della storia Usa»

Parla lo scrittore Michael Cunningham che ieri sera ha aperto la Milanesiana

e anche in quelle, appena concluse, della pellicola basata su *Una casa alla fine del mondo*: scherzi e parli con gli attori del più e del meno, e cinque minuti dopo, sulla scena, non sono più loro, sono altre persone. Ecco, bisogna dimenticare se stessi per calarsi nei personaggi».

Lo stile dei suoi libri varia di volta in volta, ma la lingua è sempre tersa, pulita, precisa nel definire, ma anche calda e coinvolgente. A monte di un risultato finale così equilibrato, c'è un lavoro di elaborazione, di riscrittura?

«Le prime stesure dei miei libri sono un vero caos. Non so neanche io cosa sto scrivendo, dove sto andando, vado avanti e poi torno indietro. Ripenso, rielaboro, riscrivo. E soprattutto taglio, taglio molto: in genere all'inizio scrivo tre volte la quantità di pagine che entreranno nel libro».

Sull'onda del successo del suo libro e del film, c'è stato un rinnovato interesse dei lettori per Virginia Woolf. Qual è l'attualità di questa scrittrice?

«I classici sono sempre attuali e Virginia Woolf è senz'altro una di loro. Lei ha insistito molto sull'importanza delle persone comuni e degli eventi comuni. Cosa c'è nella *Signora Dalloway*? Soltanto una donna che parla di un uomo che potrebbe diventare suo marito ma non lo diventerà, poi fa un pisolino, infine organizza una festa. Una giornata ordinaria di una persona ordinaria. Ma la scrittrice riesce a mostrare come gli aspetti più importanti di ogni persona siano contenuti nei più banali accadimenti quotidiani, così come l'intera matrice di un organismo è riprodotta in ogni singola elica del suo Dna».

Come ha vissuto l'adattamento cinematografico del romanzo?

«Ho lavorato alla sceneggiatura con David Hare e ho parlato a lungo con lui. Mi sono anche recato più volte sul set, offrendo consigli agli attori. Perciò un po' lo sento anche mio. Inizialmente ero preoccupato perché nel libro le vicende raccontate si svolgono soprattutto nella mente dei personaggi e dunque non sapevo in che modo questa mo-

dalità avrebbe potuto essere resa nella pellicola. Poi, però, visto il prodotto finale, l'ho trovato un film perfetto, in cui non saprei proprio cosa togliere, aggiungere o modificare. Questo per la bravura dello sceneggiatore, del regista e soprattutto delle tre attrici, Nicole Kidman, incredibilmente a suo agio nei panni della Woolf, tanto che non a caso si è guadagnata l'Oscar come migliore attrice protagonista, Julianne Moore in Laura e Meryl Streep in Clarissa».

Prima accennava a un film tratto dal suo romanzo d'esordio, «Una casa alla fine del mondo». Ci può dire qualcosa?

«Sì, abbiamo appena finito le riprese. Questa volta si tratta di una produzione indipendente. Il regista è Michael Mayer, e tra gli attori ci sono Colin Farrell, Robin Wright Penn e Sissy Spacek. Ma non si sa ancora quando il film uscirà, forse negli Stati Uniti intorno a Natale».

Lei insegna scrittura creativa, prima alla Columbia University e ora al

Brooklyn College. Che consigli dà agli aspiranti scrittori?

«Cerco soprattutto di incoraggiarli a offrire di se stessi, nella scrittura, la versione più potente, strana, magica, e di portare la letteratura in luoghi prima mai tentati. Li esorto a non arrendersi alle difficoltà, ad essere pazienti e perseveranti, perché il successo non è immediato, anzi è una conquista faticosa, specialmente per gli scrittori più originali».

Negli anni passati, lei è stato militante di Act-up e impegnato per i diritti dei gay nonché nella lotta contro l'Aids e a favore dei malati. Considera tuttora l'impegno civile una dimensione importante?

«È importantissimo, oggi più che negli anni passati. Sono cambiati i tempi, contro l'Aids abbiamo fatto tutto quel poco o quel tanto che è stato nelle nostre possibilità. Oggi negli Stati Uniti abbiamo il peggior governo che io abbia mai visto e forse dell'intera storia americana. Vorrei vivere in un Paese che

non pretenda di dominare il mondo a colpi di bombe, che rispetti l'ambiente, che non calpesti i diritti civili, che non favorisca i ricchi a svantaggio dei poveri».

Ritiene che i libri possano contribuire alle battaglie civili?

«I libri non possono sostituire l'azione diretta, ma certo sono strumenti politici importanti. Servono anche a questo, anche se il loro effetto è sul lungo periodo. Però non credo che Bush ne legga molti».

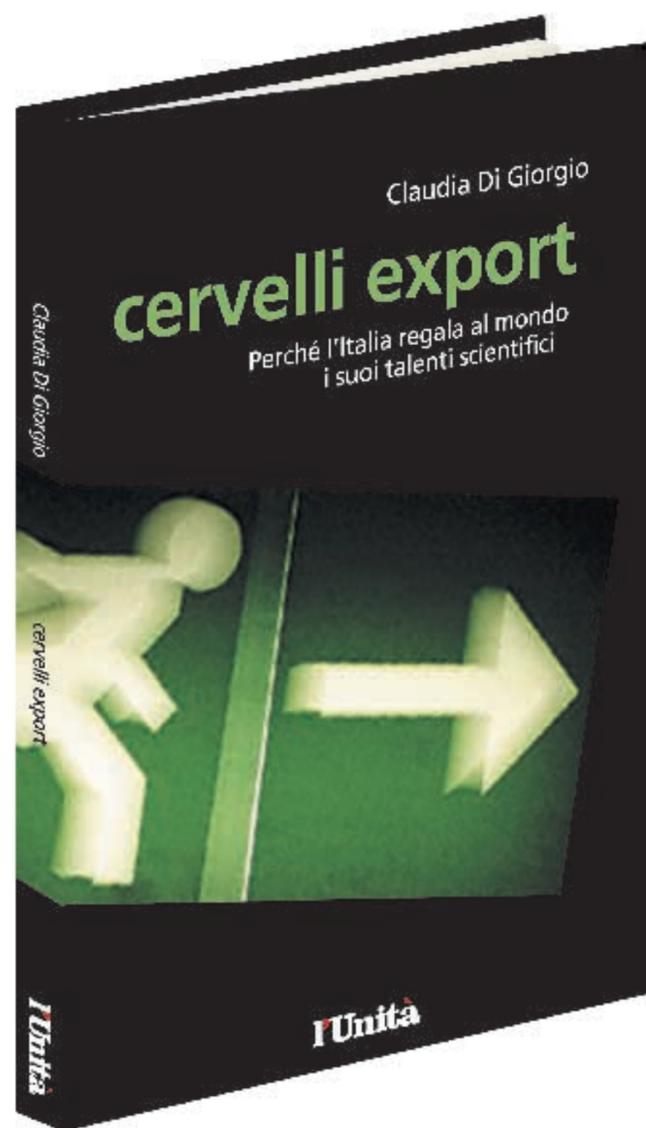
Ci vuole anticipare qualcosa di «Dove la terra finisce», in uscita il prossimo mese da Bompiani?

«È un libro di viaggio, in cui racconto il mio amore per Provincetown, un minuscolo paesino sul mare, posto all'estremità di Cape Cod, nel Massachusetts. Quando avevo ventotto anni vi ho passato un intero inverno, a scrivere, e poi ogni anno ci sono tornato a trascorrervi le vacanze. Per me Provincetown è diventata una sorta di "luogo dell'anima", e in questo libro ho cercato di restituire la bellezza e il mistero».

cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze

in edicola con **l'Unità** a 2,90 euro in più



l'agenda

ROMA, LIBRI E AUTORI
«Anime gay» e
«Andata e Ritorno»

Arriva a Roma suor Jeannine Gramick, la suora che da 30 anni si impegna nel rapporto con i gay e le lesbiche cattolici americani e che nel 1999 è stata attaccata dal cardinal Ratzinger. In questi giorni è in libreria l'edizione italiana del suo libro, «Anime Gay», Editori Riuniti, curata da Andrea Ambrogetti. Nel testo molte le pagine dedicate alla vita della «suora ribelle». Ieri sera un intenso incontro ha avuto luogo presso la sede di Nuova Proposta. Del libro si parla questa sera al Gay Village con l'autrice (vedi notizia a fianco).
Giovedì, 26 giugno, Massimo Consoli presenta «Andata e Ritorno», sua ultima fatica, ed. Croce, alla Festa di Rifondazione, Villa Gordiani (sulla via Tiburtina), ore 19, con Mauro Cioffari, Fabio Croce, Roberto Schena, Andrea Furlan.

ROMA
Il secondo anno
del Gay Village

Torna il Gay Village a Roma, nell'area dell'ex mattatoio. Fitta l'agenda degli appuntamenti. Al via ieri sera, 23 giugno, l'attività andrà avanti per 70 giorni, densi di cinema musica teatro letteratura sport discoteca. Il sito: www.gayvillage.it. Segnaliamo questa sera l'incontro con Imma Battaglia, Lea Meandri, suor Jeannine Gramick sul libro «Anime gay». «Super Saffo» dal 29 giugno al 6 luglio mette in programma «Colando» di Claire Dowie con Carmen Giardina e «Spiragli di coppia» di e con Eleonora Dall'Ovo, due monologhi teatrali sulle relazioni saffiche. Rassegna di cinema sulle lesbiche degli anni '30, serate letterarie e la presentazione del progetto Equal di Arcidonna «Esserci». La settimana sarà chiusa il 6 luglio alle 21 da Delia Vaccarello, Valeria Viganò, Barbara Alberti insieme ad altre autrici, per parlare della prima antologia italiana di racconti a tematica lesbica, «Principesse azzurre» (Oscar Mondadori).



A TUTTO PRIDE
I cortei e le iniziative
a Catania, Bologna, Roma

Giugno è il mese del Pride, di quello nazionale e degli altri locali. Catania rispetta ormai da tre anni la data del 28 giugno per sfilare. L'Open Mind, centro di iniziativa Gay Lesbica Bisex Trans, organizza dal 26 al 28 giugno il quarto Pride Gltb, in collaborazione con l'Arci Catania, il Circolo Arcilesbica Lady Oscar di Palermo, la Cgil Catania e il Comitato spontaneo antiproibizionista. Il 27 giugno segnaliamo l'incontro «Diritti delle differenze a lavoro», con Messina (Formatrice per i processi comunicativi), Vinci (Formatrice per le dinamiche di marketing), Toniollo (Responsabile Nuovi Diritti Cgil) Stefano Fabeni, rappresentante italiano del gruppo europeo di esperti nella lotta alla discriminazione per l'orientamento sessuale (Egeso). L'incontro si terrà alle 18.30, al chiostro della Cgil, via Crociferi 40, Catania. Il 28 giugno, corteo dell'orgoglio, partenza da piazza Teatro

Massimo alle 17.30. Info: Francesco Tosto 380.3531439 Laura Petri 335.441348. Sito: www.openmind.too.it. Roma: una settimana di Pride dal 28 giugno al sei luglio, iniziativa organizzata come al solito dal circolo Mario Mieli insieme ad un cartello di associazioni ed esperti del settore. Durante la settimana del pride, verrà allestito un punto di incontro lungo la Darsena del Tevere c/o Lungotevere Ripa (da Testaccio-Porta Portese all'isola Tiberina-Trastevere) e da cui partiranno tutte le informazioni sulle attività organizzate. Il 3 luglio inaugurazione del circolo tematico verdi «Diritti civili e libertà». L'appuntamento per il corteo è sabato 5 luglio dalle 16 a Piazza della Repubblica. Info: www.mariomieli.org. Bologna: si terrà la manifestazione «Soggettiva» dal 26 al 29 giugno, al Cassero, in via Don Minzolini 18, organizzata da Arcilesbica nazionale, tutte le informazioni e le variazioni sul programma sul sito www.arcilesbica.it. La scrittrice Melania Mazzucco sarà presente domenica 29 giugno alle 15. Il giorno 28 anche a Bologna ci sarà il corteo del Pride.

Frate, chef, omosessuale

La storia di un uomo che ha preso i voti anche per sublimare le forti spinte d'amore gay

Segue dalla prima

«Io mi chiamo Massimo, come lui e il nostro nome vuol dire "colui che poggia il piede sull'orma di Dio Padre". I miei primi passi: a cinque anni cucinai le patatine fritte, lavate, tagliate a bastoncini, le classiche Mc chain. Poi aiutai mia madre nei dolci. A venti, quando ero in convento, avevo già inventato i miei piatti personali. Il nonno era un uomo fine e garbato, eppure era nato contadino. Non sapeva leggere e fu mia nonna, più grande di lui di oltre dieci anni, a fargli scuola, lei era maestra. Nei miei ricordi la nonna è moribonda e io studio appoggiato al comodino della sua camera da letto. Il nonno è impeccabile nella divisa bianca con il papillon nero, sempre circondato dai suoi otto assistenti. Sorprendente l'affiatamento della squadra che gestiva la sala e la cucina, ancora lo rammento. Per me lui aveva il fascino dell'Oriente, nelle sue storie lo struzzo prendeva il posto dell'amato cane di casa. Era compagno di giochi, padre generoso e permissivo: «Bello di nonno, oggi non vai all'asilo e vieni con me all'hotel, a mamma non diciamo nulla». Per fare la raccolta del rame, che serviva per le carrozzine dei disabili, tranciai di netto un grosso cavo di alimentazione del telefono e della corrente che trovai nelle cantine: "Bello di nonno, non fa niente, se lo dicevi te li davo io i soldi, ti aiutavo io, ma non fa niente". Se ne andò presto, a 63 anni, il cuore era provato, i lunghi anni in Africa avevano lasciato il segno. Fini il tempo delle glorie di frutta nella sala che dal tavolo toccavano il soffitto, delle aragoste in bella vista. Avevo 11 anni.



Una foto di Mario Giacomelli: «Io non ho mani che mi accarezzano il volto»

Bello di nonnooooo... Restava solo un'eco.
Dopo pochi mesi ebbi la prima polluzione notturna, un anno dopo alla mia coscienza fu chiaro che per le femmine non provavo quello che sentivano i miei coetanei. Forse la mia fisicità si annunciò precoce, certo ero attratto dalla bellezza maschile. Entrai negli scout. A 15 anni mi innamorai di un compagno di scuola. Un sentimento intenso e nascosto. Ero pieno di sensi di colpa, vedevo le porte dell'inferno spalancarsi sotto di me. Decisi di entrare in seminario.

I miei genitori erano molto presi dal loro lavoro, mamma insegnava nelle scuole speciali, per disabili, ed aveva fatto studi di psicologia, papà era dirigente di un'azienda pubblica e in più dovevano occuparsi dell'albergo. Noi figli? Crescevamo in tan-

Ero attratto dalla bellezza maschile
Entrai negli scout
Mi innamorai davanti a me l'inferno



ti, siamo sei. Io sono il secondo nato, ma in realtà il quarto. Il primo fu abortito a sette mesi. Il secondo nacque e dissero a mia madre che non avrebbe avuto altri figli, il terzo un altro aborto. Poi arrivai. Tante volte in quegli anni ho pensato che se i primi due avessero visto la luce, non l'avrei vista io. E sarebbe stato meglio. La famiglia di mio padre e quella di mia madre erano entrambe note, e da noi ci si aspettava grandi cose. Da piccolo mia madre mi portò dal pontefice Giovanni XXIII nel corso di una visita in un paese vicino, lui mi carezzò il viso. A due anni dissi che da grande volevo diventare Papa. Le poche volte che in famiglia avevo timidamente detto a proposito degli omosessuali: «Forse bisognerebbe starli a sentire...», secca la risposta: «Ma che dici!».

Io ero omosessuale e mi sentivo un mostro, che doveva essere punito per l'eternità. Mi proposi di sublimare credendo molto nella Provvidenza del padre celeste:

se Dio sul monte ha provveduto con Abramo, provvederà anche con me...
Entrai in seminario, il primo anno passò tranquillamente. L'omosessualità sembrava affievolirsi. Il terzo anno cominciarono le crisi. Mi innamorai di un seminarista. Mi chiusi nel silenzio. Andai in farmacia, presi molti analgesici. Li ingurgitai, l'indomani non mi svegliai. Mi portarono all'ospedale di gran carriera. Lavanda gastrica. Dissi poi che li avevo presi per un terribile mal di denti. Ci credero o fecero finta. «Signore sono stanco voglio morire». Dopo tre mesi ci riprovai. E i medici ai miei: «Meglio che lo portate a casa». Io reggo a meraviglia il dolore fisico e interiore, ma per i miei sarebbe stato meglio sapermi all'altro mondo piuttosto che omosessuale. Caddi in depressione a tratti entrando in stati di pre-coma. «Stato di sonnolenza continuo, non reagisce», sentivo voci intorno a me. Impossibile mangiare e urinare.

Quando ho riaperto gli occhi vi di mia mamma: aveva perso tutti i capelli. Avevo 19 anni, mia madre provò a scuotermi, allora mi dissi «devo diventare eterosessuale». Capelli biondi, occhi azzurri, un fisico robusto: piacevo anche alle donne.
Iniziai a frequentare un ragazzo, ma bastava che si avvicinasse perché mi sentissi male. A me la fisicità femminile crea un malessere fisico, non i seni, ma i genitali. Stesso effetto se vedo soltanto un'immagine in una rivista. Quella farsa non poté durare più di due anni ed entrai, risoluto, in un convento di cappuccini. Il convento mi accolse. La vita con i frati nel segno dell'af-

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, trans e bisex in edicola martedì 8 luglio

fetto mi aiutò a sublimare. Feci il postulato, poi il noviziato, quindi i voti temporanei, iniziai a studiare teologia per prendere i voti perpetui, divenni prima diacono e infine sacerdote.
Ho trascorso dei momenti bellissimi. Il direttore ci seguiva da vicino. Mettevo il piede sull'orma di Dio. Per loro cucinavo i miei trionfi, per un compleanno preparai il «coniglio alla Massimo» (il mio nome da frate), dissossato con cognac e melograni, a metà tra il coniglio porchetto e il pollo che fanno in Persia. Il fascino di casa e dell'Oriente, il fascino del nonno, nei miei piatti cucinati per i fratelli. Le mie pulsioni sessuali si facevano sentire, ma debolmente, in qualche masturbazione. I superiori dicevano: avete vent'anni, e poi siamo esseri sessuali il desiderio lo abbiamo, la castità richiede tempo e allenamento. Ci sono persone che fanno più fatica, e altre meno. Il segreto, sublimare.
Iniziai ad avere molti incarichi

esterni: vice parroco, le prime esperienze pastorali con i ragazzi, vice direttore del seminario minore dei cappuccini, responsabile regionale degli scout, per citarne solo alcuni. E sentivo farsi avanti, lentamente, una mancanza, il bisogno di una persona a fianco. Ma le numerose attività all'esterno mi distolsero dalla vita claustrale. Se ero andato a letto a mezzanotte per il protrarsi di un incontro con i giovani, non riuscivo ad alzarmi per le preghiere alle 5.30 del mattino.

Il colloquio con i frati, sbocciato nei primi tempi, si era estinto. Non davo la colpa ai fratelli, ero io che non riuscivo a conciliare la vita di convento con il resto. «Sei più prete che frate», mi dicevano. Mi giudicarono non bene, allora. Dal vescovo, invece, ero stimatissimo.
Decisi di andare in missione. Africa, Etiopia, Boditti. Sulle orme di Dio padre (anche il nonno era andato ad Addis Abeba). Dopo una permanenza di quattro mesi, decisi di diventare missionario e vivere lì. Ma dovevo entrare come insegnante perché il governo locale non accettava missionari. E tornò l'Inghilterra. Tornò, come un deus ex machina che precipita l'azione.
Andai in convento a Oxford. Li conobbi la varietà delle Chiese, non una ma tante ne esistevano, e alcune non erano né sessuofobiche né omofobiche. Conobbi l'anglicana, la luterana, la metodista, la valdese, l'episcopaliana, capii le differenze tra quelle che detengono il potere e le altre che lo offrono, tra chi è autocrate e chi è conciliante.
Conobbi un giovane che si innamorò di me. Una persona bella, alta, occhi azzurri, capelli neri, gioviale, scherzoso. Si dichiarò. «Non si può fare niente devo andare in missione». «Non mi dire che non sei gay», fece lui provocando. «Non sono fatti tuoi», risposi.
Stavo malissimo.

Avevo 37 anni, fino ad allora solo un uomo in confessione mi aveva detto di essere omosessuale. Avevo vissuto nel silenzio e senza accorgermi di tanti intorno a me. Un silenzio chiuso e gravido di urla potentissime, come erano state le mie da adolescente.
Il mio primo corteggiatore «loquace» aveva aperto una falla. Comprai una rivista gay. Risposi ad un annuncio. Ci incontrammo. Mi sentivo pronto. Ma chiesi un colloquio ai superiori. Dissi: «Voglio lasciare».

«Aspetta frate Massimo prendi il tempo per riflettere». Decisi di riflettere ed iniziai per me la vita extra-claustrum. Nell'attesa, dovevo procurarmi da me i soldi per vivere. Il primo rapporto d'amore l'ho avuto all'età di 39 anni: un grande senso di liberazione, tanto grande da non farmi rammaricare di essermene privato fino ad allora. Un grande senso di liberazione, che mi rese un po' cieco. Io sono generoso, dopo tanti regali finì il rapporto con quest'uomo. Capii: non è tutto oro quel che luccica.
Iniziai per me un periodo di pellegrinaggio. Vado a Genova in una comunità che accoglie sacerdoti in difficoltà, mia sorella sa di me, e lo dice ai miei. Loro per più di un anno non mi parlano più. Poi per Natale, visto che mi trovo a gestire un ristorante come chef a pochi pas-

si da casa, mi invitano. I lavori da chef li alterno a quelli presso la casa famiglia, visto che ho un diploma di tecnico dei servizi sociali.
Adesso lavoro nell'albergo del nonno. Sono stati i miei, dopo un po' di tempo, a chiederlo a mia sorella. «Lui sì, ma non il suo compagno». Mia madre gioisce della mia presenza. «Datte da fa', vieni a vivere vicino a noi». La specializzazione in psicologia, l'insegnamento nelle scuole speciali forse un giorno la aiuteranno a capire.

Cerco casa vicino all'albergo, vicino, ma non troppo. Devo scrivere la lettera ai miei superiori. Che dire? I miei parrochiani mi dicono che andato via io, tutto è morto. Io sono un prete gay, che si deve spretare solo perché gay.
Non cercavo l'amore. Mi ero detto: quando il signore vorrà lo farà cadere dal cielo. È caduto dal cielo al gay village di Roma lo scorso anno. Sono lì con due amici delle Marche. Lui si presenta alla fine della serata. Deve prendere un taxi per tornare, non guida la macchina, ha una disabilità del sistema nervoso che all'improvviso può dargli forti contrazioni. Lo accompagniamo. Sotto casa sua ci fermano i carabinieri: quattro uomini in macchina alle tre di notte... «Scusi, ma la macchina è dell'ordine dei frati, ente minore frati cappuccini, come mai?». «Io sono un frate». Controlli per più di un'ora e in quell'ora, nella macchina dei frati, ci sorridiamo. Ci sembra di conoscerci da sempre.

Ci amiamo da un anno, ma è come se stessi insieme da una vita. È bellissimo. Le cure per lui e la sua malattia ci fanno vivere a volte con il fiato sospeso. Ma è la vita, la nostra. Progettiamo insieme e ci coccoliamo. «Che cosa vuoi amore? Vuoi i vermicelli con i pomodorini e il pecorino? Le orecchiette alla pugliese? L'osso buco? Vuoi la mia specialità, il cocco rosa in amore?». Lui mi fa trovare all'ingresso un vaso pieno di fiori, alti dal tavolo al soffitto. Io ho preso il coniglietto marrone che lui desiderava tanto perché facesse compagnia a Camilla, la nostra cagna pastore inglese bob-tail.
Sto scrivendo la lettera ai frati superiori, sto preparando i miei. La sera prima della notte in cui il nonno morì ero andato a trovarlo. Lui non riconosceva nessuno, neanche mia madre. Appena entrai e mi avvicinai al letto mi disse: «Bello di nonno, tieni la mia catenina e la cintura dei pantaloni, sono tuoi. Incide nella catenina, un'immagine sacra e il suo segno zodiacale. «Bello di nonno, continua quello che ha fatto nonno».

Se fosse vivo gli direi subito che sono gay. Mi fece solo una carezza quando tranciai il cavo elettrico che paralizzò tutto l'Hotel. «Bello di nonno, e non me lo potevi dire? Se parlavi con me, ti aiutavo io».

Delia Vaccarelli

Scoprii altre Chiese non omofobiche
Il primo rapporto a 39 anni
Ne parlai subito ai superiori



In Inghilterra un prelati narra del legame trentennale con un altro sacerdote. Dopo le dichiarazioni, di lui non si sa più nulla

Londra: vescovo gay parla, la Chiesa insorge

Ecco cosa succede in Inghilterra. «La nostra è una relazione per la vita»: a giurarsi amore eterno ben 27 anni fa sono stati il neo vescovo anglicano di Reading, Jeffrey John, e il suo partner. Una relazione per nulla passata sotto silenzio e rivelata sulle colonne delle più importanti testate inglesi, a partire dal Times. Una passione, non più fisica pare, e tenace. Alla notizia un sussulto ha scosso l'ala più tradizionalista della chiesa d'Inghilterra trovando un indifferente e innamorato vescovo John pronto a dichiarare: «Sono diventato un simbolo di speranza per molti», non mostrando dunque alcuna intenzione di dimettersi. Queste le dichiarazioni rilasciate la settimana scorsa, nel frattempo di Jhon non si sa più nulla. Dov'è andato a finire? In luna di miele a celebrare gli anni di lungo amore? Ad organizzare le fila dei gay religiosi? O si è fatto momentaneamente da parte su consiglio dei suoi superiori? Mistero.
L'intervista rilasciata al Times ha provocato una specie di insurrezione nella Chiesa. Livore e indignazio-

ne sono rafforzati dagli articoli comparsi sulle diverse testate nei quali la verità si ricomponde come in un puzzle. Il vescovo cinquantenne aveva dichiarato di non aver mai convissuto con il compagno tranne che per un breve periodo, sottolineando l'esclusiva spiritualità del legame che avrebbe preso il sopravvento negli ultimi anni.
Ma il Sunday Telegraph non si è fermato alle dichiarazioni del neovescovo e, scavando, ha fornito notizia di un appartamento acquistato lo scorso anno dalla coppia a Roehampton, nella zona sudovest di Londra, vicino alla chiesa dove lavora il compagno di John. Infatti, dopo le rivelazioni del Times, tra i tanti particolari in cronaca sono venuti fuori anche il nome e la foto dell'innamorato del neo vescovo. E i due, parrebbe, si dilettano a tenere cene con amici nel nuovo appartamento, come si conviene a tutti coloro che uniti d'amore non si chiudono nella routine, ma amano circondarsi di cordiale compagnia. E se fosse tutto vero? Ne verrebbe fuori un quadro

ancor più destabilizzante: non è quello del gay pentito, non è quello dell'uomo che non può sormontare la «peccaminosa natura», ma l'immagine di un alto prelati sereno, illuminato dalla fede, gioioso della vita a due e di relazione e di tutto quello che l'amore può dare, spirituale e no, omosessuale o eterosessuale che sia. Uno scandalo? Sì, uno scandalo. Ma a far scalpore è solo la rottura del silenzio, il dissolversi dell'ipocrisia. Il dire agli altri: «Finitela, conigli». Secondo le stime dell'ex direttore del Times di Londra, in Inghilterra una percentuale che va dal 10 al 15 per cento dei sudditi è gay. Percentuale che a Londra cresce e oscilla tra il 30 e il 40 per cento dei prelati della Chiesa d'Inghilterra, i quali vivono con il proprio amante e lo fanno passare per ospite.
Allora dov'è la notizia? Jhon, nominato vescovo a 50 anni, deve averlo avuto lui il sussulto: «O la va o la spacca. Ma finiamola con questa farsa». Il quesito è: orgoglio di un giorno o di una vita?

d.v.

Televisione, panem et circenses

Segue dalla prima

Se la sera, facendo zapping tra un sederino sculettante e l'altro, incappano in qualche dichiarazione convincente di Schifani, gli si ficca in testa quella e niente altro. Panem et circenses più Schifani. Permettetemi una malignità. Abbiamo molte migliaia di padroncini che si illudono di essere dei piccoli Berlusconi: hanno paura che i magistrati «comunisti» li perseguino se lavorano in nero, se sottraggono al fisco un milione o due, se licenziano un lavoratore un po' svogliato. Io Berlusconi lo osservo. È un uomo abile, intelligente, se parla senza contraddittori è convincente e non dimentica mai una cifra. È tanto intelligente, lo dico in buona fede, che, se fossi un suo consigliere lo avrei convinto della convenienza di sistemare il suo conflitto di interessi sulla libertà di informazione. Lui deve pure sapere che, Africa subsahariana esclusa, in nessun paese un presidente del Consiglio controlla il 95 per

cento della televisione. Come presidente del semestre europeo deve sapere che nessun paese potrà entrare nella Unione europea se un privato o un ente politico controllerà più di una rete televisiva. In altri paesi queste sono cose ovvie. Negli Usa la sua carica sarebbe incompatibile con le sue televisioni. La moglie del presidente Johnson fu costretta a vendere addirittura una piccola emittente nel Texas. Molti affermano che la nostra situazione sia illegale e anticonstituzionale. È vero. Ma non è solo questione di leggi e di Costituzioni. In nessun paese la Costituzione impedisce a qualcuno di soffiarsi il naso con le mani a tavola. Nei paesi civili queste cose sono le magnifiche «non legal rules», cioè regole non imposte, ma

Cari leader del Centrosinistra, non si vincono le elezioni senza possedere almeno una tv. Davanti alla politica e al piccolo schermo siamo tutti analfabeti o semianalfabeti

ALFREDO PIERONI

che vanno rispettate perché vive la cosiddetta etica pubblica. Saremo pari agli altri paesi, come auspica i giorni orsono Berlusconi, quando anche da noi varranno le non legal rules. La democrazia consiste nella possibilità che una maggioranza possa governare, ma senza impedire che una minoranza ambisca a sostituirla. Perché questo sia possibile è necessario che si formino un consenso e una cultura politica. Ma questo non è possibile se la maggioranza controlla Rai, Mediaset e persino La7. L'ha detto anche Berlusconi: sarebbe vero che una sola trasmissione televisiva di Marco Travaglio è un'altra di Biagi con Benigni gli abbiano

fatto perdere migliaia di voti. Può darsi. Ma allora quanti milioni di voti si assicurerà (e il verbo è inesatto) Berlusconi di qui al 2006 col controllo televisivo? Ho letto un'ingenuità: non occupiamoci di Berlusconi, occupiamoci di batterlo alle elezioni. Avrei capito che mi si consigliasse di non occuparmi di Mussolini per non finire in galera e per non perdere il posto di lavoro. Ma ora

dovremmo vivere in democrazia. Ecco perché mi rivolgo ai leader del centrosinistra. Avete un compito quasi impossibile, lo so bene. Ma siete stati eletti per risolverlo. Potreste proporre in Parlamento che Berlusconi fosse ineleggibile oppure costretto a vendere: non ci riuscireste. Qualcuno ha proposto il sistema del blind trust. Ma blind significa cieco: vi sembra applicabile a un sistema che è tutto visivo? Frattini ha proposto un'Autorità ad hoc nominata dal governo: risibile. Stefano Passigli ha proposto la delegittimazione di Berlusconi: ma come? Solo Berlusconi può riuscirci. Se io fossi Fassino o Rutelli proporrei la soluzione più vantaggiosa

per l'Italia, ma soprattutto per Berlusconi: conferire alla Rai uno statuto alla Bbc, indipendente da una parte quanto dall'altra. Non è che manchino altri appigli. La Corte Costituzionale ha stabilito il «limite perentorio» di fine 2003 per far passare la Rete4 sul satellite. Molto poco, ma il ministro Gasparri ha perfezionato l'idea: aspettare l'introduzione del digitale. I competenti pensano che si debba aspettare il 2010-2012. Non credo sia realizzabile un esposto a Bruxelles, al commissario Monti, al prof. Fremut Duve, rappresentante dell'Osce per la libertà dei media. Dei buoni avvocati troverebbero argomenti forse anche per il tribunale dell'Aja. Si tratterebbe di chiedere la cosa più ovvia: che in

questo campo l'Italia funzioni come tutti gli altri paesi occidentali. Nulla più. Io nel frattempo architetterei una minuscola provocazione. Quando, tra pochi giorni, la legge Gasparri andrà in aula, se fossi un leader dell'opposizione mi alzerei e direi: «Signor presidente, Lei non è la persona adatta per parlare, perché è Lei a porci al di fuori di qualsiasi sistema democratico. Tuttavia, discutiamone...». «E convincerete i colleghi a iniziare i loro interventi con le stesse parole. Vorrei aggiungere un'esperienza personale. Se voi esponete le idee che ho scritto ad una persona straniera seria e competente, questa persona vi guarderebbe stupefatta e vi farebbe un complimento: «Ma lo sa che lei non sembra neppure un italiano?». Se non lo provate, non saprete mai quanto siano umilianti questi complimenti. Come quando Churchill si complimentava con noi perché meritavamo un leader forte come il Duce.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

UN'ATTONITA CERTEZZA SUI TONI

C'è molta tensione politica intorno ai Tono. Normale: la parola Tono, derivata dal greco, significa proprio "tensione". L'inTonzione infatti non è solo l'altezza del voce, il timbro o l'accento, è anche l'intensità del parlare, i suoi movimenti e le sue passioni. Come non esistono immagini senza punto di vista, così non c'è parola priva di Tono, i quali esprimono moti violenti e agitazioni interiori, serenità distesa o passività depressa. Ora, per certa sinistra - non voglio dire una sinistra certa - la destra usa Tono esasperati e sguaiati da abbassare e raffreddare. I partiti di governo, sono avventuristi del linguaggio, le parole le sparano proprio grosse: vociferano ultrasuoni e ultratoni, scendono e salgono a quattro a quattro le scale della Tonalità. Con la maggioranza assoluta si credono, come si dice delle cellule cancerogene, totipotenti. Contro questa politica urlata, la sinistra si appella alla certezza costituzionali - giudici, presidenza della Repubblica - e al buon gusto uditivo della pubbli-

ca opinione. Che immagina contraria agli illegalismi Tonalità, naturalmente inTonzata e con una preferenza per i semi-Toni e la sinTonia. L'uomo di stato insomma dovrebbe usare di bon Ton, con un lieve sfumatura di degnazione davanti a chi sbraccia, si sbraccia e sbraca. Giù i Tonal!, per mantenere la credibilità. Che abbia ragione? È giusto ricorrere, contro gli effettacci speciali della parola politica, alle gamme basse del linguaggio? Mantenere il filo del discorso politico va davvero fatto con un fil di voce? Strafatti come siamo di superlativi pubblicitari, in tempi di sport e di spot estremi, pagherà questo appello alla modulazione e alla moderazione? Il Tono dimesso del politicamente corretto può non essere preso per ritegno, ma per una dimissione, un tonfo nell'aTonia. Un non luogo della passione ad intensità zero. Il "recto Tono" è un segno di monoTonia e di insensibilità: chiamola, come dire?, di "astensione attiva" - vicina alle "attese operative" della Dc. D'altronde la destra parla con voci prese

a prestito dai sondaggi che segue parola per parola. E poiché non soffre principi di contraddizione, - figurarsi! - è pronta anche ad usare i toni più melens ed ufficiali. Quanto alla credibilità, il nostro governo viene subito dopo gli allenatori di calcio, Pinocchio, Internet, Vanna Marchi, le news televisive e gli annunci di ritardo nelle stazioni. Ma siamo certi che la scelte politiche implicino ancora la fedeltà e le fedè? In ogni caso, una credibilità garantita dall'impersonalità del Tono è uscita da tempo dalla porta girevole dei media. Insomma, se si ha un'azione e passione da dire, perché non rispondere - come in poesia - per le rime? Come si fa, contemporaneamente, a non abbassare la guardia e ad abbassare il Tono? Esiste anche il deTontatore, verbale s'intende! Qui m'assale un'atTonita certezza: il governo attuale non ha fatto nulla di significativo per il nostro paese. Neppure il risultato, indiretto e involontario, di migliorare il linguaggio dell'opposizione che dovrebbe combatterlo.

Maramotti



Murdoch, le mani sulla Tv

VITTORIO EMILIANI

Finché c'è e finché sarà sua: il motomondiale, sempre più italiano, l'ha perso da qualche tempo, per insipienza o peggio, e sulle reti Mediaset va fortissimo. Murdoch infatti punterà moltissimo sullo sport, a partire dal grande calcio. E qui cominciano i guai per lo sport Rai (già percorso da venti di polemica interna, col direttore Paolo Francia sfiduciato dall'assemblea): Sky Italia proporrà infatti ai suoi abbonati un Tutto il calcio minuto per minuto coi gol delle squadre di serie A, a partire dalle grandi, in tempo reale. Sarà difficile evitare che non ne soffrano trasmissioni come Quelli che il calcio (dove si esulta o ci si abbatte senza che si veda una sola immagine vera) o come Novantatrimo minuto che, pur spompata, teneva ancora su la sem-

pre più deperita Domenica In. Per non parlare della Domenica Sportiva che, monopolizzata dal calcio, è stata purtroppo imbottita di chiacchiere perdendo il confronto col Controcampo di Italia 1. C'è di peggio. A parte l'esperienza controversa di Stream, per la piattaforma di Tele+ (entrambe oggi assorbite nella murdochiana Sky Italia) la Rai aveva stretto coi francesi di Canal Plus un vantaggioso contratto creando la consociata Rai Sat la quale, grazie all'esperienza dell'équipe guidata da Luigi Mattucci (vanno ricordati Paolo Giaccio e Marco Giudici), era riuscita a varare brillantemente, in pochi mesi, prima sei poi sette canali satellitari. I quali dal Gambero rosso al cinema d'autore, da Rai Sat Show col meglio del jazz e del rock e col David

Letterman Show di Cbs a Rai Sat Ragazzi, Art o Fiction, ecc. costituiscono ormai una valida alternativa per il telespettatore di livello medio-alto poco attratto dai programmi delle reti terrestri in netto calo, salvo Raitre. Di questi sette canali se ne salveranno cinque, con nomi in parte cambiati. Rai Sat Art rimarrà aperto per un anno ancora. La fiction sarà soprattutto quella più recente, in replica (ma la Rai può cedere senza problemi prodotti pagati largamente col canone?). Ovviamente vi saranno iniezioni di grandi film (Murdoch, fra l'altro, vuol dire Fox) e di tanto sport. Canali decisamente commerciali, canali che devono rendere molto ed invogliare all'abbonamento almeno 4 milioni di italiani e che quindi, essendo l'offerta Sky molto ampia (una cinquantina di

opzioni) e di tipo popolare, faranno concorrenza alla Rai sul piano delle trasmissioni di massa in grado di attrarre pubblicità redditizia. Si dirà: ma la Rai ha il canone. Già, esso però rimane sconfortatamente il più basso d'Europa. Si pensi che l'Irlanda, di noi meno ricca, la quale ci affiancava in questa bassa classifica, l'ha portato coraggiosamente, in pochi anni, a 150 euro. La Germania è ormai sui 200 euro, avvicinata dalla Gran Bretagna. Non parlo poi dei picchi nordici come Islanda (319 euro contro i nostri 97,1), Svizzera (312 euro), Danimarca o Norvegia (oltre i 250 euro). In tutta Europa inoltre l'evasione al canone sta attorno all'8 per cento, mentre in Italia sfiora, con la morosità, il 21 per cento. Un canone basso, evaso e spesso delegittimato dalla politica. Questa

dovrebbe essere l'alternativa forte alla pubblicità? Per la quale la Rai è con Mediaset sotto inchiesta, ora anche da parte della Commissione Antitrust: i due poli concentrano infatti il 90 per cento del mercato pubblicitario con Mediaset che da sola si prende il 65,5 per cento. Murdoch, l'amico Murdoch (Berlusconi dixit), programmerà anche un certo numero di notiziari, di News nei suoi canali italiani. Vedremo. Certo, per non sbagliare, ha chiamato a dirigerli un giornalista proveniente da Mediaset. Se la sostanza sarà quella dell'informazione Fox, aspettiamoci una comunicazione molto popolare e molto di destra. Col che siamo a posto. Pensate se, quando, anche a sinistra, si favoleggiava di mettere sul mercato due reti Rai su tre (per risolvere il

conflitto di interessi berlusconiano, si sosteneva e si sostiene ancora), una l'avesse comprata l'amico Murdoch e l'altra il non meno amico Al Walid. Si obietterà che ormai Raiu e Raidue fanno parte integrante di Mediarai e però che, discutendosi della legge Gasparri, riemerge così poco il problema delle garanzie e degli organismi di garanzia (come Fondazioni all'inglese, o Consigli Superiori incisivi alla francese) da francamente i brividi. Leggo che il presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Claudio Petruccioli, propone, fra l'altro, una tregua alle contrapposizioni sulla legge Gasparri e una proroga di 18 mesi a Mediaset per mandare a satellite la sua Rete4. Ma non è acclarata l'occupazione abusiva, da parte di Rete4, di frequenze che sono di Europa7?

E non sono anni, lustri ormai, che così stabiliscono leggi e sentenze della Corte Costituzionale? Quanto alla legge Gasparri, essa condona l'abusivismo di Rete4, propone una privatizzazione della Rai del tutto finta e impraticabile (Berlusconi non vuole altri soggetti privati sul mercato), non prevede alcun organismo di garanzia per il sistema televisivo, rappresenta la pietra tombale (e non miliare) del pluralismo televisivo. Capisco che la Commissione di Vigilanza non debba essere usata dal centrosinistra come una clava alla maniera, peraltro efficace purtroppo, di Storace o di Landolfi. Ma anche esagerare nell'aver stile, nel darsi un à plomb, mi sembra, dati i tempi e quel che succede alla Rai, per lo meno astratto. Non dico di più.



cara unità...

La collana di Ilda il coraggio delle donne

Franca Paniconi

Una donna seduta con la testa inclinata, appoggiata ad un braccio. Una toga. Uno sguardo amaro. Una grande collana rossa a doppio giro che spiccava su questa immagine. La sofferenza di Ilda. La solitudine di Ilda. La speranza di Ilda. Cara, coraggiosa donna che hai visto morire ad uno ad uno i tuoi compagni inghiottiti dalla vorace ferocia di tutti i burattinai di questo Paese. Hai visto morire la speranza, la voglia di riscatto giorno per giorno. Ma sei rimasta lì al tuo posto, incrollabile, sicura, sola. Cara Ilda, la tua collana è la mia. Si intreccia con le catene della sofferenza di tutte le donne che hanno patito nei secoli discriminazioni, dileggi, offese, perché hanno osato entrare nel mondo degli uomini a rivendicare il loro diritto a esistere a pensare a credere. E di tutte le donne coraggiose che hanno trasmesso alle altre, più deboli, la forza di resistere. E tu che hai visto morire i tuoi compagni, tu che hai dovuto privarti del loro consiglio, del loro conforto, della

loro saggezza, portavi una collana rossa. Portavi addosso la passione indomita per la giustizia, per l'onore, per il riscatto. Credono "essi" di riuscire a piegarti?

Cattaneo e il Tricolore Cosa c'entra Bossi?

Lucio Cecchini

Nell'inaugurazione del busto di Carlo Cattaneo alla Camera dei Deputati il 18 giugno, c'era una nota stonata: la presenza di Umberto Bossi, il cui modo di pensare e di agire è radicalmente antitetico rispetto a quelli del lombardo protagonista del nostro Risorgimento, il quale non merita davvero di essere in nessun modo considerato un precursore della Lega ed accostato alle pulsioni razziste e tribali del movimento "padano". Questa assoluta inconciliabilità si conferma anche in riferimento agli ideali e ai valori dell'unità nazionale. È noto che Umberto Bossi era stato condannato dalla Magistratura per aver detto in un comizio il 25 luglio 1997 - ma noi vogliamo usare un'espressione eufemistica - che lui, con la bandiera tricolore, ci pulisce il sedere. La condanna è stata evitata perché i deputati della maggioranza, a loro perenne vergogna e con in testa gli ultranazionalisti di Alleanza Nazionale, hanno considerato questa affermazione come legittima espressione di pensiero parlamentare, quindi insindacabile da

parte dei giudici.

Può essere interessante vedere ora come Carlo Cattaneo considerava il tricolore. Il pensatore lombardo scrisse nel 1860, nel fascicolo XLIII del Politecnico, un lungo saggio intitolato "L'antico esercito italiano", la cui parte iniziale era dedicata, appunto, alla bandiera e al suo significato nella lotta per l'unità e l'indipendenza nazionale. La riproduciamo di seguito:

"Il tricolore italiano, nuncio di nuova vita all'Italia e simbolo e nodo di tutti i suoi popoli, fu primamente il vessillo dato da Bonaparte alla repubblica cisalpina. Imitazione del tricolore francese, riverbero quasi d'altra bandiera, apportatore all'Italia d'una rivoluzione ch'era figlia d'un'altra rivoluzione, fu lo standard intorno a cui si compose quell'esercito che, assunto poscia il nome italiano, lo portò sui campi di battaglia. Fu dopo la caduta di Roma il solo segno che rappresentasse al cospetto del mondo la nazione. (...)Là dov'era apparso prima, fu il suo risorgimento. Il 21 marzo, Milano combattente e cinta d'un cerchio di ferro e di fuoco, gettò coi palloni volanti "a tutti i popoli e principi italiani" il primo appello alla federazione militare di tutta Italia. Nella notte del 23, il messaggiere di Milano già libera, giunto a Torino, dal balcone della reggia, per invito del re, salutò il popolo colla sciarpa tricolore. In quel segno la nazione aveva vinto. Al mattino del 24, apparve il manifesto di guerra. Non erano morti invano i

novantamila giovani che nelle battaglie avevano cosperso dell'ultimo loro sangue quella sacra bandiera. Avessero almeno le loro reliquie per tutta Europa disperse avuto senso della loro vittoria!"

Ecco come la pensava Carlo Cattaneo, nei confronti del quale si sta consumando un vero e proprio reato di appropriazione indebita e di illecito inquinamento. Per lui il tricolore era "palladio perpetuo di fraternità militante e pensante" e "sacra bandiera". Siamo proprio sullo stesso piano delle dotte esternazioni del leader leghista.

Quando eravamo noi gli extracomunitari

Vincent

Ma perché la Rai non usa il suo archivio per mandare in onda immagini dei nostri padri, dei nostri nonni, con le valigie legate con gli spaghi, per far vedere a questi italianucci di quando eravamo noi gli extracomunitari? Perché non lo fa?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il disinvoltto abbinamento del termine "girotondi" alle "camicie verdi" di Bossi sul piede di guerra", le grottesche affermazioni di un autorevole esponente del governo alla trasmissione Ballarò a sostegno della tesi che i girotondi siano "un movimento contro le istituzioni", l'inevitabile confusione creata dalle semplificazioni giornalistiche (alcune in buona fede, altre faziose), impongono un chiarimento su ciò che realmente siano e non siano i girotondi. Per capire occorre rifarsi all'inizio, a circa un mese prima dell'ormai famoso "urlo di Moretti". Era in atto in quei giorni il tentativo da parte del ministro Castelli di rimuovere il giudice Brambilla dal processo Sme, primo dell'infinita serie di smaccati tentativi per vanificarne il corso (come ben evidenzia la modifica della legge sull'immunità, di questi giorni). Uno sparuto gruppo di amici milanesi indignati per quanto proposto ed imposto dal governo di Berlusconi in tema di giustizia, (ma anche informazione, salute, lavoro e scuola), decise che era giunto il momento di tentare di fare qualcosa. Dico la verità: quel tentativo era qualcosa che apparteneva più alla nostra coscienza che all'illusione di poter realmente contribuire a modificare la situazione; l'opposizione stessa ci appariva silente rispetto alla

Il disinvoltto abbinamento alle camicie verdi di Bossi sul piede di guerra, la tesi che siano un movimento contro le istituzioni...

L'inevitabile confusione creata dalle semplificazioni giornalistiche (in buona fede o faziose) impongono un chiarimento

Piccolo manuale dei Girotondi

DARIA COLOMBO*

gravità di quanto stava accadendo. Come avremmo potuto noi, semplici dilettanti, equipaggiati solo di buone intenzioni incidere in qualche modo sulla vita politica del paese? L'idea che ci frullava nella testa era quella di una protesta che anche nella sua forma non potesse in alcun modo suscitare equivoci: qualcosa il più vicino possibile ad un "abbraccio protettivo" di alcuni degli edifici simbolo della nostra Costituzione. Scegliemmo di tenerci per mano, forse per paura, forse perché solo tenendosi per mano si possono affrontare le battaglie già perse: nacque così l'idea del primo Girotondo per la Democrazia. Da lì un percorso noto a molti: le mail, le telefonate, la ricerca di adesioni altisonanti, le numerose fotocopie distribuite in tutta la città da amici e figli reclutati per la circostanza...

E avvenne l'incredibile. Furono migliaia le mani che si unirono alle nostre, quel ventisette gennaio 2002, per "proteggere" il Palazzo di Giustizia di Milano, mani di gente impreveduta, professionisti, anziani, operai e casalinghe, gente per bene che non chiedeva niente per sé, ma che voleva semplicemente difendere il principio dell'autonomia della magistratura, diritto e garanzia della nostra Costituzione. Il risultato ci convinse a proseguire e così ritrovammo le stesse e molte altre persone per bene a Roma ed in numerose altre città ad "abbracciare" con noi anche altri diritti: informazione, scuola, salute, fino al grandissimo abbraccio di piazza S.Giovanni... Sono perfettamente consapevole che contemporaneamente a noi, in tantissime altre case italiane tanti altri piccoli gruppi con il nostro medesimo senso di solitudine di abbandono e di rabbia stava tentando di trovare un modo per dire "noi non ci stiano": ne è esempio la imponente manifestazione dei professori di Firenze immediatamente precedente alla nostra e quasi totalmente ignorata dai media, e quella di poco successiva e ancor più imponente del Palavobis che segnò definitivamente il risveglio della società civile. Ma è altrettanto vero che la novità del "girotondo" piacque o disturbò particolarmente; da lì in poi è storia nota. Mi scuso per aver indugiato nel ricordo, non è certo per autolebbrazione, dato che sono assolutamente convinta che per una serie di circostanze particolari ci siano stati attribuiti assai più meriti di quanti non abbiamo, ma è sinceramente dispiaciuto che persone estranee ai girotondi continuino a spiarci cosa siamo e cosa vogliamo.

Chi siamo credo di averlo già detto, semplici cittadini con scelte di vita ed idee anche molto distanti fra loro, tutti assolutamente accumulati dall'idea che certi diritti fondamentali siano la base di ogni sistema democratico e siano assolutamente intoccabili a prescindere da qualsiasi idea politica. Quello che voleva lo sparuto gruppo di amici, indignati per quanto stava accadendo, (ben lungi dal sapere che il peggio doveva ancora venire), era semplicemente (semplicemente?) esprimere un disagio, evidenziare dei problemi, informare e coinvolgere anche altre persone, vittime di un'informazione spesso faziosa o solo disattenta, di area ulivista e non solo, e anche, certamente, puntolare la nostra opposizione ad un'azione più efficace. Da qui a dire che i girotondi nascono contro i partiti di opposizione, vogliono demolire

il sistema delle rappresentanze o siano addirittura contro le istituzioni denota, ad essere benevoli, per lo meno mancanza di informazione. Questo per chiarire, senza illudermi che possa essere l'ultima volta, che l'attribuzione o anche l'appropriazione di tutte le variegate forme di protesta emerse ed emergenti, non pongono solo un problema terminologico ma soprattutto politico. Chiunque abbia condiviso e condiviso le intenzioni qui espresse (qualunque sia la modalità per perseguirle o il nome che si è scelto) potrà legittimamente definirsi girotondino, chi non le condivide si farà solo bello con le penne del pavone, utilizzando un'espressione mediatica particolarmente fortunata ma svuotandola di fatto del suo contenuto. Intendiamoci questo non è lo spartiacque tra i "buoni" e i "cattivi", so benissimo che accanto a persone

chiaramente in malafede o che "cavalcano l'onda" per battaglie personali, sono moltissimi gli appartenenti ai cosiddetti "corpi intermedi" che si sono scelti ambiti di lavoro più ristretti o più ampi rispetto ai nostri, oppure semplicemente modalità differenti per portarli avanti, e so bene che sono tutti assolutamente legittimi, anzi spesso complementari. Di più: moltissimi di noi esercitano una "doppia militanza", in associazioni e movimenti che operano in campi differenti, ovviamente compatibili. Mi riferisco naturalmente ai NoGlobal, ai Cittadini per l'Ulivo, a Libertà e Giustizia, al Laboratorio per la Democrazia, ad Articolo 21, ma anche alla miriade delle tante altre utilissime forme di impegno politico e sociale tradizionali o nuove, con le quali ritengo indispensabili un reciproco rispetto e una fattiva collaborazione. Lo stesso rispetto e collaborazione che devono esserci nei confronti dei partiti, che restano pur con i loro ritardi e i loro errori, un'espressione essenziale della democrazia, perché sia possibile costruire tutti insieme un'alternativa credibile e vincente a questo becero governo di centro destra.

*Girotondi per la democrazia Milano permanoperlademocrazia@hotmail.com

Lavoro e diritti: tutti i trucchi del decreto sulla legge 30

ALESSANDRO GENOVESI*

Il decreto attuativo della legge 30 rappresenta il più grave e articolato attacco a 50 anni di diritto del lavoro e alle più importanti conquiste del movimento democratico. Già nella forma se ne coglie lo spirito profondo: siamo alle prese con un testo che il Governo blinda e che conosce prima il Sole24ore che non le parti sociali. Non da meno sono le norme introdotte: alcune incostituzionali, altre - come fatto notare da più parti anche al Governo durante il primo incontro dei giorni scorsi - fuori da ogni principio della delega stessa. Il giudizio politico complessivo non può che essere pessimo perché si va delineando una vera e propria mercificazione del lavoro, l'azzeramento di molte tutele, la trasformazione coatta del sindacato, il depotenziamento estremo dell'istituto contrattuale, l'incentivazione ad accordi separati. Procedendo con ordine, già nelle definizioni (art.2) siamo alle prese con l'azzeramento del ruolo pubblico del collocamento (ci saranno solo "agenzie", con la possibilità espressa che il pubblico non solo riduca le sue prestazioni, ma finanzia direttamente i soggetti privati) e con una discreditanza riconosciuta al privato enorme, tanto che potrà indagare nella vita privata del lavoratore in tutti quei casi che "incidano" sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa (art.10). Stiamo parlando di soggetti privati chiamati a fare intermediazione di manodopera (o ricollocazione - anche in base ad accordi sindacali firmati da organizzazioni non rappresentative, cfr art.2 lett.d), che potranno essere autorizzati dal Ministero o accreditati dalle regioni (quale è la differenza? Non siamo forse in presenza di una violazione del nuovo titolo V?). Soggetti che potranno essere anche enti bilaterali (che andranno a certificare qualunque passaggio), la cui origine non si rinviene nella contrattazione nazionale, ma direttamente nella legge (con buona pace di chi come la CISL ha sempre rivendicato la esclusiva supremazia dell'azione negoziale). Collocare lavoratori nelle forme più disparate o reinserire figure che le nuove stesse forme di lavoro renderanno obsolete sarà il business del domani (anche e soprattutto per chi come i consulenti, le Università e gli enti non sarà chiamato a versare appositi capitali sociali di garanzia, art.6). Così mentre non è detto che i futuri lavoratori non debbano pagare per essere collocati (vedasi l'obbligo di acquistare una tessera per i lavoratori con "voucher") una cosa è chiara: con le nuove tipologie super flessibili sarà possibile derogare alla normativa per i minimi contributivi (principio importante di cui nella delega non si trova traccia) mentre - morto definitivamente il lavoro interinale (vengono abrogati gli articoli 1-11 del pacchetto Treu, cfr art.85) - lo staff leasing diverrà il nuovo contratto mitologico, un po' interinale, un po' tempo determinato, un po' "sano" appalto di mano d'opera (la cui regolarità sarà certificata dall'ente bilaterale).

Se quindi da una parte occorrerà capire (anche per ridurre i danni, se possibile) come le nuove norme interverranno su leghe consolidate anche recentemente (penso all'art.71 che reintroduce liste di collocamento obbligatorie in barba al dlgs 297/02), la filosofia della norma diviene palese parlando per esempio dei lavoratori disabili e del meccanismo truffaldino (affidamento a cooperative sociali per cui il Cncl vale sempre meno e rispetto delle quote di assunzioni obbligatorie, non più tramite assunzione diretta ma tramite "percentuali") con cui molte delle garanzie sottese alla legge 68/99 verranno meno (anche qui nessuna parte della delega legittima tali interventi). La nuova somministrazione di lavoro a termine o a tempo indeterminato (sei cioè dipendente della Rossi srl, ma lavori 35 anni per la Bianchi spa) riguarderà poi le figure più "povere" professionalmente (facchinaggio, ristorazione, portineria, ecc. cfr art 20) oltre che tutte le attività connesse all'avvio di attività nelle zone obiettivo 1, con buona pace dei limiti percentuali fissati dai contratti, che potranno essere (e questo riguarda tutte le nuove tipologie contrattuali e buona parte delle "novità") sia nazionali che territoriali. Stiamo parlando cioè di un "rinvio" alla contrattazione che si potrà tradurre in contratti "interscambiabili" con differenziazioni tra territori anche enormi (ad esempio contratto nazionale, anche perché nel caso non intervenga il contratto, la legge prevede la possibilità di procedere per decreto ministeriale). Per il nuovo lavoratore a chiamata sarà possibile godere poi di una indennità di disponibilità, ma anche qui il decreto prevede "il trucco": qualora il lavoratore non risponda alla chiamata tale indennità sarà persa (e il decreto non prevede fino a che punto nel tempo il lavoratore dovrà restituire l'indennità, cfr. art 36) e il datore potrà citare per danni il malcapitato. Ovviamente in caso di malattia non sarà erogata neanche l'indennità di cui sopra. Ma le novità continuano, e se i contratti di apprendistato crescono come funghi (ne saranno possibili di tre tipi, tutti con inquadramenti due livelli più bassi di quanto spetterebbe loro, e con durata prevista fino a sei - diciassette - anni), tutte le nuove tipologie di lavoro ovviamente non varranno nel determinare il numero dei dipendenti (raggiungendo leggi e contratti). Il part-time viene completamente manomesso e il lavoratore (come previsto) lasciato in balia delle esigenze produttive del datore di lavoro (l'eventuale rifiuto nel prestare lavoro supplementare potrà essere soggetto a provvedimenti disciplinari, cfr art.46); inoltre il contratto di inserimento sarà di fatto sempre "accessibile" senza vincoli per le imprese (vedasi il buco per cui non si contano, per determinare le assunzioni necessarie per ripresentare poi nuovi progetti di inserimento, fino a 4 contratti non trasformati in tempo indeterminato). I costi detti contratti di collaborazione infine tutto faranno furchè scomparire (vedasi norme transitorie): in gran parte diverranno poi par-

tite Iva (il decreto parla chiaro: le retribuzioni saranno determinate a partire da analoghe prestazioni di lavoro autonomo, art.63), altri atipici diverranno lavoratori in associazione e partecipazione (ovvero formalmente soci dell'impresa per cui lavorano, in pratica rimangono commessi, camerieri, ecc.). E i diritti? Qualcosa c'è sulla carta, ma i "trucchi" si fanno pesanti: in caso di malattia, infortunio, gravidanza il contratto non sarà annullato, ma non vi sarà copertura economica e non vi sarà nessuna proroga (gravidanza esclusa) del contratto stesso. Nasce in Italia il lavoro con il voucher (da chiarire le garanzie delle società di intermediazione, evitando fenomeni del tipo "prendi i soldi e scappa", art. 72) - che si rivolgerà alle figure sociali più deboli del paese (pensionati, casalinghe, disabili ed extra comunitari) - e che tutto farà tranne combattere il lavoro nero (potranno lavorare al massimo un mese l'anno, e per gli altri 11? Art.70). Soprattutto nasce il super ente bilaterale che non solo qualificherà i rapporti di lavoro, ma svolgerà anche funzione conciliatoria (oltre le altre già descritte), divenendo di fatto (anche perché intanto la nuova norma sul trasferimento di ramo d'azienda avrà polverizzato le rappresentanze sindacali in azienda) il luogo principe di molte "contrattazioni", sostituendosi a molte delle funzioni - oggi libere e a cui liberamente ci si associa - dei vecchi sindacati. Insomma materia per un rilancio in grande stile della strategia dei diritti non manca; capire come fronteggiare, contenere, mutare campi di gioco e prospettive per il bene dei lavoratori, ma anche dell'intero paese - in una prospettiva di competizione basata sulla qualità - sarà la sfida a cui tutti saremo chiamati.

*Dip. Politiche attive del Lavoro CGIL nazionale



Immigrati clandestini in salvo nel porto di Lampedusa dopo il salvataggio nel Canale di Sicilia dove la loro imbarcazione aveva imbarcato acqua

La grande tomba del Mediterraneo

SAVERIO LODATO

Quante sono state negli ultimi quattro cinque anni le vittime nel Canale di Sicilia? Cinque, dieci volte quelle del Vajont (furono 1909 le vittime del Vajont)? Non lo sapremo mai. Ci sono navi stracolme di esseri umani che salpano affondano e nessuno se ne accorge. Le statistiche sono talmente approssimative da non avere alcun valore. Il Mediterraneo è un cimitero inesplorato. Non è trascorso neanche un anno da quando (settembre

2002), nel dare notizia del naufragio di Porto Empedocle (uno dei tanti) in cui perirono in quattordici, il TG1 se ne uscì con l'espressione "tragedia del mare". La Bossi-Fini era nuova di zecca. Era in pieno svolgimento - ricordate? - la campagna sul prelievo delle impronte digitali che avrebbe risolto il problema. C'era euforia fra le forze di governo, convinte che uno sterminato sistema di museruole, filo spinato, cavalli di frisia, avrebbe

finalmente mostrato il volto deciso dell'Occidente non più disposto a lasciarsi invadere. E i Tg volevano fare bella figura con equilibristici lessicali che non disturbassero il manovratore. Da allora a oggi le presunte tragedie del mare si sono moltiplicate all'infinito, ma mai quanto la tragedia della stupidità di casa nostra. Solo in Italia una delle quattro forze che compongono la maggioranza può minacciare le altre tre di far cadere il governo sul tema immigrazione, mentre, contemporaneamente, viene accusata l'opposizione di volere strumentalizzare per fini politici la medesima emergenza. Più ne muoiono nei nostri mari o lungo le nostre coste, e più si fanno assordanti i boatos che provengono dalle valli padane. E le facce scure che hanno la fortuna di arrivare a destinazione, provocano scariche d'adrenalina in chi, per un pugno di voti o per un pugno di euro, pretenderebbe di mettere il freno alle grandi migrazioni della Storia. Non siamo altro che una delle tante porte d'Europa, ci aveva detto qualche giorno fa padre Leo Argento, il parroco della chiesa di San Gerlando a Lampedusa. Semplice constatazione geografica la sua, dalla quale i nostri governanti dovrebbero far discendere una concreta politica dell'accoglienza, un progetto di ingresso per migliaia di uomini e donne che si lasciano l'inferno alle spalle. Si preferisce invece intrappolarli fra due Inferni speculari, assistendo infastiditi al mare che li inghiotte. È molto peggio di un esodo. Se non altro perché non si intravede alcuna striscia di sabbia per attraversare le onde. Si affoga. E basta.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBa Via Carlo Parenti 130 - Roma Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 23 giugno è stata di 138.117 copie</p>	

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Capparedda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI